

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo la decisione americana di far scendere il tasso di sconto

Scossone sulle monete Gli Usa premono su Europa e Tokio Marco e yen su, lira e franco giù

Il dollaro si indebolisce e fa oscillare i cambi - No giapponese alle richieste di Washington - La Bundesbank si riserva di decidere - Il 5 settembre un vertice internazionale - L'infortunio del ministro Zanone

ROMA — La riduzione del tasso di sconto dal 6% al 5,5% decisa mercoledì sera dalla Riserva Federale degli Stati Uniti non è stata seguita da nessun altro paese. Di conseguenza l'instabilità monetaria, già posta in evidenza dalle oscillazioni del dollaro, si è aggravata ed ora tocca direttamente la lira. La quotazione del dollaro ha oscillato fra 1416 e 1405 lire; ma il dollaro era sotto sorveglianza speciale proprio a causa della mossa statunitense. La quotazione del marco ha preso a salire sensibilmente, invece, sulla lira (quasi 690 lire per marco), sul franco francese (sceso a 210 lire) e sulla corona danese.

Le banche centrali sono intervenute. La Banca d'Italia ha venduto 100 milioni di marchi per difendere il cambio alla chiusura del mercato ufficiale (fixing). La decisione statunitense sfrutta con tempestività due fatti: la constatazione ufficiale della stagnazione economica, con un andamento produttivo ridotto ormai allo 0,6% annuo; l'azzeramento dell'inflazione nel mese di luglio quando i prezzi interni degli Stati

Uniti sono aumentati meno dello 0,1%. D'altra parte Washington prosegue l'offensiva per indurre Giappone e Germania ad adottare misure di espansione che dovrebbero comprendere sia le spese interne (o la riduzione di imposte) che la riduzione del tasso d'interesse. Il cinque settembre si terrà un nuovo vertice sui problemi finanziari fra Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia e Inghilterra, una decisione dovrebbe maturare prima o attorno a questa data.

Il primo ministro del Giappone Yasuhiro Nakasone ha giustificato la mancata riduzione del tasso di sconto, ora al 3,5% (come in Germania), proprio con un fatto di scadenza: «Il Giappone — ha detto Nakasone — adotterà il mese prossimo misure drastiche di stimolo della domanda interna tenendo presenti gli effetti sull'economia del minor costo del denaro negli Stati Uniti». Da parte tedesca non ci sono dichiarazioni ufficiali, soltanto la precisazione che il comitato della Bundesbank si riserva di decidere. (Segue in ultima) Renzo Stefanelli

Conferenza di scienziati a Mosca

Bilancio Chernobyl L'Urss ristruttura il piano nucleare

La ricostruzione dell'incidente al reattore - Sei errori umani e violazioni delle norme di sicurezza - Le conclusioni di Erice



Il disastro di Chernobyl ha inferto un colpo molto duro al programma nucleare sovietico. Lo ha affermato il presidente della commissione governativa per l'energia nucleare dell'Urss, Andranik Petrosians, nel corso di una conferenza stampa a Mosca, tenuta dalle maggiori autorità scientifiche del paese. È stato anche fornito un bilancio aggiornato degli effetti micidiali della fuga radioattiva dall'impianto: 31 morti, 203 ricoverati per conseguenze dell'assorbimento delle radiazioni, 135 mila sfollati. Nel corso della conferenza stampa è stato con-

fermato che a causare l'incidente fu un esperimento sbagliato da parte di alcuni tecnici. Sono stati indicati almeno sei tra errori umani e violazioni delle norme di sicurezza. Le autorità scientifiche sovietiche hanno anche rilevato che subito dopo la sciagura sono stati adottati mezzi artificiali per impedire precipitazioni atmosferiche nella zona attorno a Kiev. Questo allo scopo di impedire che l'acqua piovana facesse penetrare negli strati profondi del terreno le particelle radioattive ricadute al suolo. L'acqua della zona oggi sarebbe pulita, ma non sono stati nascosti i ri-

schì che la situazione possa peggiorare. Quanto agli incidenti che sarebbero dovuti accadere nella centrale nei giorni e nelle settimane successive al primo scoppio, sarebbero stati provocati dalla reazione di alcuni composti chimici impiegati per ridurre la diffusione della polvere contaminata. Ieri si è intanto concluso a Erice il sesto seminario sulle conseguenze di eventuali guasti nucleari. Di particolare rilievo l'avvenuto disgrego delle relazioni scientifiche tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Nella foto: un momento della conferenza stampa. A PAG. 3

Indiscrezioni

A fine novembre il vertice Reagan Gorbaciov?

Napolitano critica il governo italiano: è l'unico che face sulle nuove proposte contro il riarmo

Reagan e Gorbaciov si incontrerebbero a Washington fra il 17 novembre e il 5 dicembre, dopo le elezioni parziali che avranno luogo negli Stati Uniti il 4 novembre. Lo ha rivelato ieri il «Washington Post», secondo il quale il leader sovietico andrebbe anche a visitare il ranch di Reagan in California. Nessuna conferma o smentita è venuta dalla Casa Bianca circa le date indicate dal giornale. Si è saputo ufficialmente invece che il 5 e 6 settembre si riuniranno di nuovo le due superdelegazioni sovietica e americana che già discussero a Mosca sul problema degli armamenti. Nella delegazione americana figurano ancora i nomi di Paul Nitze e di Richard Perle. Gli incontri si inquadrono nella preparazione del colloquio che i due ministri degli Esteri Shultz e Shevardnadze avranno il 19 e 20 settembre a Washington. La questione del vertice fra Reagan e Gorbaciov resta uno dei temi centrali della polemica fra sovietici e americani. Il capo di gabinetto della Casa Bianca Reagan ha detto che gli Usa stanno cercando di accertare se in un eventuale vertice potranno essere conseguiti risultati significativi. Intanto Giorgio Napolitano ha denunciato il silenzio del governo italiano sulle più recenti decisioni e proposte sovietiche, mentre altri governi europei invece si pronunciano. È questo il momento «di sollecitare il massimo impegno» svolgimenti costruttivi delle conversazioni e trattative tra Urss e Usa». A PAG. 3

Su tasse e Finanziaria polemiche nel governo

Per il Psi l'ipotesi Gorla è preoccupante - Visentini corregge i dati sulle entrate

È scoppiata di nuovo la polemica nel pentapartito. Al centro della discussione ci sono due temi di grande importanza: il fisco e l'ipotesi di Gorla per la Finanziaria. Visentini, venuto a Roma per un Consiglio dei ministri lampo (ha deciso di non aumentare il prezzo della benzina), ha detto che le tabelle sulle entrate fiscali, fornite dal Tesoro e apparse sul Corriere della Sera, sono tutte sbagliate. Vuol dire che il titolare delle Finanze e Gorla non vanno d'accordo nemmeno su quanti soldi hanno a disposizione. «Il 1986, Enrico Manca giudica le ipotesi per la Finanziaria '87 preoccupanti e rilancia la proposta di tassare i titoli di Stato. Liberali e repubblicani non risparmiano critiche, mentre i democristiani fanno quadrato intorno a Gorla e invitano tutta la maggioranza a rispettare i patti. I sindacati pensano ad uno sciopero generale contro questa Finanziaria, l'unico che esclude una giornata di lotta e Benvenuto. Critiche del Pci alle proposte sui trasporti: «Sono illegittime e vanno contro le leggi vigenti». Consiglio dei ministri il 28 anche sulle nomine. A PAG. 2

Il fisco, Reagan e noi

Che bomba le proposte di Reagan per riformare il fisco americano. La grande stampa italiana è sconvolta da questa idea semplice e geniale con tutte le riserve del caso, è in attesa di conoscerla meglio, prendiamo questa idea per come ce la rappresentano: pagare tutti, anche gli evasori, pagare su tutti i redditi e non solo su quelli da lavoro, quindi far pagare meno quelli che pagano troppo, cioè coloro che non possono nascondere i salari e gli stipendi. Il «Corriere» e la «Repubblica» sono entusiasti. Altro che lo spettacolo degradante di impotenza, stupidità e corruzione che stanno dando i partiti italiani. Tutti i partiti si ben chiaro, compreso il Pci che avrebbe rinunciato a produrre idee e a fare l'opposizione. E qualcuno, come Biagi, lo constata con sincero rammarico paragonandoci a un grande trattore ridotto a frasciare una carta vellina invece che avanzare proposte capaci di far parlare di sé e di aiutare il paese a uscire da questo degrado. Ma si tratta poi davvero di carta vellina?

di ALFREDO REICHLIN

sta di legge di fronte alla quale i partiti non sono stati tutti uguali. Quelli di governo hanno votato contro. La ritrovo, questa proposta, (insieme ad altre non meno inclusive: da un piano per la disoccupazione a una proposta di riforma elettorale) tra le idee avanzate da Natta solo qualche settimana fa per un governo di programma. Come mai furono ignorate da questi stessi giornali o considerate «carta vellina»? Forse perché Natta non ha sufficiente carisma, oppure la spiegazione sta nel fatto che le proposte di Reagan valgono per gli Stati Uniti d'America mentre quelle di Natta si applicherebbero in Italia? In realtà una proposta come quella di Reagan applicata in Italia avrebbe effetti sconvolgenti. Con tutto il rispetto per i vostri articoli — amici Biagi e Scalfari — io penso che qualcosa di simile sarebbe molto più efficace al fine di far saltare quel quasi regime o quel superpartito contro gli scagellati i vostri strali. E ciò perché, dopo tutto, il collante di questo «regime» non è solo la spartizione del potere tra un certo personale politico che occupa la scena e piglia i fisci e

gli applausi, ma qualcosa che un vetero marxista chiamerebbe interessi di classe o blocco sociale. Non voglio fare lunga. Bastano poche cifre. Lo Stato italiano incassa quest'anno tra tasse e contributi sociali qualcosa come 300 mila miliardi. Di questi, grosso modo, 100 mila sono imposte sul reddito (danari, stipendi, profitti), 100 mila sono contributi sociali (salari, stipendi, profitti). Il resto, in parte è imposte indirette (Iva, benzina, ecc.) in parte — cioè poche migliaia di miliardi — è ciò che versa alla collettività nazionale la ricchezza inerte di questo paese. Chi non è povero cosa? Solo la ricchezza finanziaria (azioni, titoli, depositi bancari) è quasi un miliardo di miliardi, cioè tre volte la massa salariale. Quanto alla ricchezza immobiliare (case, terreni, ecc.) essa supera di molto il milione di miliardi. Ebbene tutto ciò non paga nulla. Questa è l'Italia. Non è esatto dire che è il paese degli evasori. E il paese dove la parte più privilegiata e meno produttiva è esentata legalmente, cioè non paga tasse legittimamente, mentre la parte che lavora e produce paga per tutti. Con una differenza però: che il ceto medio alto tartassato sullabusta paga si rifà non pagando tasse

(Segue in ultima)

Gli Usa divisi: l'uomo diventò o fu creato?

Accessissimo scontro giudiziario-filosofico: «creazionisti» contro «evoluzionisti» - Allarmante crescita dell'intolleranza religiosa - Settantadue premi Nobel fanno ricorso alla Corte suprema contro l'insegnamento della «scienza della creazione»

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Hanno un potere di attrazione paragonabile a quello degli sport più popolari. E come succede per il baseball e il football americano (che non ha nulla a che fare con il calcio) gli appassionati e le relative tifoserie si identificano con appellativi un po' iperbolici. Si tratta dei «creazionisti» e degli «evoluzionisti». Ma lo sport non c'entra per nulla, giacché parliamo dei sostenitori delle due contrapposte teorie sull'origine dell'universo: quella biblica che l'attribuisce all'opera di un creatore divino e quella che fa derivare la vita dalla evoluzione biologica, cioè da un processo durato miliardi di

anni e nel corso del quale si è passati dalle forme di vita più elementari a quelle più complesse. Giorno per giorno, le due «quadre» contrapposte, si scontrano, soprattutto nella profonda provincia americana. E spesso non si tratta di una disputa scientifica o religiosa, anche se i contrapposti principi ne sono l'elemento. La diafrasi arriva ai tribunali, ai giudici, alle corti supreme dei singoli stati o addirittura alla corte suprema. In questo paese laico, governato da una costituzione che separa nettamente lo stato dalle molteplici chiese sostenute e dallo zelo di neofiti, predicatori, sottoscrittore

di fondi, fedeli, prospera una passione religiosa che a volte trascende nel fanatismo o, nel migliore dei casi, pretende di sottrarsi al confronto dialettico e alla convivenza con teorie, credenze e tesi diverse dalla propria. È il mondo della giustizia è investito di riflesso da queste polemiche. Le ultime novità sul fronte giudiziario-filosofico sono due: l'una piccola ma significativa, l'altra destinata a far clamore per i personaggi che vi sono coinvolti. Il caso minore è insorto a Greenville, un paesetto del Tennessee, uno stato del sud dove il giudice distrettuale Thomas

Hull deve decidere in questi giorni l'azione legale intentata dalla signora Vicki Frost contro la scuola media frequentata dalla figlia. Mamma Frost, sfogliando i testi scolastici adottati dagli insegnanti della prima media, si è accorta che vi si parla della mitologia greca e perfino dell'umanesimo laico di Leonardo da Vinci, in modo tale da mettere a rischio le convinzioni religiose dei ragazzi. La Frost, suo marito e i vicini di casa che hanno sottoscritto la sua azione legale, sono «nuovi cristiani» o, più esattamente «born again», cioè nati una seconda volta in Cristo, un movimento fondamentalista conservatore piuttosto intollerante. L'azione giudiziaria è stata promossa, questo è il dato curioso, dalla burocrazia emendamentale alla costituzione, quella che sancisce il principio della libertà di diffondere le proprie idee e che la querelante interpreta come uno strumento per negare la diffusione nelle scuole della mitologia greca o degli ideali dell'umanesimo. Il caso ha avuto una eco nella stampa nazionale che lo ha definito «uno scontro fra il sapere e l'ignoranza» o, peggio, come un contrasto tra la libertà religiosa e l'anar-

che ha dato al vescovo dell'ignorante, arrogante e maleducato, e lo ha invitato a correre a confessarsi dei peccati di ira e superbia. Ma tant'è, la gerarchia qui fatta salva qualche eccezione è questa. Per la campagna antidivorzio si è appoggiata all'organizzazione «Tradizione, famiglia e proprietà», creata in Brasile e poi estesa all'Argentina da un prelado che non è solo ideologo dell'integralismo. E anche uno di quelli che hanno fatto la figura cattolica dia il suo voto a un deputato che ha votato per il divorzio, a scomunicare chiunque sia divorzista». Ha ragione quel giornalista che ha chiamato l'Herminio Iglesias — potente dirigente peronista, un delinquente che discute con la pistola sul tavolo e ha fatto i soldi con la droga e la prostituzione — della Chiesa. E ha ragione il deputato demoprogressista, Natale,

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Nell'interno



Pallanuoto, azzurri in finale contro la Jugoslavia ai mondiali

La pallanuoto azzurra ha conquistato la finale ai campionati del mondo di nuoto che sono in corso a Madrid. La squadra di Dennerlein ha sofferto ma alla fine ha avuto ragione degli Usa col punteggio di 10-9. La finale con la Jugoslavia si giocherà questa sera alle ore 20.30. NELLO SPORT

Calcioscandalo: aperto il processo d'appello

La Caf (Commissione d'Appello Federale, presieduta da De Biase, nella foto) non ascolterà Armando Carbone, il commerciante napoletano attorno al quale ruota l'inchiesta giudiziaria sul calcioscandalo. Carbone si era detto disposto a deporre nel processo d'appello, che si è aperto ieri all'Hotel Hilton di Roma. NELLO SPORT

Netturbini al mare: 28 denunce e un arresto

Blitz dei Carabinieri, ieri a Napoli, nell'ambito dell'inchiesta sul funzionamento della Nettezza Urbana. Moltissimi netturbini sono stati trovati al mare o impegnati in partite di pallone. Ventotto denunce e un arresto. Nuovi trucchi per evitare i lavori più pesanti. A PAG. 8

ARCHIVIO ITALIA

L'attentato a Togliatti, 14 luglio 1948. Il clima di odio anticomunista, gli spari di Pallante all'uscita da Montecitorio. Situazione preinsurrezionale nel Paese, lo sciopero generale, feriti e arresti. A PAG. 9



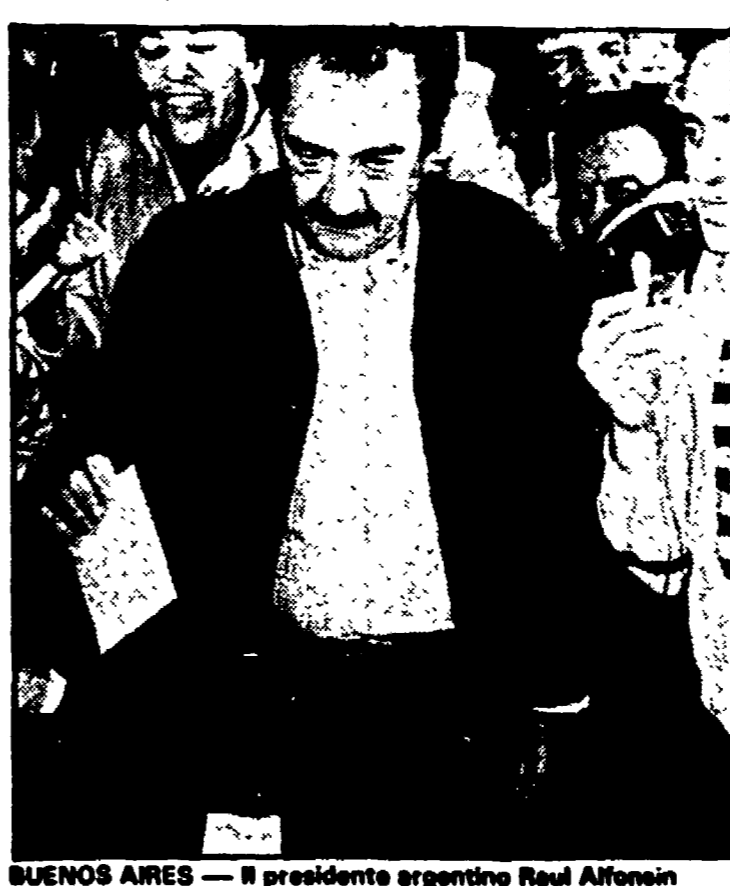
«Non c'era nessuno oltre la siepe, se non la nuvola cupa della campagna che saliva e il fermento dei grilli sotto le stelle. Di qua, nella casa sbiancata di fresco e ancora odorosa...» Il racconto «Notte di nozze» di Franco Enna. A PAG. 10

La Chiesa battuta, in Argentina ci sarà il divorzio

A schiacciante maggioranza approvata la legge alla Camera - Ora dovrà passare al Senato, ma la strada è tracciata - Si tenterà di ostacolarla fin dopo la visita del Papa, il prossimo aprile - Pressioni di ogni tipo attuate dalla gerarchia cattolica

Dal nostro inviato
BUENOS AIRES — Cento-settantasette voti a favore contro 35, uno schiacciante maggioranza della Camera dei deputati che, dopo trenta ore di dibattito, 18 interventi, a mezzanotte di mercoledì ha approvato la legge che introduce il divorzio in Argentina. Deve ora passare al Senato e vincere le resistenze di quella Camera più conservatrice che tenterà di portare il dibattito avanti a lungo, fino alla chiusura del parlamento che è il 30 settembre, magari fin dopo la visita del Papa nel Paese, prevista all'inizio di aprile. Ma è difficile che la «mellina» riesca, visto il successo della legge alla Camera e nel Paese. Ce l'hanno fatta, con un paziente lavoro che ridà dignità alle istituzioni parlamentari argentine, un gruppo di deputati che al progetto ha lavorato dal momento stesso del ritorno alla democrazia. E se il governo e il presidente del-

la Repubblica non hanno aperto bocca sulla vicenda — per il partito liberista di scelta — non per questo non seguirà un periodo di scontro durissimo con la grande sconfitta, la gerarchia cattolica. Per bloccare la legge la Chiesa argentina le ha provate tutte: dalle manifestazioni gigantesche fallite — il 5 luglio, in piazza c'erano meno di 300 mila persone contro le 300 mila annunciate in difesa della famiglia — alle velate minacce sull'imminente approvazione del santo padre, alle telefonate di vescovi ai deputati del tipo «ma è sicuro che sarà rieletto se noi le dichiariamo guerra», fino a perdere la testa e ad emettere negli ultimi giorni dichiarazioni delliranti. Quella di monsignor Ognenovich, vescovo di Mercedes e presidente della commissione per la famiglia dell'episcopato, è una perla: «Il livello dei deputati divorzisti — ha dichiarato — è quello di



BUENOS AIRES — Il presidente argentino Raul Alfonsín

scimmie. Saranno la maggioranza, ma la maggioranza decise la crocifissione di Gesù. Dicono che così si entra nella modernità. Allora perché non autorizzano il matrimonio tra omosessuali? Modernità è quello che accade in Europa dove si usano i fedi degli aborti per le creme cosmetiche. Queste sono le conseguenze del permissivismo morale che sta mandando in putrefazione il mondo moderno. Il minimo che farà la Chiesa ora sarà di chiedere che nessun cattolico dia il suo voto a un deputato che ha votato per il divorzio, a scomunicare chiunque sia divorzista». Ha ragione quel giornalista che ha chiamato Ognenovich l'Herminio Iglesias — potente dirigente peronista, un delinquente che discute con la pistola sul tavolo e ha fatto i soldi con la droga e la prostituzione — della Chiesa. E ha ragione il deputato demoprogressista, Natale,

che ha dato al vescovo dell'ignorante, arrogante e maleducato, e lo ha invitato a correre a confessarsi dei peccati di ira e superbia. Ma tant'è, la gerarchia qui fatta salva qualche eccezione è questa. Per la campagna antidivorzio si è appoggiata all'organizzazione «Tradizione, famiglia e proprietà», creata in Brasile e poi estesa all'Argentina da un prelado che non è solo ideologo dell'integralismo. E anche uno di quelli che hanno fatto la figura cattolica dia il suo voto a un deputato che ha votato per il divorzio, a scomunicare chiunque sia divorzista». Ha ragione quel giornalista che ha chiamato Ognenovich l'Herminio Iglesias — potente dirigente peronista, un delinquente che discute con la pistola sul tavolo e ha fatto i soldi con la droga e la prostituzione — della Chiesa. E ha ragione il deputato demoprogressista, Natale,

Maria Giovanna Maglie

(Segue in ultima)

Visentini corregge i dati sulle entrate fiscali forniti dal Tesoro

Economia, i cinque tornano nemici Su Finanziaria e fisco polemiche nel governo

Manca definisce le ipotesi di Gorla «preoccupanti» e parla di tasse sui titoli pubblici - La Dc attacca chi non rispetta i patti e difende i documenti di bilancio - I sindacati pensano ad uno sciopero generale - Le critiche del Pci - Il 28 Consiglio dei ministri anche sulle nomine (Rai, Iri, Eni, Enel, banche)

ROMA — La tregua di Ferragosto è già rotta. È bastato che tre ministri siano venuti a Roma per una seduta lampo sulla benzina (il prezzo resta immutato), per riaprire le polemiche in seno alla maggioranza. Al centro della discussione sono argomenti di primissimo piano: fisco e legge finanziaria. Visentini ha detto che i dati sulle entrate, contenuti in una tabella pubblicata da un grande quotidiano, il «Corriere della Sera», sono tutti sbagliati. Ma il guaio è che la polemica non è con quel giornale, ma con il ministero del Tesoro che, come annunciava molto chiaramente la didascalia, è la fonte dell'informazione. Gorla e il titolare delle Finanze dunque non vanno d'accordo nemmeno su quanti soldi hanno a disposizione. Visentini, infatti, ammontano a 190mila 600 miliardi e non a 253mila 77 miliardi come dice il Tesoro.

questo orecchio Gorla non ci sente. De Mita gli dà ragione e anche repubblicani e liberali non sono d'accordo. Ma se il problema fisco spacca la maggioranza, non meno pesanti e serie sono le divisioni sull'altro grande tema all'ordine del giorno: la Finanziaria. E qui elencate tutte le posizioni che entrano in rotta di collisione con quella di Gorla è impossibile. Facciamo solo qualche esempio. Per Manca, l'ipotesi di Tesoro «desta perplessità e anche preoccupazione» perché è un tentativo di ridurre tutta la discussione sulla Finanziaria '87 ad una semplice indicazione delle possibilità di bilancio. «L'accordo programmatico di maggioranza — secondo l'esponente socialista — prevede al contrario una manovra di sostegno attivo dello sviluppo». Il repubblicano Trezza, dopo aver letto i documenti programmatici, teme che «così facendo i deboli diventino ancora più deboli e i forti più forti».

Residui passivi, ormai oltre 82mila miliardi

ROMA — I residui passivi, cioè le somme stanziare nel bilancio dello Stato e non spese alla fine dell'esercizio finanziario, aumentano a vista d'occhio. Hanno raggiunto la cifra di 82mila 141 miliardi 609 milioni di lire. Oltre 58mila 687 miliardi sono da addebitare al solo esercizio 1985 e il resto, cioè 25mila 454 miliardi 557 milioni sono da ascrivere agli esercizi precedenti. Anche questi dati provengono dall'ultima relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato. Nella classifica dei residui passivi in testa la presidenza del Consiglio che nel 1985 ha segnato il maggior incremento percentuale rispetto all'anno precedente (il 208,9%); segue il ministero della Difesa (23,6%); il ministero dei Beni culturali (14,9%); il ministero dell'Agricoltura (11,5%). Ma c'è anche chi tende a far calare i livelli dei residui passivi come il ministero degli Esteri (-43,1%); il ministero per il Commercio estero (-21,1%); il ministero del Bilancio (-9,8%). La classifica in cifre assolute del totale dei residui passivi accumulati vede invece in testa la Difesa (8mila miliardi 329 milioni); segue il Bilancio (3mila 627,9 miliardi); Agricoltura (2mila 156 miliardi); presidenza del Consiglio (885 miliardi); Beni culturali (584,6 miliardi); Esteri (170,9 miliardi); Commercio estero (42 miliardi). Fra le aziende autonome dello Stato le ferrovie (11mila miliardi e 87 milioni accumulati). Federico Caffè, economista, interpellato dall'Adnkronos, dice che secondo una tesi il fenomeno sarebbe voluto «in quanto dipende dal ministero del Tesoro stringere o allargare la spesa». Un'altra tesi, più «realistica», è quella legata all'incapacità dello Stato a spendere.



Ciriaco De Mita



Enrico Manca



Bruno Visentini

glà in giugno da Franco Marini. L'esponente cilisino chiede, inoltre, che in settembre si accelera il ciclo di incontri fra governo e sindacati, poi «se non ci daranno ragione sarà sciopero generale».

Quest'ultima proposta non sta bene a Benvenuto. «Per quanto riguarda l'ipotesi — dice — di una giornata generale di lotta non vedo proprio su quali basi se ne possa parlare». Ma anche il segretario generale della Uil, pur escludendo lo sciopero, giudica assai severamente le ipotesi di Gorla per la Finanziaria: «È una impostazione di basso tono, che non fa una scelta di sviluppo e non dà vita ad una coraggiosa politica di investimenti».

Sul fronte delle opposizioni dura la polemica del Pci che già ieri con Giorgio Macchiola ha contestato l'impostazione della Finanziaria. Accanto a questi argomenti generali c'è da registrare una protesta comunista che riguarda la proposta di aumentare le tariffe dei trasporti: «È illegittima — dice un comunicato — e contraddice le leggi vigenti. Il governo deve stare attento prima di imboccare questa strada e il ministro Signorile ha il dovere di difendere i provvedimenti esistenti e il piano generale del trasporto». Anche Capanna, infine, giudica pacchetto Gorla «una nuova

stangata» e propone che si introduca la tassa patrimoniale sulle grandi ricchezze. Il ministro del Tesoro, alla prima uscita, ha avuto un coro di no. Ce n'è quanto basta per prevedere un dibattito agitato al Consiglio dei ministri del 28 agosto. Ma a surriscaldare il clima quel giorno ci sarà anche la questione nomine. Zanone, uscendo ieri da Palazzo Chigi, ha annunciato infatti che discuterà anche di questo. La spartizione che i cinque si accingono a fare è una delle più imponenti nella storia della Repubblica. Devono assegnare le poltrone della Rai, dell'Eni e di moltissime grandi e piccole banche. Per non parlare dei circa 200 posti di rinnovo nelle Casse di Risparmio. Su questi punti lo scontro è già iniziato a suon di dichiarazioni: Dc e Psi hanno sporcato le battaglie e si sono reciprocamente lanciati le peggiori accuse. Craxi vuol rompere i «feudi» democristiani, ma i feudatari non ne vogliono sapere di cedere il loro potere. Proprio per questo sulle nomine il 28 si assisterà solo a qualche scaramuccia e subito dopo, probabilmente, ad un nuovo finto. Intanto Spadolini e la Dc tuonano dalle colonne di «Repubblica»: non alla partitocrazia che corrotte lo Stato. Bene.

Gabriella Mecucci

Una «piccola» legge maggioritaria

Bozzi sposa l'idea del patto preelettorale

La polemica sul ruolo dei partiti - Mancini: «Ci sono segretari accentratori»

ROMA — La polemica sul ruolo dei partiti e sulle leggi elettorali non accenna a spegnersi. Ieri c'è stata una presa di posizione del liberale Aldo Bozzi, ex presidente della commissione bicamerale per le riforme istituzionali, che sembra condividere in buona parte la proposta di De Mita per un patto preventivo di coalizione.

Bozzi afferma che la proporzionale va mantenuta «perché meglio» rispondente alla nostra struttura sociale e alla nostra storia, anche se può essere utile qualche «correttivo» (reintroduzione del collegio unico nazionale, riduzione dell'ampiezza delle circoscrizioni ecc.). Ma, in effetti, l'esponente liberale suggerisce poi una modifica sostanziale, come ad esempio il problema di individuare coalizioni tra le forze che concordano nel programma di governo. E quindi, «stabilire un rapporto fiduciario diretto tra il corpo elettorale da una parte e maggioranza parlamentare e governo dall'altra». Finora i partiti sono stati «mandatari di una delega in bianco». Visto che la realtà politica italiana impone coalizioni, come ad esempio il problema di individuare coalizioni tra le forze che concordano nel programma di governo. E quindi, «stabilire un rapporto fiduciario diretto tra il corpo elettorale da una parte e maggioranza parlamentare e governo dall'altra». Finora i partiti sono stati «mandatari di una delega in bianco». Visto che la realtà politica italiana impone coalizioni, come ad esempio il problema di individuare coalizioni tra le forze che concordano nel programma di governo. E quindi, «stabilire un rapporto fiduciario diretto tra il corpo elettorale da una parte e maggioranza parlamentare e governo dall'altra».

grì vuole dare «fiducia e credito» al giudice espulso in particolare da Spadolini, Galloni e Violante. Addirittura, se vi fossero «segni tangibili di una unità di intenti in direzione della democrazia», il Pr «potrebbe rivedere» quello che non è «un suicidio fine a se stesso» (la minacciata «cessazione di attività», bensì una «strada obbligata» per non fornire alibi a «un regime» nel quale i radicali non avrebbero «alcuna possibilità di esprimersi ed operare».

Secondo Capanna, specie le critiche di Spadolini costituiscono uno «spettacolo indecoroso». Infatti, «contro lo strapotere di palazzo fanno finta di scagliarsi» proprio gli esponenti «di quelle forze politiche che da tre anni, con un vero e proprio ottimismo di maggioranza, imprecisano, ad esempio, il rinnovo del Consiglio di amministrazione della Rai, solo perché «non riescono a mettersi d'accordo sulla spartizione dei posti». Una vicenda emblematica, quest'ultima, «non certo di incomprensibilità, ma di segreto, né dalla legge elettorale esistente».

Giacomo Mancini allarga l'orizzonte. Si augura che non si esaurisca con le vacanze estive «il dibattito in corso sul funzionamento del partito». La discussione deve anzi «investire il centro e la periferia», perché «esistono zone di completa e assoluta mancanza di regole democratiche». Nelle province meridionali, i partiti «vanno disgregandosi». In esponenti e funzionari sensibili solo alle «protezioni romane». Ma bisogna anche guardare ai vertici, dove — dice l'esponente socialista con trasparente riferimento al suo stesso partito — sono cadute in disuso «le regole dell'incorporeabilità» e «ha preso piede il culto della personalità del segretario accentratore di tutti i poteri». Queste regole devono essere ripristinate «se si vogliono evitare fenomeni gravi e pericolosi di cumulo, di sovraccarico del libero dibattito e del dissenso».

Sempre sul tema dei partiti, le agenzie anticipano brani di un nuovo intervento di Galloni che, sul «Popolo» di oggi, replica ad un articolo del nostro condirettore Fabio Mussi.

Non per amor di polemica, ma quel che è giusto è giusto. Ed è giusto, nel clima di polemiche e discussioni che si vanno sviluppando, segnalare l'apertura di Repubblica di ieri.

Occhiele: «Si sviluppa il confronto sui mali della Repubblica». Titolo grande: «È la partitocrazia che corrotte lo Stato». Spadolini e Dc scendono in campo. Sommariva: «Il segretario del Pri parla di aberrazioni della lottizzazione. Gli fa eco Galloni: i partiti "hanno esorbitato" spesso dai loro compiti». Il Pci si difende: «Noi non cerchiamo, questa è una democrazia bloccata». Per la verità, tanto, Galloni scriveva in risposta all'Unità. Comunque il messaggio è chiaro: Pri e Dc scendono in campo, presubilmente per moralizzare. Il Pci no, gioca in difesa. Aspettiamo i fatti. La prossima settimana si riunisce il Consiglio dei ministri con all'ord.g. «Nomine». Ce ne sono parecchie su tappeto, infatti, dalle Casse di Risparmio alla Guardia di Finanza. Dc e Pri siedono in quel Consiglio, il Pci no. Aspettiamo.

Gasolio, più 13 lire Invariata la benzina

ROMA — Il prezzo della benzina per gli automobilisti rimane invariato; aumenta invece di 13 lire al litro il prezzo al consumo del gasolio per l'auto che passerà dalle attuali 593 lire alle 606 lire al litro. Lo ha reso noto il Cip (Comitato Interministeriale prezzi) insieme a queste altre modifiche: la benzina agricola aumenta di 25 lire al litro (da 167 lire a 192); il gasolio agricolo (da 252 a 264, più 12 lire); il petrolio agricolo (da 241 a 253, più 12 lire); il gasolio per pesca e piccola marina (da 231 a 242, più 11 lire); il petrolio per pesca e piccola marina (da 221 a 232, più 11 lire). Aumenterà invece anche il prezzo al consumo dell'olio combustibile fluido (9 lire al chilo), mentre non varieranno i prezzi al consumo del gasolio e del petrolio per riscaldamento. I nuovi prezzi entrano in vigore domani 23 agosto.

Sede metalmeccanici divisa in tre parti

ROMA — Da settembre ci sarà anche la «sensazione fisica» che non esiste più quel vecchio sindacato unitario. Alla ripresa autunnale, infatti, il grande edificio nel centro di Roma che ospitava la Fim, la sigla unitaria dei metalmeccanici, la più antica organizzazione di categoria, verrà diviso in tre. Un «pezzo» — gli ultimi due piani — sarà assegnato alla Fiom, un altro alla Fim, un altro ancora alla Uilim. In comune, dell'edificio in corso Trieste, resteranno solo due stanze — per le riunioni unitarie — il teleselex, la mensa e il garage. Dopo il successo del referendum, il confronto interno tra Fiom, Fim, Uilim è andato avanti. E ora si sta discutendo di come «rivitalizzare» le strutture di base in fabbrica. La separazione «logistica» delle sedi, insomma, sembra proprio non avere conseguenze nel rapporto politico. Anche se non più «dentro» un'unica organizzazione, i tre sindacati hanno riconfermato la loro «vocazione unitaria».

Al polisportivo Darsena domani il via ad un altro appuntamento con l'Unità A Ravenna la Festa dell'ambiente «Tutelare le risorse, pensare allo sviluppo»

Del nostro corrispondente RAVENNA — Da domani (sabato 23 agosto) all'8 settembre si svolgerà a Ravenna la festa nazionale di «Unità» su «democrazia e ambiente». Al polisportivo Darsena tutto è pronto per l'inaugurazione. La cittadella della festa è cresciuta velocemente, con il contributo volontario di diverse centinaia di militanti comunisti. I lunghi pannelli che riproducono i particolari del marchio, la grande «U» quadrata, lambita dai verde delle chiome dei pini e dall'azzurro delle onde del mare, fanno già bella mostra di sé. Tutti i luoghi della festa sono già preparati ad affrontare l'urto con la grande folla, mentre i 9 ri-

storanti hanno già collaudato i fornelli per essere pronti a sfornare, da domani decine di migliaia di pasti. E anche l'organizzazione esterna — dal soggiorno alberghieri alle prenotazioni per le visite guidate di «Unità alle «perle» paesaggistiche del litorale ravennate e alle «d'arte di Faenza e Brisighella — è già ben oliata. Insomma, i comunisti di Ravenna vogliono fare le cose per bene per questo loro appuntamento con una festa nazionale a tema, non solo sotto l'aspetto (prioritario) dei contenuti, ma anche dal punto di vista organizzativo. Il fatto che la direzione del Pci abbia scelto Ravenna per la festa nazionale sull'am-

biante è per noi motivo d'orgoglio e d'impegno ulteriore — commenta Mauro Dragoni, segretario della Federazione comunista —. Questa scelta, tuttavia, è motivata dal fatto che a Ravenna non solo il Pci, ma anche altre forze politiche e sociali si sono impegnate seriamente sui temi dell'ambiente. Basti pensare al fenomeno della subsidenza, all'inquinamento dell'aria, all'eutrofizzazione dell'Adriatico: problemi su cui si è sviluppata una mobilitazione forte, premiata da qualche primo risultato positivo. «Quello dell'ambiente è un tema sempre più centrale nella coscienza della gente e soprattutto dei giovani — continua Dragoni — e sta di-

Il segretario provinciale del Pci: «Auspichiamo l'incontro tra tutti i veri ambientalisti italiani» Dibattiti e spettacoli

re a confronto», con il professor Zanardo, l'onorevole Baget Bozzo e il presidente della Lega ambiente Enrico Testa (giovedì 28 agosto); quello sulle «Proposte e iniziative del Pci per l'ambiente» con l'interrogatorio di Luciano Lama da parte del giornalismo di corso Trieste (venerdì 29 agosto); quello con il professor Enrico Testa (sabato 30 agosto). E ancora: l'ambiente spezza la visione dei blocchi contrapposti, con la partecipazione di Barry Commoner e dello scienziato sovietico Akmedov (venerdì 5); «La questione energetica dopo Chernobyl», con Giovanbattista Zorzi, il professor Mattioli dell'Università di Roma, l'ingegner Bietto dell'Eni e Niki Vendola della Fgci (domenica 7); «Democrazia e governo nei sistemi complessi», con Pietro Ingrao e Giorgio Ruffolo (lunedì 8). Ricca e qualificata anche la parte espositiva, con il padiglione «Imprese per l'ambiente», nel quale le aziende della Lega coop illustrano i loro interventi e i loro prodotti. Nel padiglione «Governare l'ambiente» ci sarà invece la mostra su «Lo stato del sistema Padano Adriatico» (un grande plastico con applicazioni meccaniche che spiega le fonti inquinanti di un grande sistema ambientale, le conseguenze di tale inquinamento e gli interventi possibili di tutela); l'opera del noto cartoonista ravennate Daniele Panerbarco, «Il sacco dell'energia» (una favola termodinamica basata sui testi del professor Enzo Tiezzi) e troveranno spazio pure le mostre su «Governare l'ambiente» (realizzata dall'amministrazione provinciale di Ravenna sui problemi locali) e «Marevivo» (realizzata dalla regione Emilia-Romagna per informare sullo stato attuale dell'Adriatico). Infine gli spettacoli. Sul palco centrale si alterneranno tutti i «big» della musica italiana, da Lucio Dalla e gli Stadio (il 4 settembre) a Renzo Arbore e la Barilla Boogie Band (il 5/9); da Mango (il 2/9) alla rivelazione Lena Biolcati (il 27/8); dai sempre validi Nomadi (il 3/9) a Francesco Guccini (il 6/9). Da segnalare anche lo spettacolo del Circo di Pechino (il 30 agosto), che merita da solo una serata alla festa.

Claudio Visani

«Non tutti i Ferrara son craxiani» «È vero, e faccio errata corrige»

Caro Serra, sull'Unità dell'altro ieri attribuisce a me, Giuliano Ferrara, pensosi giudizi sulla satira di Tango e addirittura un teorema-Ferrara cui farebbe eco, da una spiaggia tunisina, un corollario-Craxi. Troppo onore. Infatti sono in vacanza e non ho scritto nulla in merito. Hai fatto un po' di confusione. Forse mi hai scambiato per mio zio Giovanni, Ferrara anche lui, che si è occupato di voi su Repubblica e che, date le sue vedute politiche, non sarebbe affatto contento di essere citato come una «eco delle opinioni del presidente del Consiglio». Ma non ha alcuna importanza. Basta precisare che i Ferrara sono troppi, che non tutti i Ferrara sono craxiani, e che l'unico Serra di cui Tango dispone si è confermato un sottile umorista. Stavolta, però, umorista involontario. Con viva cordialità Giuliano (probabilmente) Ferrara.

Caro Ferrara Giuliano, so bene che il mio lapsus è grave e imperdonabile. Perché i Ferrara sono tanti e tutti ugualmente prestigiosi, ma inconfondibili: Ferrara Maurizio è comunista, Ferrara Gianni indipendente di sinistra, Ferrara Giovanni repubblicano, Ferrara Giuliano (forse per sfuggire quelli come me a non fare confusione) è fu-comunista e neo-socialista, almeno così mormorano i bene informati. Per giunta la tua firma compare sul Corriere di Ostello, e giammai potrebbe sulla Repubblica di Scalfari, causa i non buoni rapporti tra quel giornale e l'area-Bettino. Dunque, errata corrige e mea culpa. Per consolarli e consolarli, sappi che in vacanza con Craxi (sicuramente Bettino) in Tunisia c'è anche il regista Ferrarino Giorgio. Ci è andata bene: avrei potuto confonderli anche con Giorgio e attribuirli una relazione con Adriana Asti. Un saluto cordiale e mille scuse a te e a zio Giovanni. Serra (confusamente) Michele.



«Non ho mai detto quelle cose»

Cara Unità, tra le amenità giornalistiche legate al «caso Tango» è venuto fuori anche qualche colpo basso tipico di un certo giornalismo straccione. A tal proposito leggo stamane su «La Nazione» lo stravolgimento di una mia intervista, ripresa pari pari anche dal «Corriere». Il piccolo vocativo (falsetta dei concetti attribuitimi) «Chiaromente è un arcaico terzinternazionalista...», «ho incassato il Pci», ecc.) mi costringono ad una netta smentita. Mai poi mai mi sono sognato di pensare e dire cose simili. È ovvio che si tenta, in modo goffo e volgare, di «montare» un caso, mettendo a nudo le sue insidie. Nello scusarmi con i miei lettori per l'ingenuità che ho avuto nell'accettare un'intervista da un personaggio quale si rivela questo Mario Spini, colgo l'occasione per rinnovare al nostro direttore Chiaromonte la mia più profonda stima. Ed anche la mia amicizia e un sincero ringraziamento per quanto ha fatto e sta facendo affinché il nostro «Angelo», pur tra tante più o meno salutari polemiche, diventi quel punto di riferimento dell'intelligenza satirica che tutti ci auguriamo.

Sergio Staino

Conferenza stampa a Mosca delle massime autorità scientifiche sull'incidente

Sei errori umani, poi lo scoppio

«Chernobyl modifica i piani dell'Urss»

«Il programma nucleare ha subito un duro colpo» - I morti per le radiazioni sono stati 31 - 203 i ricoverati in conseguenza dell'incendio del reattore - Oggi la situazione è buona, ma ci sono rischi di un peggioramento - I controlli sui 135mila evacuati

Nostro servizio
MOSCA — Il disastro di Chernobyl ha inferto un colpo durissimo al programma nucleare dell'Unione Sovietica. Pesantissimo anche il bilancio sociale e le perdite umane: finora 31 morti; e 135mila persone costrette ad abbandonare le proprie case. Lo ha affermato nella conferenza tenuta ieri a Mosca Andranik Petrosiants, presidente della commissione governativa per l'energia nucleare. Petrosiants ha specificato che quanto accaduto il 26 aprile scorso, a Chernobyl, costringerà tecnici e scienziati sovietici a rivedere la scelta delle località in cui costruire le centrali atomiche che dovranno essere dotate di maggiori sistemi di sicurezza. I dettagli dei mutamenti da apportare al programma termo-nucleare sovietico, tuttavia, non sono stati resi noti dal presidente della commissione governativa dell'Urss.

Nel corso della conferenza stampa, dedicata al rapporto ufficiale presentato sull'incidente all'agenzia internazionale sull'energia atomica di Vienna, Valery Legasov, vice direttore del principale istituto per la ricerca nucleare (il «Khurtakov») ha dal canto suo dichiarato che furono due le esplosioni verificatesi il 26 aprile nel reattore numero quattro di Chernobyl: una causata da un gigantesco accumulo di vapore; la seconda, di natura chimica, dalla reazione provocata dall'ossigeno a contatto con il «nocciolo» del reattore. Secondo Legasov, il disastro può essere quasi interamente imputabile a un errore umano. In realtà, di errori ne sono stati commessi una serie impressionante, accompagnati a violazioni delle norme di sicurezza. Questa concatenazione di eventi non era stata presa in considerazione come eventualità. Anzi, l'esperienza prendeva le mosse proprio da un piano per aumentare la sicurezza dell'impianto nucleare di Chernobyl. Si trattava infatti di verificare la capacità del reattore di generare energia in caso di un incidente che provocasse una completa perdita di potenza, fino all'entrata in funzione delle turbine diesel di emergenza.

Nel corso dell'operazione — ha spiegato Legasov — sono stati compiuti sei errori, ciascuno dei quali, se evitato, avrebbe potuto scongiurare la catastrofe che invece si è verificata. Secondo gli scienziati sovietici si è trattato insomma di un errore esclusivamente umano, «a meno che — ha sottolineato Petrosiants — non si voglia considerare un fatto tecnico il non aver previsto da parte dei progettisti una serie tanto improbabile di coincidenze».

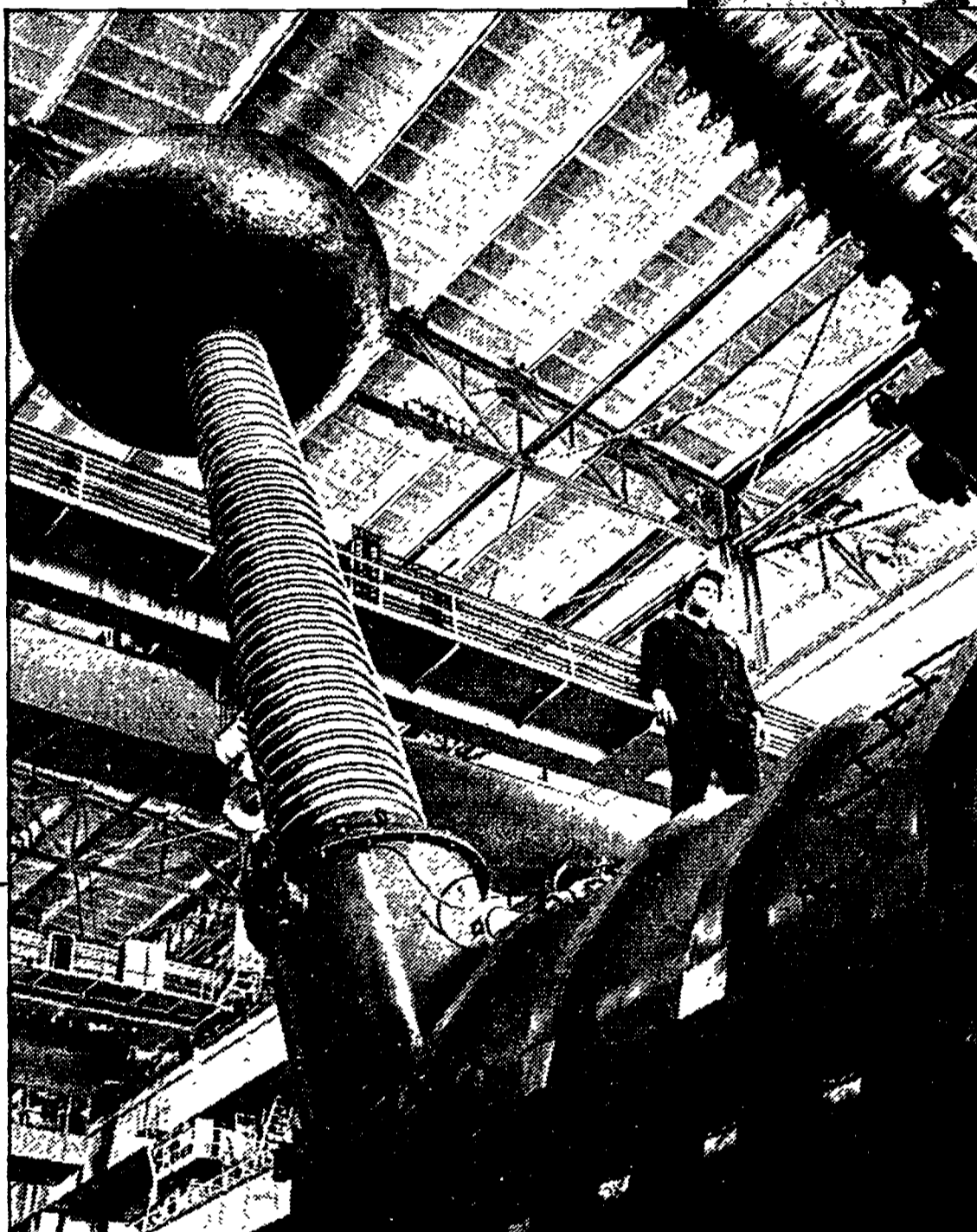
L'incidente — sempre secondo quanto ha riferito il presidente della commissione governativa per l'energia nucleare — è avvenuto nella nottata tra il 25 e il 26 aprile, alle ore 1 e 33. L'esperimento con il sistema di raffreddamento disattivato era stato iniziato quasi dodici ore prima: alle 14 del 25 aprile. Oltre allo spegnimento del sistema di raffreddamento, erano stati disattivati i controlli automatici indicanti il livello di potenza del reattore; era stato disattivato il meccanismo di chiusura automatica del reattore ed era stato chiuso l'apparato di controllo della pressione dell'acqua e del vapore.

Ma oggi, qual è la situazione della radioattività nelle zone direttamente colpite dall'incidente? Durante la conferenza stampa è stato detto che la ricaduta di particelle radioattive, interessa, per ora, solo gli strati superficiali del terreno. Per impedire l'assorbimento in profondità di queste sostanze si è fatto ricorso anche a mezzi artificiali per modificare il clima: in pratica sono state impiegate precipitazioni atmosferiche su fiumi e bacini idrici. L'acqua pertanto — è stato affermato — è pura, anche se esistono ancora «seri rischi» che la situazione si aggravi.

Nella zona compresa in un raggio di 30 chilometri dalla centrale — ha aggiunto Yuri Izrael, presidente del comitato per il controllo dell'ambiente e l'idrometeorologia — molte aree sono risultate pulite e la popolazione, evacuata nei primi giorni in via precauzionale, sta in alcuni casi tornando alle proprie abitazioni. Non è stato però precisato di quante persone si tratti sul totale di



Valery Legasov e Andranik Petrosiants, due degli scienziati che fanno da guida a Mosca alla conferenza stampa sul Chernobyl. Nella foto grande un particolare della centrale nucleare esplosa la notte tra il 25 e il 26 aprile. In basso, a Erice, gli scienziati Rosanov (Urss), Plass (Usa), Kovriznykh (Urss) e Zichichi



135mila (la cifra comprende anche 45mila bambini). A Legasov sono stati chiesti chiarimenti sul secondo incendio che si sarebbe sviluppato (secondo il racconto di un vigile del fuoco intervistato da un giornale moscovita) nella centrale circa un mese dopo la prima esplosione. «Dopo l'incidente — ha risposto Legasov — e anche durante i lavori per fronteggiarne le conseguenze, si sono verificati numerosi incendi che, tuttavia, nulla hanno a che fare con la centrale. Per quanto riguarda in particolare quello rivelato dal giornale di Mosca — ha aggiunto — esso è stato provocato dalla reazione di alcuni composti chimici impiegati per ridurre la diffusione della polvere contaminata».

Della situazione sanitaria ha parlato Leonid Ilyin, presidente dell'accademia sovietica delle scienze mediche. Dalle 299 persone ricoverate in ospedale dal 26 aprile, ha detto, 203 sono risultate affette da conseguenze delle radiazioni assorbite. Oltre ai 31 morti (compresi i due della prima ora) attualmente ci sono alcuni degenti in condizioni molto serie (quarto grado della scala di gravità); 23 classificati di «terzo grado»; 53 di «secondo grado»; e 105 di «primo grado». In futuro, si è detto, 135mila persone saranno sottoposte a controlli annuali e a questo scopo sarà costituito a Kiev un centro di medicina di radiazioni e sarà compilato un registro di tutte le persone evacuate da tenere in osservazione per tutta la vita.

Studi comuni sulla fusione e sulla «difesa spaziale»?

Le proposte avanzate rispettivamente dagli scienziati sovietici e da quelli americani al convegno di Erice che si è concluso ieri - La presenza dei ricercatori della Cina popolare

Nostro servizio
ERICE — Dopo la rinuncia sovietica dell'anno scorso, che sembrò segnare un passo indietro nel dialogo scientifico tra le due superpotenze, quest'anno il seminario di Erice ha fatto registrare un evidente progresso nei rapporti Usa-Urss, sempre a livello scientifico. A conclusione dei lavori è possibile tracciare questo bilancio, inquadrandolo nell'attuale situazione. L'Unione Sovietica propone di mettere a disposizione degli specialisti di tutto il mondo le proprie ricerche nel campo della fusione nucleare; gli Stati Uniti propongono altrettanto, relativamente ai loro laboratori di ricerca per la sperimentazione del sistema di scudo spaziale. In tutti, infine, compresi d'un-

que anche gli scienziati cinesi (che partecipavano per la prima volta al seminario presieduto dall'italiano Zichichi sugli effetti delle guerre nucleari), si sono dichiarati d'accordo sulla necessità di portare avanti il «World Lab», cioè il laboratorio aperto a tutti gli scienziati del mondo, dove si conducono esperimenti di tipo esclusivamente pacifico. Un'evoluzione positiva ha avuto anche la presunta mancanza di volontà sovietica di discutere del problema Chernobyl. Gli scienziati dell'Urss hanno invece parlato e abbastanza dettagliatamente del disastro radioattivo (che ieri è stato oggetto anche della conferenza stampa di Mosca di cui parliamo a parte). La delegazio-



Così il robot Isis evitò un disastro

PARIGI — È stato Isis a scongiurare il pericolo di una catastrofe nucleare nel marzo scorso, in Francia. Unico a non temere le radiazioni, si è intrufolato nella selva di tubi e collegamenti metallici della parte superiore del reattore nucleare francese Chinon 3, riuscendo a riparare oltre 90 strutture metalliche corrose dai gas radioattivi. D'altra parte, Isis è stato concepito proprio per lavorare là dove, a causa delle condizioni ostili dell'ambiente radioattivo, sarebbe impossibile ogni tipo di intervento umano. Isis (Intervention en structures in zones superieures) è un robot, dalla forma di «serpente». È un braccio metallico articolato, lungo due metri e mezzo, 22 centimetri di diametro, programmato per riconoscere guasti, difetti o corpi estranei presenti nelle tubazioni del reattore. In questo momento gli occhi degli specialisti sono puntati su di lui. La Francia è il paese che possiede il maggior numero di centrali nucleari rispetto all'estensione del territorio. Si capisce quindi l'importanza di un sistema automatico di manutenzione e riparazioni, quale può essere quello rappresentato da Isis. Entro la fine dell'anno il robot dovrebbe riparare altri 13 gruppi di strutture metalliche del reattore Chinon 3, attualmente fermo per evidenti motivi di sicurezza. La notizia del guasto alla centrale, riparata a marzo, venne fuori solo a maggio, sull'onda dei fatti di Chernobyl. Allora la stampa francese si mise a spulciare nelle centrali di casa, rivelando incidenti, incidenti evitati, rischi continui. Adesso, Isis viene considerato un successo tecnologico sul quale puntare. Ma, nel sapere la quantità di cose da riparare, c'è forse da stare tranquilli?

A fine novembre il vertice Reagan-Gorbaciov?

Lo rivela il «Washington Post» - Nessuna conferma da parte della Casa Bianca - I primi di settembre nuova riunione delle superdelegazioni degli Usa e dell'Urss sugli armamenti - Un fitto calendario di incontri - Positive valutazioni americane sulla disponibilità sovietica ad accettare i controlli

WASHINGTON — Il vertice fra Reagan e Gorbaciov avverrebbe fra il 17 novembre e il 5 dicembre. Lo ha scritto ieri il «Washington Post» in una corrispondenza da Santa Barbara, la località dove Reagan passa le sue vacanze e che è diventata in questi giorni la Casa Bianca per l'estate. Il leader sovietico, secondo le informazioni del giornale di Washington, durante il suo soggiorno americano sarebbe ospite della Casa Bianca, e alla fine dei colloqui con Reagan farebbe una puntata in California per visitare il ranch del presidente Usa. La data indicata dal giornale risponde alle voci già circolate negli Usa, secondo le quali Gorbaciov si sarebbe recato a Washington subito dopo le elezioni parziali, che avranno negli Stati Uniti luogo il 4 novembre.



Mikhail Gorbaciov Ronald Reagan

Nella conferenza stampa tenuta ieri a Santa Barbara, il portavoce della Casa Bianca Larry Speakes si è rifiutato di confermare le date prospettate dal giornale sul vertice. Ha invece precisato che il 5 e 6 settembre si avrà a Washington, in vista dell'incontro Shultz-Shevardnadze, una nuova riunione delle due super-delegazioni sovietica e americana (quella americana avrà ancora fra i suoi membri Paul Nitze e Richard Perle) che proseguir-

ranno la discussione, iniziata a Mosca, sui problemi del controllo degli armamenti. C'è poi tutto un fitto calendario di incontri, che testimoniano dell'intensità dello sforzo per riallacciare le fila del dialogo. Il 25 agosto, a Ginevra, si incontreranno le delegazioni tecniche delle due superpotenze per discutere sui rischi nucleari. Il 4 settembre gli incontri saranno dedicati agli esperimenti nucleari, e l'8 settembre al problema delle armi convenzionali. Comunque, la questione del vertice fra Reagan e Gorbaciov resta uno dei fili conduttori del dialogo, a volte polemico, a volte contraddittorio, ma nutrito ogni giorno di interventi numerosi al di qua e al di là dell'Atlantico. Ne ha parlato ieri il capo di gabinetto della Casa Bianca, Donald Regan, assicurando che gli Stati Uniti sono attualmente impegnati ad accettare sette diverse questioni di prim'aria importanza. Siamo cercando di accertare se in un eventuale vertice potranno essere conseguiti risultati significativi. Questo è il criterio che i sovietici hanno

Precedentemente, lo stesso Reagan aveva affermato che, se gli Usa avessero registrato «successi sulla questione delle verifiche e se si sarà sicuri della loro efficacia, progressi verso la stipulazione di un accordo sulla cessazione dei test nucleari potrebbero essere assicurati». Questa affermazione ha trovato immediata eco sulla «Pravda», che l'ha commentata ieri in modo cautamente positivo. «Le dichiarazioni di Reagan — scrive il presidente del comitato statale per l'impiego dell'energia atomica Andranik Petrosiants — hanno l'aspetto, all'apparenza, di un'apertura da parte dell'amministrazione americana. Ma fino a che punto questa apertura sia reale lo dimostrerà l'incontro del prossimo settembre a Ginevra delle delegazioni Usa e Ussr sulla questione della cessazione dei test nucleari». Sulla questione delle verifiche, Petrosiants sottolinea che «l'Urss è disposta ad accettare qualsiasi forma di controllo, sia nazionale che internazionale, comprese perfino le ispezioni in loco». Stando così le cose da parte sovietica, si conclude l'articolo, porre il problema da parte americana è solo «pretestuoso»; l'amministrazione Reagan se ne serve «per mascherare la sua posizione vera, cioè il no al disarmo».

Su un altro tema, quello della accettazione da parte sovietica dei controlli militari sul posto, è intervenuto ieri il capo di gabinetto Donald Regan, che ha definito la disponibilità sovietica «un passo nella direzione giusta, che tutto sia perfetto mentre continua la corsa al riarmo». Rifacendosi al discorso di Gorbaciov, Isakov ha concluso assicurando che «l'Unione Sovietica è certa che si possono raggiungere spedimenti in base a un accordo di disarmo». Tuttavia, ha detto, il diplomatico sovietico, «non vogliamo cortine fumogene che nascondano colloqui senza contenuto; non vogliamo dare l'impressione

che tutto sia perfetto mentre continua la corsa al riarmo». Rifacendosi al discorso di Gorbaciov, Isakov ha concluso assicurando che «l'Unione Sovietica è certa che si possono raggiungere spedimenti in base a un accordo di disarmo». Tuttavia, ha detto, il diplomatico sovietico, «non vogliamo cortine fumogene che nascondano colloqui senza contenuto; non vogliamo dare l'impressione

contro la Libia nell'aprile scorso». In quel mare, precisa il giornale sovietico, sono previste per questa settimana esercitazioni della Sesta flotta americana, con la partecipazione di due portaerei e con l'uso dell'aviazione navale compresi aerei che disturbano i segnali radio elettronici, e di missili «Cruise». L'uso di questi ultimi — sempre secondo quanto riferisce il giornale sovietico — servirebbe per «risparmiare i piloti americani, che hanno subito perdite nel corso dell'incursione precedente, nel caso si dovesse procedere anche questa volta ad un'azione di guerra».

Su quelle proposte il governo italiano ha nulla da dire?

Le nuove decisioni e proposte sovietiche, e già prima alcune significative votazioni nel congresso americano, insieme con l'intensificarsi dei contatti ufficiali e riservati tra le due parti, dimostrano che il problema del vertice Reagan-Gorbaciov è di concrete, possibili intese in materia di disarmo e di controllo degli armamenti. Il fatto che le posizioni dell'Urss e dell'altra parte possano presentare aspetti di tattica prenegoziale, non deve impedire al governo italiano e all'Europa di far sentire la propria voce sulle questioni di fondo, rispetto alle quali è evidente negli Stati Uniti (e forse latente nell'U-

Mosca accusa gli Usa di preparare una nuova «crisi libica»

MOSCA — Gli Stati Uniti preparano una nuova «crisi libica» per distogliere l'attenzione internazionale dalle ultime iniziative di pace avanzate dall'Unione Sovietica. È questa l'accusa nei confronti di Washington lanciata ieri a Mosca dalla «Pravda».

Reagan è quindi deciso a dare un'altra lezione a Gheddafi? La crisi che gli americani starebbero preparando non avrebbe questo scopo, o per lo meno non solo questo. Secondo la «Pravda», infatti, il problema presenta ora un aspetto più vasto. Il corso militarista e neoglobalista di Washington viene a trovarsi in un isolamento sempre maggiore nell'area internazionale. L'amministrazione non ha più argomenti per giustificare il proprio atteggiamento negativo nei confronti delle iniziative di pace. E quindi Washington è decisa a spostare l'attenzione del mondo su qualche altra questione».

Giorgio Napolitano

Il «nonnismo» Diamo ai soldati la possibilità di raccontare

In questi giorni, nel dibattito sul servizio di leva che si è aperto sulle pagine dei giornali, tra i commenti e le interviste, le dichiarazioni e i comunicati, quasi sempre è mancata la voce forse più importante. I veri protagonisti, gli interessati, coloro che in prima persona vivono questa esperienza, gli oltre 250.000 giovani che ogni anno svolgono il servizio militare hanno finora avuto una parte secondaria, hanno costituito appena lo spunto, l'oggetto di analisi e discussioni fatte da altri. Troppo spesso per loro, su di loro, hanno parlato ministri e generali, sociologi e intellettuali. E le poche, rare volte in cui qualche militare di leva o qualche fami-

liare hanno saputo farsi ascoltare sulle pagine dei giornali, lo hanno fatto parlando poco, senza sprofondare in grandi discorsi, con quelle denunce fatte a mezza bocca per paura di subire le conseguenze o più semplicemente perché convinti del fatto che, tanto, le cose non sarebbero cambiate. Invece le cose devono cambiare e la prima cosa da fare è sottrarre «la questione militare» al silenzio, al tabù di cui da sempre si circonda. E dunque dare la parola ai giovani di leva, farli esprimere, permettere loro di giudicare e di proporre, di capire, di denunciare, di cambiare. Perché si tratta della loro vita e perché se questo dibattito sul servizio militare si è potuto

aprire, è stato per la tragica catena di morti e di suicidi all'interno delle caserme, e non per dare l'opportunità a Giorgio Bocca di scrivere «una divagazione di mezza estate fra il grottesco e l'anacondico». Aprire una grande discussione, allora, di cui i giovani siano i soggetti; perché, con la possibilità di parlare, vengano loro restituiti i diritti fondamentali di cui, troppo spesso, si sentono espropriati. In quei dodici mesi di servizio di leva in cui diventano cittadini di serie B. Troppe volte abbiamo visto giovani militari partecipare al dibattito sulla «naja» e non intervenire per paura del «nonni» o dei superiori, o addirittura, in questi mesi, rifiutarsi persino di firmare il referendum sul nucleare non perché contrari, ma perché convinti che quella firma, a dei militari, non fosse consentita: una assurda situazione di inferiorità, di sudditanza, di obbedienza a una gerarchia che diventa insopportabile perché nessuno la riconosce valore e utilità. Ristabilire, difendere e valorizzare i diritti dei giovani e dei giovani militari, dunque, in un quadro di trasformazione profonda dell'esercito e del servizio di leva.

Per questo dopo le esperienze e i contatti di quei mesi la Fgci vuole lanciare una grande iniziativa di massa. Non un'inchiesta psico-sociologica, ma una grande esperien-

za di discussione democratica, di denuncia, di proposta, di protagonismo per trasformare il servizio militare stando dalla parte dei giovani, di una cultura di pace, di un'idea nuova e più avanzata di difesa e sicurezza. Un questionario nazionale in decine di migliaia di copie, per capire, interpretare, far pesare l'esperienza dei giovani, i loro valori, il loro modo di «servire la patria». Già alla festa nazionale dell'Unità a Milano lanceremo questa iniziativa facendo esprimere i giovani sulle loro condizioni ed esperienze in caserma, sulla opportunità o meno di trasformare la leva, di accorciare o differenziarne i tempi, regionalizzare le strutture, aggiornarne i compiti e le finalità.

Oggi, sempre di più, abbiamo bisogno non di un esercito che si prepara alla guerra (ma quale guerra, quella del Cruscio di Comiso o quella della soglia di Gorizia?) e costringa i giovani ad una esperienza vuota, inutile, spesso crudele e drammatica, ma di un esercito di leva (non di corpi scelti e volontari per qualche rapido blitz di guerra magari in Medio Oriente) che costruisca una moderna difesa del Paese, che abbia quindi compiti sempre più civili perché sempre di più — come ha ribadito autorevolmente la Corte Costituzionale — il concetto di difesa si è oggi esteso e modificato. In questa esperienza di massa

sulla questione militare che vogliamo realizzare, impegneremo le nostre energie e la nostra tradizione pacifista e democratica. Non a caso, contemporaneamente, lanceremo una grande campagna nazionale di informazione sul servizio civile, l'oblio di coscienza, la legge 772 boicottata dal silenzio dello Stato e dalla applicazione puntiva e «militare» fatta dal ministero della Difesa.

Vogliamo costruire centri di iniziativa, di accoglienza, di solidarietà con i giovani che «servono» la patria e con le loro famiglie, impegnarci per civilizzare l'esercito e democratizzare le strutture, per la tutela dei diritti dei giovani, il miglioramento della loro qualità della vita, le convenzioni con gli enti locali, i comuni e le regioni, perché la naja non sia traumatica e mortale: tutte questioni che non possono più essere rinviate e condannate a vagare tra le commissioni e le aule del Parlamento. E necessario scendere in campo prima che si allunghi ancora la lista dei militari suicidi o morti in servizio, senza accentarsi delle promesse di Spadolini, delle dispesioni preconcettionate in qualche caserma, dei proclami dei generali contro il nonnismo.

Fulvio Angelini
esecutivo nazionale Fgci

LETTERE ALL'UNITA'

Più soldi, più libertà, persino più cibo ai fratelli che alle sorelle

Spett. Unità, sono nata in una famiglia composta da 4 figli: 2 maschi e 2 femmine; le femmine oggi sono sposate, i maschi no.

Mio padre ha sempre avuto grandi favori per i 2 maschi: mance più generose, più libertà di costumi, cibo maggiormente sostanzioso: carne 2 volte al giorno per i fratelli, per noi formaggio.

Queste sue convinzioni che i maschi fossero più in tutto e che dovessero essere avvantaggiati in tutti i modi e in tutti i campi per affrontare meglio la vita, le trasmise anche alla mamma.

Quando i fratelli furono adulti, costruì, intestandola direttamente a loro, una casa molto spaziosa e bella nel centro del paese, usando i soldi della sua liquidazione e tutti i suoi risparmi.

Quando morì, si arrivò ad una lite tremenda, alla fine della quale ci fu intimato di non mettere mai più piede nella loro casa (ove viveva pure la mamma) e ci fu negato ogni contatto con lei, pena la minaccia di essere citate per violazione di domicilio.

In questo clima di tremenda tensione non ho potuto vedere mia madre per quasi 9 anni, trascorrere con lei qualche momento, avere dei consigli: tutte cose che si ricordano con tanta tenerezza nei momenti di dispiacere. Neppure a Natale e a Pasqua potevo porgerle gli auguri, pur abitando a 5 minuti dalla sua abitazione.

Mi chiedo tristemente: allora è sempre la forza brutta che vince, a dispetto del legame affettivo madre-figlia? Tutte le leggi sull'uguaglianza dei sessi non sono dunque rispettate e cedono alla violenza? Al più forte?

Mi auguro che questa mia tristissima vicenda illumini quei genitori che ancora fanno discriminazioni tra i loro figli maschi e femmine, affinché ciò non succeda mai più.

ANTONINETTA CAMPARI
(Milano)

«Un tavolo verde, dove giocano vincenti e perdenti altrimenti il banco chiude...»

Caro Unità, ogni tanto i mass-media si ricordano che esistono i disabili. E intanto nel «pianeta handicap» si attende da anni che arrivi qualche novità dal Palazzo, per l'inserimento sociale e assistenziale nella società.

Per questo si richiedono normative nuove o che ristrutturino le vecchie logore leggi, affinché il «non si è graditi» sia bandito dalla nostra cultura-normalità. Ma chi stabilisce la normalità e la diversità? Viene stabilita da tutti noi, dai nostri atteggiamenti, parole, cultura.

E voglio ricordare a qualcuno che si è dimenticato, che sono state presentate proposte di legge sia alla Camera sia al Senato, ma aspettando di essere discusse, sembra che ci sia la volontà politica teoricamente, ma poi praticamente il potere e la normalità vincono...

Signori del Palazzo, di questo nuovo-vecchio governo, sappiate che c'è gente che vive, nella nostra società-ring, chiusa in un angolo in attesa di un momento per superare le barriere economiche, psicologiche, sociali, legislative; per poter realizzare le sue «piccole rivoluzioni», per poter vivere una vita dignitosa.

Il gioco è sottile: la vita che il sistema vuole imporre è un tavolo verde dove giocano perdenti e vincenti, diversi e normali; altrimenti il banco chiude. Il gioco è sottile è dunque che nella società del 2000, dell'informatica, c'è qualcuno che vuole ripristinare nuovi Taigetti... Certi fatti che accadono sono sintomi. Ai governanti la diagnosi-terapia (le leggi e una educazione che deve iniziare nella scuola). Se no sono anche loro i Padroni del gioco.

UMILE BENTIVEDO
(Bisignano - Cosenza)

Le idee di Cerquetti e quelle di Cotta-Ramusino

Caro direttore, ho letto l'8 agosto la lettera dell'on. Cerquetti. Mi dispiace molto che se la sia presa personalmente e posso garantire che non avevo nessuna intenzione di sollevare polemiche di tipo, appunto, personale. Io ritengo che la politica della difesa sia un settore di non piccola importanza su cui è necessario discutere molto, e possibilmente senza lanciare anatemi.

In un documento preparato per una riunione dell'Icos di Milano questo è l'unico riferimento fatto dall'on. Cerquetti a proposito del movimento per la pace: «Fiducioso, da un punto di vista politico, è tuttavia riorientare il nostro partito (cioè il Pci) su questioni più elementari quali la più stretta adesione ai precetti costituzionali in materia di difesa: la lotta per la pace, in questi anni, ha infatti diffuso a sinistra una cultura e miti disarmisti unitari o che criminalizzano l'Italia come capofila del disarmo. I quali possono degradare la nostra credibilità interna e internazionale come forza di governo (facendo però anche apparire un po' infondata la nostra opposizione) e che comunque si muovono con scarsa aderenza alla realtà e fanno danni all'interesse generale».

La riunione dell'Icos di Milano, avvenuta nel novembre scorso, era un'occasione per una discussione tra persone di varia estrazione, interessate ai problemi della difesa. Dopo la riunione Cerquetti fa circolare una sua replica (scritta) in cui fa diverse affermazioni, tra cui:

1) ripropone il concetto che gli euromissili Nato erano utili per ridurre il rischio di conflitto nucleare limitando all'Europa. Aggiunge che i Pershing II, a differenza dei Cruise che andavano bene, hanno costituito una strumentalizzazione Usa;

2) schernisce le proposte di ristrutturazione della difesa convenzionale in senso «difensivo». Queste proposte sono oggi molto discusse, specialmente in Germania e in particolare nel Partito socialdemocratico. Cerquetti interpreta questo fatto come una volontà di finlandizzazione dei tedeschi. Quindi, sempre secondo Cerquetti, esiste sostanzialmente un unico modello di difesa;

3) la struttura della Nato va bene così come è: la nostra capacità di influire sulle decisioni è più che sufficiente. E in ogni caso, per Cerquetti, l'alternativa è l'organizzazione del Patto di Varsavia. Cioè esiste un solo modello di difesa e due modelli di organizzazione;

4) secondo Cerquetti «il Pci non potrebbe accettare il concetto di «deterrenza minima» perché altrimenti accetterebbe le armi nucleari» (sic).

Magari l'on. Cerquetti non si era espresso

AMERICA LATINA / Lo studioso John Wells sui debiti del Terzo mondo



Il presidente cubano Fidel Castro



Il presidente peruviano Alan Garcia



Il presidente messicano Miguel de la Madrid

«Quella sfida di Garcia si farà sentire»



Il presidente peruviano ha imboccato una strada ardua in qualche modo simile a quella tentata in Cile da Allende. Le politiche di austerità e le risorse che sono state spesso sprecate alimentando la corruzione in molti paesi soffocati dall'inflazione «Cambiare le leadership in Usa e Londra»

Dal nostro corrispondente LONDRA — Il Fondo monetario internazionale «esclude» il Perù da ogni ulteriore possibilità di credito e il presidente Alan Garcia risponde che farà da solo respingendo il condizionamento dei centri finanziari mondiali. La stampa inglese ha dato un certo rilievo alla notizia, il primo giorno. Ma, subito dopo, il silenzio. Non un solo commento, nessuna tentativo di analisi seria sulle prospettive dell'economia globale, sui pericoli che l'indebitamento dei paesi del Terzo mondo continuano a porre per gli equilibri generali.

Eppure la «sfida» di Garcia non può essere ridotta solo ad un gesto simbolico, un'opposizione periferica che è facile ignorare, non fosse altro per il fatto che riasse una contraddizione irrisolta, sottolinea la mancata correzione di uno squilibrio sempre più grave: la famosa «bomba ad orologeria» che va ancora accorciando il tempo del suo eventuale innescio.

Ne parlo con John Wells, docente a Cambridge nella facoltà di Economia, un giovane studioso delle questioni dello sviluppo. Ha appena scritto un libro su «l'America Latina al bivio», il crocevia cioè fra orizzonti di crescita che sfuggono e il rischio accentuato di un collasso di proporzioni drammatiche.

— Cosa pensa della decisione del Perù? — È un segno di radicalizzazione politica dopo il fallimento dei piani economici, la recessione selvaggia, a partire dal '79 sotto il primo governo a direzione civile di tendenza moderata. Garcia ha vinto le elezioni su una piattaforma che riscatta l'indipendenza, esalta la dignità nazionale e coerentemente cerca adesso di sottrarsi ai condizionamenti esterni. Sta imbarcandosi su una strada difficile, in qualche modo simile a quella un tempo tentata da Allende. Ha già compiuto un tentativo di redistribuzione del red-

dito col blocco dei prezzi e l'aumento del salario per i lavoratori delle città. Forse è lo stesso percorso che l'Argentina potrebbe vedersi costretta a seguire in un futuro non troppo lontano.

— Il cosiddetto «club dei paesi debitori» è in grado di agire collegialmente per allentare la morsa che li sta strangolando? — Si è parlato della possibilità di un'azione di protesta concordata — risponde Wells — ma i vari paesi hanno condizioni e interessi troppo diversi per far fronte comune. Il Brasile è sulla via della ripresa grazie ad un più oculato uso delle proprie risorse e ad un deliberato sforzo nei suoi settori industriali d'esportazione. La diminuzione dei tassi d'interesse e il ribasso dei prezzi petroliferi l'hanno favorito. Messico e Venezuela, d'altro canto, hanno perduto terreno proprio a causa della caduta del prezzo del petrolio. Alfonso rappresenta una linea politica di cautela, spera che i paesi occidentali più avanzati finiscano col trovare una via d'uscita dall'attuale marasma finanziario. Ma, dietro di lui, i peronisti, con la loro carica nazionalista e antimperialista, premono per uscire dalla tenaglia ed è per questo che ho detto che l'esempio di Garcia può rivelarsi significativo di qui a qualche tempo.

— Qual è il dato di fondo della situazione? — «Le politiche di austerità che i vari governi latino americani, stretti nella morsa del ripagamento degli interessi, sono stati costretti ad imporre in misura crescente sulla massa della popolazione, senza per altro venire a capo del problema. Molte delle risorse prese a prestito sono state sciupate, hanno alimentato sprechi e corruzione. Il peggior esempio di cattiva amministrazione, in questo senso, è il regime dittatoriale di Pinochet in Cile. La tragedia è che, fra l'80 e l'85, c'è stato un crollo di proporzioni gi-

gantesche nei livelli di vita dell'intero subcontinente latino americano. La riduzione della spesa sociale è stata del 29,3% in Argentina, del 30,6% in Uruguay, del 28,2% in Cile, del 21,9% in Bolivia, del 19,4% in Perù, ecc. Un crollo del genere non si era mai realizzato nemmeno negli anni più neri della depressione del '30».

— Come si sta dunque orientando il rapporto con i centri finanziari internazionali? — C'è un vuoto di iniziative allarmante. Il Fondo monetario è ormai ridotto

al semplice ruolo di «ricevitore dei debiti» a nome della Banca mondiale. La prospettiva è di un blocco del sistema, di una nuova fase di ristagno. Il punto è questo: Anni fa, l'eccesso di credito originato dai paesi dell'Opec sul mercato del petroliero doveva trovare, come suo corrispettivo, una serie di paesi disposti ad indebitarsi sulla via di un loro precario sviluppo. I paesi dell'America Latina si sono intrappolati nel giro vizioso di interessi il cui pagamento richiedeva altri costosi prestiti, ma hanno assolto una

funzione positiva per quanto riguarda il resto dell'economia mondiale aiutandola a mantenere la portata dei suoi scambi commerciali. Soprattutto, hanno finito col sovvenzionare il deficit dei paesi dell'America Latina, la spesa militare Usa. Si potrebbe dire che i sacrifici e la miseria crescente dei peones delle Ande stanno tuttora finanziando le «guerre stellari» di Reagan. E un circolo vizioso che non può durare. Ma l'iniziativa deve venire dall'Occidente.

— In che senso? — Alla radice del fenomeno

non sempre più preoccupante dell'indebitamento del Terzo mondo sta il binomio Reagan-Thatcher, a partire dall'81-'82, quando la bolla di sapone del credito internazionale finì con lo scoppiare minaccioso di mandare in bancarotta le economie di dozzine di paesi in via di sviluppo. Questo è il lato esterno più aggressivo del «reganomics» e del «thatcherismo», ossia delle politiche monetariste esercitate come strumento di pressione e di condizionamento sulla vita di altri Stati. A questo punto, solo un cambio di leadership a Washington e a Londra può, a mio avviso, invertire la tendenza a svuotare il «nuovo corso» nei rapporti col Terzo mondo.

— Di che tipo? — Una visione economica più ampia che garantisca la ripresa del mondo avanzato a spese di altri ma stimolando e aiutando la crescita di questi sulla base di un comune interesse a stabilizzare una situazione di crescente precarietà per entrambi. Al momento attuale, infatti, l'impatto che l'America Latina deve subire minaccia un declino d'attività economica anche per i nostri paesi, può produrre una nuova crisi nell'economia mondiale. Il Fondo monetario deve essere messo in grado di agire come effettivo «agente di sviluppo». Gli ostacoli, finora, non sono stati di natura tecnica ma politica.

Ci vuole un cambio di direzione nelle sedi decisionali più importanti, una «svolta» ben più caratterizzante di quella prospettata da Baker. Il mondo occidentale si trova anch'esso ad un bivio, non meno drammatico del crocevia della povertà che l'America Latina sta attraversando. In questa luce, l'iniziativa del Perù di staccarsi dal «club dei ricchi» è un segno sintomatico, un gesto limitato ma niente affatto trascurabile.

Antonio Bronda



Caro direttore, nella sua lettera del 5 agosto il compagno Paolo Favetta di Terni (con il quale sono d'accordo) ha messo il dito sulla piaga. La nostra crisi non dipende solo dall'anticomunismo altrui, ma dall'aver perduto la visione ideologica del nostro partito.

Noni compagni lavoriamo — chi più chi meno — per il partito nostro; sottoscriviamo per il partito nostro, spesso con molto sacrificio; facciamo tutto gratuito per il partito nostro. Trascuriamo però in noi la consapevolezza metodica di questi nostri sacrifici e, in parte, ci manca anche il coraggio di esporli; ciò che viceversa ci aiuterebbe a rafforzarsi nella nostra ideologia di partito saldo in ogni suo organo e forza trascinante del Paese.

TEUCRO DI STAZIO
(Roma)

Avere e propagandare la consapevolezza metodica dei nostri sacrifici

Caro Unità, nella sua lettera del 5 agosto il compagno Paolo Favetta di Terni (con il quale sono d'accordo) ha messo il dito sulla piaga. La nostra crisi non dipende solo dall'anticomunismo altrui, ma dall'aver perduto la visione ideologica del nostro partito.

Noni compagni lavoriamo — chi più chi meno — per il partito nostro; sottoscriviamo per il partito nostro, spesso con molto sacrificio; facciamo tutto gratuito per il partito nostro. Trascuriamo però in noi la consapevolezza metodica di questi nostri sacrifici e, in parte, ci manca anche il coraggio di esporli; ciò che viceversa ci aiuterebbe a rafforzarsi nella nostra ideologia di partito saldo in ogni suo organo e forza trascinante del Paese.

GIANPAOLO I.
(Tavrisio - Udine)

Annunciare le Feste prima che la gente abbia definito le proprie ferie

Caro direttore, riteniamo opportuno fare sentire la nostra critica di compagni attivi rispetto al modo con il quale il nostro giornale tratta le feste dell'Unità.

Se è vero che le feste rappresentano un grande momento di presenza del nostro partito in tutto il Paese, se è vero che contiamo sulle nostre feste per raggiungere in parte il difficile obiettivo della sottoscrizione ordinaria, allora è fondamentale riservare alle feste una parte significativa del nostro giornale.

Spesso si trovano, anche se con ritardo, pagine riguardanti le feste a tema; anche se per esempio le date della festa sul mare all'isola d'Elba si sono conosciute quando ormai molti avevano già definito le proprie ferie. Crediamo che però manchi una pagina da dedicare, almeno una volta alla settimana, alle feste più o meno grandi che si svolgono in tutto il Paese.

PININA e ROBERTO BARBIERI
(Milano)



Incendio a bordo, tutti salvi

COPENAGHEN — Un Boeing 747 della «Sas» con a bordo 337 passeggeri e 19 uomini di equipaggio ha dovuto compiere un atterraggio di emergenza all'aeroporto internazionale di Kastrup. Fortunatamente l'atterraggio si è svolto senza inconvenienti e nessuna delle persone a

I monumenti di Firenze sorvegliati di notte da giovani delle coop?

FIRENZE — Un servizio affidato a cooperative e aziende che si avvalgono di giovani iscritti alle liste di collocamento per la sorveglianza notturna di Piazza della Signoria e del loggiato degli Uffizi. La proposta è stata lanciata dall'assessore comunale alla cultura di Firenze Giorgio Morales e cade alla fine di un'estate che ha collezionato numerosi episodi di vandalismo e di aggressione ai monumenti del centro storico, ultimo la zampa mozzata del cavallo del Biancone la celebre statua dell'Ammanati collocata proprio di fronte a Palazzo Vecchio. Il numero dei vigili urbani non è aumentabile almeno a breve scadenza. Da qui la proposta dei giovani delle liste di collocamento come viene fatto per la sorveglianza alle mostre d'arte. I giovani (ne occorrerebbero una ventina) non potrebbero esercitare alcuna funzione di polizia ma avrebbero potere dissuasivo e la possibilità di fare intervenire immediatamente i vigili e le forze dell'ordine. Per l'operazione (costo 200-250 milioni) per tutta l'estate forse non sarebbe impossibile trovare anche qualche sponsor. Per questa sera intanto Dp ha organizzato in piazza Signoria un concerto di protesta con il quale intende respingere le restrizioni disposte dall'assessore al traffico Adalberto Scarlino. Una cosa, hanno detto gli esponenti di Dp, sono la sorveglianza dei monumenti e la repressione degli atti vandalici, ed un'altra i gruppi di giovani italiani e stranieri che abitualmente si ritrovano in centro per dar vita a piccoli spettacoli fatti di mimi, musica e giochi diversi. Da alcuni giorni, a giudizio di Dp, vigili e poliziotti impediscono ai giovani di suonare minacciando multe e sequestro di strumenti.

Impiccati due turisti americani

PALERMO — Due turisti provenienti dagli Stati Uniti sono stati trovati impiccati nell'abitazione di Isola delle Femmine da loro presa in affitto per tutta l'estate. I due turisti sono Sergio Minnone, 41 anni, geometra, nato a Palermo ma da tempo trapiantato a New York dove aveva acquistato la cittadinanza statunitense, e Marika Lauree, 62 anni, nata a New York, pittrice. I due erano giunti in Sicilia poco più di un mese fa ed avevano scelto come luogo dove trascorrere le vacanze Isola delle Femmine, un piccolo centro marinaro a circa quindici chilometri da Palermo. Qui avevano preso in affitto un appartamento in via Vespucci. All'interno dell'abitazione sono stati trovati i corpi dei due turisti impiccati con un rudimentale cappio. Al momento le indagini non hanno ancora chiarito i motivi della morte dei due turisti.

Handicappati protagonisti di uno spettacolo teatrale Finanziaria centro polivalente

CONVERSANO (Bari) — Giuseppe Laruccia è un bel bambino di 10 anni, cieco da quando ne aveva due. Ma sulla scena, per quasi due ore si muove sicuro: «Vede» e fa vedere i colori, le forme, i personaggi dello spettacolo di cui è protagonista. «Il bambino, il drago e gli uomini cattivi» questo il titolo — è uno spettacolo teatrale per ragazzi da Conversano a propendere presso nei teatri di Roma, Milano e Bruxelles. Ma, soprattutto, un'esperienza umana straordinaria: è una delle prime volte in Europa in cui handicappati recitano in teatro come protagonisti. Lo spettacolo ha girato già la regione con grosso successo e gli uni a Polignano a Mare, centro turistico ad una trentina di chilometri da Bari, vi hanno assistito almeno 500 persone. È una bella favola, con un «bambino», Giuseppe che, desiderando un mondo senza più guerre, viene aiutato da un gigante «drago» di cartapesta che mangia tutti gli «uomini cattivi». «Per arrivare a questo spettacolo», spiega Gino Locaputo, regista e autore del testo — abbiamo fatto un laboratorio teatrale lungo quattro mesi, cui hanno partecipato una settantina di bambini, tra i 6 e i 14 anni, una decina dei quali handicappati. Loro hanno costruito le maschere, ideato i costumi, dato, con i loro disegni indicazioni grafiche per le scene, fatto con le proprie mani il grande drago. Lo spettacolo è servito i bambini «normali» e quelli handicappati si sono accettati completamente. Lo spettacolo serve a raccogliere i fondi per la associazione «Con loro» di Conversano (Bari). Sorta tre anni fa e composta da circa 150 membri si occupa attivamente dell'inserimento degli handicappati dell'aiuto agli emarginati in genere. «Col ricavo di questi spettacoli», dice il presidente dell'associazione, Giulio Gigante — vogliamo aprire un centro polivalente aperto: il teatro non basta, anche se è servito a convincere le famiglie a far uscire questi bambini e a non tenerli chiusi in casa come, purtroppo, è la norma. Ma noi stessi — aggiunge — non vogliamo illudere troppo le famiglie». Gigante è amareggiato: all'impegno personale suo e dell'associazione gli enti locali hanno posto sinora solo vaghe promesse. «Ma lo sa che a Conversano non è il comune né i centri sanitari pubblici avevano una mappa dettagliata dei portatori di handicap?», dice —. Per ottenerla abbiamo dovuto provvedere da soli consultando tutte le pratiche per invalidità civile superiore al 70%. Ne è uscito un numero spaventoso: a Conversano su ventimila abitanti ci sarebbero secondo questi dati oltre 500 handicappati.

Giancarlo Summa

Ventotto denunce e un arresto a Napoli

Blitz dei carabinieri Cercano i netturbini e li trovano al mare

C'era anche chi faceva il posteggiatore o giocava a «football» in una sfida tra scapoli e ammogliati - Scoperti nuovi trucchi per evitare di lavorare - L'accusa: truffa aggravata

Dalla nostra redazione NAPOLI — Molti erano malati e assenti da lavoro. In undici — invece — erano in vacanza al mare, da Jesolo, a Marina di Camerota a Scialo; diciassette erano in giro per la città a godersi «Napoli senza traffico», e un altro faceva addirittura il parcheggiatore abusivo sotto casa. L'unico arrestato era in casa in pantofole a cercar di vincere il caldo.

Per il ragazzo ferito a Torino, vigile urbano trasferito e disarmato



TORINO — Il sindaco di Torino ha privato dell'uso della pistola ed ha trasferito in un ufficio il vigile urbano che mercoledì ha espulso un colpo mentre inseguiva un ragazzo in metropolitana senza casco. Il ragazzo, Antonio Mancosu di 14 anni, è stato giudicato guarito in dieci giorni per una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto, ma i medici del pronto soccorso non sono stati in grado di dire se sia stato colpito di striscio dalla pallottola del vigile oppure si sia prodotto la lesione cadendo dal motorino. Ed è questa incertezza che alimenta versioni contrastanti sul gravissimo episodio. Il vigile, Franco Androit di 33 anni, da tre in servizio nel corpo dei «civici» torinesi, sostiene: «Abbiamo inseguito il ragazzo non perché viaggiasse senza casco, ma perché si era messo a fare pericolose «impendenze» col motorino in mezzo al traffico. Per tre volte gli abbiamo gridato di fermarsi, ma non ha obbedito. Mentre un mio collega guidava l'auto, io ho sporto dal finestrino il braccio impugnando la pistola. Quando abbiamo tagliato la strada al motorino, per la brusca frenata mi è partito involontariamente un colpo. Ma non ho colpito il ragazzo, perché tenevo l'arma puntata verso l'auto. Infatti la pallottola si è conficcata nell'insegna di un negozio. Il ragazzo si è fatto male perché è ruzzolato dal motorino». «Scappavo», replica Antonio Mancosu — perché non volevo farmi sequestrare con il motorino che mi aveva prestato un amico. Non è vero che sia caduto. Quando i vigili mi hanno tagliato la strada, mi sono fermato ed in quel momento ho sentito un colpo ed una botta al capo. Sono scivolato a terra dopo, colto da dolore quando mi sono accorto che il sangue mi colava dalla testa. Toccherà al sostituto procuratore dott. Rizzo decidere quale dei due racconti sia veritiero e quale reato (tentato omicidio oppure lesioni colpose) contestare a Franco Androit. In ogni caso, il vigile ha già ammesso un comportamento ingustificabile. Ha inseguito con l'arma in pugno un ragazzo «reo» soltanto di un'infrazione stradale. Ed anche se il colpo gli è sfuggito accidentalmente, ciò significa che aveva tolto la sicura alla pistola ed aveva un proiettile in canna. Sono questi i motivi del provvedimento disciplinare assunto dal sindaco. In attesa delle decisioni della magistratura. Lo stesso sindaco, le forze politiche e sindacali, si augurano che l'episodio non guasti i rapporti cordiali esistenti tra i «civici» e la popolazione torinese. I consiglieri comunali comunisti hanno chiesto un'ampia relazione sui fatti con un'interrogazione urgente. I rappresentanti sindacali Cgil, Cisl e Uil dei vigili urbani ribadiscono le critiche alla legge quadro sulla Polizia Locale, che snatura la figura del vigile assegnandogli incombenze di pubblica sicurezza, il che rende necessario dotare di armi i vigili in servizio, anche se una sola volta all'anno esercitazioni di tiro.

rabbinieri hanno atteso accanto ad un immenso cumulo di immondizie che iniziassero la sua giornata. Vista inutile l'attesa sono andati a cercarlo e lo hanno trovato in pantofole e casa. L'accusa, per lui come per gli altri 28 denunciati a piede libero, è di truffa aggravata ai danni di un ente pubblico.

Domenico Lampidelli, 34 anni, quattro figli, dipendente del 7° circolo della N.U., è stato assente dal lavoro per malattia (esaurimento nervoso) dal maggio scorso. I certificati medici — però — giustificavano la sua assenza fino a luglio. Per il periodo estivo non c'era alcuna giustificazione per la sua mancata presenza.

I carabinieri lo hanno trovato sotto casa, con tanto di cappello bianco in testa, in via Grande Archivio (nei pressi della sede del lotto), che lavorava indefessamente come parcheggiatore abusivo. I villeggianti, quelli che hanno prolungato le ferie, non hanno inviato neanche un certificato. Hanno fatto una telefonata e basta. I carabinieri dopo laboriose ricerche li hanno trovati sulle spiagge nel camping e qualcuno — anche su un campo di calcio che — in barba alle sue condizioni di salute — si impegnava in una partita fra scapoli e ammogliati.

I risultati dell'inchiesta campione comunicati dall'Arma ieri mattina sono i primi di tutta una serie che permetteranno di avere un quadro delle assenze in questo servizio in tutta la città. Oltre ai duecentocinquanta accertamenti già conclusi, infatti, sono in via di completamento oltre mille indagini (sempre effettuate con il sistema del «campione»). Da alcune indiscrezioni sembra che il tasso di assenteismo, per ora omogeneo con l'inchiesta appena conclusa. I carabinieri hanno adottato tecniche di solito usate contro la criminalità organizzata per evitare inganni e «favoreggiamenti»: così, durante i controlli i circoli della N.U. sono stati presidiati per evitare che nessuno avvertisse vacanze e assenteismi. Gli ufficiali dei carabinieri — hanno inviato anche un rapporto alla magistratura — hanno anche scoperto molte altre disfunzioni del servizio. Per esempio sono stati per sei ore assieme ad un gruppo di spazi del «2° distretto» che dalle 6 di mattina a mezzogiorno hanno atteso invano il camion che doveva portarli sul luogo di lavoro. Solo a mezzogiorno è scappato, ma il turno era ormai finito, che il mezzo era giunto fin dal pomeriggio precedente. I mille hanno anche scoperto che ci sono mille trucchi per evitare di fare l'autista o lo spazzino e trovare un posto più comodo edietro una scrivania. Uno per tutti, quello di molti autisti. Si denuncia lo smarrimento della guida e con un percentuale inedia all'azienda. Senza patente non si può circolare e quindi si finisce, giocoforza, in ufficio. L'indagine ha accertato che gli autisti della N.U. sono la categoria la più «distressata» della città in quanto a smarrimento del permesso di guida, con una percentuale inedia credibilmente più alta rispetto a tutte le altre categorie di lavoratori della città.

Vito Faenza

Sembra certa: rapina fallita all'origine dell'omicidio di madre e figlia a Grottaferrata

Due delitti e tanti misteri

La porta è intatta: le donne conoscevano gli assassini?

Elsa Fortini è stata ammazzata con 22 coltellate nel casotto in giardino - Era scalza: che fine hanno fatto le sue scarpe? - Portate via solo le borsette delle uccise, ma nascosti in un armadio c'erano sette milioni in contanti - Nel vicino ristorante nessuno ha sentito gridare

ROMA — Una rapina di ladroncelli di periferia che hanno perso la testa. Hanno assassinato le due donne quando quelle si erano andate a stendere. Forse sono stati ricomoccoluti. Oppure con tanta ferocia hanno impedito a madre e figlia di difendersi e gridare aiuto. Gli assassini di Grottaferrata, i banditi (almeno tre) che nella notte di martedì hanno ucciso con 22 coltellate l'anziana vedova Elsa Fortini e soffocato con un cuscino la giovane figlia di 28 anni, Daniela Raparelli, non sono dei «professionisti». Così la pensano gli investigatori del



ROMA — Qui sopra, la casa dove è avvenuto il duplice delitto a Grottaferrata con il cane ormai rimasto solo; nella foto piccola, in alto, una delle vittime, Elsa Fortini

reparto operativo dei carabinieri, anche se non si esclude la pista di un delitto preparato per vendetta contro la ragazza che due anni fa aveva denunciato due ragazzi che avevano tentato di derubare il suo bar. «Erano due donne tranquille — dicono i carabinieri e ripete tutta la gente del paese alle porte di Roma — con le giornate divise tra il lavoro al loro bar-tabaccheria e la casa. Eppure la loro morte è un drammatico rompicapo: tanti particolari strani, troppi punti oscuri che non fanno capire cosa sia successo nelle stanze e nel giardino del villino di Grottaferrata.

Mercoledì pomeriggio un parente di Elsa Fortini ha bussato più volte alla porta dell'abitazione. Non aveva visto la donna per tutto il giorno. Nella casa silenzio assoluto. L'uomo ha preso una scala ed è entrato dalla finestra del secondo piano. In una camera da letto la porta era chiusa e la stanza era vuota. La donna era acciambellata distesa a faccia in giù sul cuscino, le mani e i piedi legati con strisce di lenzuola c'è Daniela Raparelli. Gli assassini le hanno stretto un bavaglio sulla bocca, poi l'hanno soffocata premendole la faccia sul cuscino. La bella ragazza è vestita con un paio di pantaloni di cotone e una maglietta colorata. Ai piedi ha ancora un paio di sandali. La stanza dell'armadio è vuota sottoposta. I rapinatori hanno buttato tutto all'aria alla ricerca di soldi. Non si sono accorti però che avvolto in un pascio ed infilati in un piumone dietro l'armadio ci sono sette milioni. Li hanno lasciati lì portando via solo una borsetta con l'incasso di giornata del bar.

Nella casa non c'è però l'anziana madre. Solo dopo un po' i carabinieri, avvertiti dai familiari, la troveranno nello sgabuzzino di un casotto costruito in un angolo del giardino. La stanza è chiusa a chiave e la maniglia è spezzata. Dentro, in un lago di sangue rappreso, c'è Elsa Fortini. I banditi l'hanno pugnalata per ventidue volte al petto alla schiena, ai fianchi con un coltello stretto e tagliente. La donna ha cercato disperatamente di difendersi, ha tagliato sulle braccia e sui polsi. Un particolare misterioso: la donna è scalza, nonostante che il villetto del giardino è pieno di sterpi e sassi, le sue scarpe non sono state trovate. Quali è il filo che lega due omicidi quasi simultanei ma compiuti in modo così diverso? Se ne potrebbero immaginare diversi ma ce n'è uno che sembra più vicino alla verità. Le due donne hanno chiuso il loro bar martedì sera verso le 22,30 e sono tornate a casa con una «Golf» nera. Quasi sicuramente gli assassini erano già dentro ad aspettare. Come stanno entrati in un altro mistero. La porta non è stata trovata forzata. I banditi hanno aggredito la ragazza e l'hanno legata sul letto e imbavagliata. Forse sono stati riconosciuti, oppure Daniela Raparelli ha gridato. L'hanno uccisa soffocandola col cuscino. I rapinatori hanno forse poi costretto l'anziana madre ad uscire scalza in giardino e raggiungerlo il casotto per cercarvi anche il denaro o preziosi. Davanti alla piccola costruzione è legato un cucciolo di pastore tedesco che però (stranamente) non ha abbaiato. Nel piccolo sgabuzzino la donna, terrorizzata dalla fine della figlia, avrà cercato di scappare o di difendersi. I banditi l'hanno uccisa. Poi sono scappati. Nessuno ha sentito nulla. Eppure proprio a due passi c'è un ristorante all'aperto molto frequentato. Dalla casa del duplice delitto non è arrivata neppure un grido d'aiuto. Solo il giorno dopo il piccolo paese ha saputo dell'agghiacciante omicidio. Ora si interroga sulla ferocia degli assassini. Qualcuno dice che sono venuti da fuori, forse da Roma.

Luciano Fontana

F104 precipita, muore il pilota

Dal nostro corrispondente GROSSETO — È morto proprio mentre sorvolava il suo paese, poco lontano dalla casa dei suoi familiari. Un tenente colonnello dell'aeronautica militare si è schiantato al suolo, ieri mattina, con un supersonico F104S, di stanza al quarto stormo «Amedeo d'Aosta» presso la Base Nato dell'aeroporto «Baccarini» di Grosseto. Marco Cantarini, 36 anni, sposato e padre di due figli, residente a Porto Ercole, da 5 anni comandante del nono gruppo interrottori è tragicamente scomparso precipitando con il suo aereo mentre stava svolgendo normali operazioni di addestramento. Era decollato alle ore 9,35 dalla base del capoluogo maremmano, venti minuti dopo, mentre volava sopra Castelfranco e Pietrolungo di Gubbio, in provincia di Perugia, (località dove era nato e dove vivono tuttora i suoi familiari) sembra per aver avuto un avaria al velivolo, per cui che l'aereo precipitasse sulle abitazioni della zona, non utilizzando il «martin-becker» e scegliendo espulso, ha diretto il velivolo verso una rigogliosa zona di bosco. Nel tremendo impatto l'aereo si è incendiato. Le fiamme si sono subito estese e un gigantesco rogo ha fatto accorrere sul luogo forze dell'ordine, uomini della guardia forestale, vigili del fuoco coadiuvati nell'opera di spegnimento da un elicottero della Regione Toscana di stanza ad Arezzo. Le spoglie di un chissà che pilota è stata disseminata da frammenti del velivolo, in tale situazione d'emergenza, lo Stato maggiore dell'Aeronautica che ha aperto un'inchiesta per accertare le cause, ha fatto trasmettere e precludere la zona al pubblico accesso. Il tenente colonnello Cantarini, uno dei migliori piloti esperti, con sulle spalle 2000 ore di volo, il mese prossimo doveva prendere servizio presso la scuola di guerra dell'Aeronautica militare a Firenze. La notizia della scomparsa del tenente colonnello Cantarini, ha suscitato commossa emozione e tutto tra duemila avieri della base militare del capoluogo maremmano. Alla moglie Anna Maria e alla famiglia dello sfortunato pilota, ha inviato una lettera di condoglianza il ministro della Difesa, Spadolini. Il comandante della base, tenente colonnello Franco Romagnoli, espressioni di cordoglio sono state espresse dal sindaco Flavio Tartarini.

Paolo Ziviani

La disperata illusione del giovane tossicodipendente denunciato dalla madre

«Voglio andare in carcere, lì forse riuscirò a fare a meno della droga»

Nella misera casa di Napoli Vito Antonio Peluso racconta la sua tragedia Poche ore più tardi sono venuti ad arrestarlo - Il trasferimento a Poggioreale

Dalla nostra redazione NAPOLI — «Voglio andare in carcere, voglio andare a Poggioreale. Solo il posso disintossicarmi, solo il ho qualche speranza». Vito Antonio Peluso, il tossicodipendente denunciato dalla madre, condannato a sei mesi di reclusione con la concessione degli arresti domiciliari e che è stato per alcune ore fra la vita e la morte per essersi buttato subito dopo la condanna, ieri mattina ha mandato un «qua». Gli occhi gonfi, con il volto chino il ragazzo parla a balzi, lunghi silenzi, ricordi confusi e sconnesi, salta da un argomento all'altro. «Ho tentato tante volte di disintossicarmi, il metadone non serve a niente. È un'altra truffa dello stato, accresco il bisogno, non lo toglie. L'unica alternativa è il carcere — ripete con inspiegabile convinzione — è lì che voglio andare. Al suo fianco, seduta nel soggiorno che è anche camera da letto, con alle spalle il ve-

llo costruito proprio dal figlio «drogato», la madre, Maria Abbate, colie che ha trovato il «coraggio» di denunciare, di cercare una soluzione alla tragedia dell'eroina. «Mi buco da otto anni, — prosegue Vito — ma solo da sei lo faccio ogni giorno. Vorrei smettere, desidero tanto farlo, ma come? Alza per un attimo la testa, poi la riabbassa di nuovo e ricomincia per un altro arresto: «Feci un furto all'prima e mi condannarono, dovrei fare un anno dentro, ma mi fecero uscire perché mio padre stava male. Volevo farla finita con la droga presi del Bolpno, per cercare di resistere, ma subito mi iniettai un grammo di eroina...». Vestito con una camicia a righe bianche e nere, con gli stoccoli ai piedi e con i calzoni corti, i capelli neri tirati all'indietro, Vito Antonio porta le mani agli occhi e se il stropiccia forte fino a

Vito Faenza

Il tempo

| LE TEMPERATURE | |
|----------------|-------|
| Bolzano | 15 29 |
| Verona | 19 28 |
| Trieste | 19 27 |
| Venezia | 18 27 |
| Milano | 16 27 |
| Torino | 16 26 |
| Cuneo | 17 23 |
| Genova | 22 27 |
| Bologna | 20 28 |
| Firenze | 19 28 |
| Pisa | 19 28 |
| Ancona | 19 28 |
| Perugia | 17 28 |
| Pescara | 19 30 |
| Aquila | 14 30 |
| Assisi | 16 27 |
| Roma F. | 18 29 |
| Campob. | 18 27 |
| Bari | 19 30 |
| Napoli | 19 30 |
| Palermo | 24 22 |
| Reggio C. | 26 30 |
| Messina | 26 31 |
| Palermo | 24 30 |
| Catania | 21 34 |
| Alghero | 19 33 |

SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare nel tempo eccetto le quanto le oscillazioni meteorologiche sull'Italia è sempre caratterizzata dalla presenza di un'area di alta pressione anticiclonica. Perturbazioni esterne che al momento lungo le fasce costiere del centro-nord europeo intravedono marginalmente l'area alpina.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutto il territorio italiano, con deboli nuvole e occasionalmente nebbie. Durante il corso della giornata si potranno avere occasionalmente nevicate sulle alte quote alpine dove è possibile qualche formazione temporalesca localizzata. Annoveramenti ed evoluzioni diurna anche lungo le dorsali appenniniche. Temperature con notevoli variazioni.

«Non importa dove, ma come produrre una cronaca che non penalizzi la Lombardia»

A Roma o Milano il tg-mattino? Intervengono i giornalisti Rai

Giampiero Belotto, del comitato di redazione milanese: «La scelta dell'azienda è di disinvestire sulla nostra sede» - Solo 52 redattori, cento servizi a testa all'anno: «Garantiamo a malapena l'emergenza»

MILANO — «Tognoli sta cercando di attirare l'attenzione della Rai su Milano e io ringraziamo molto ma la questione è male impostata. Temo che si faccia un gran chiacchiere e che alla fine non si affrontino i problemi veri». Giampiero Belotto, del comitato di redazione della Rai di Milano, insiste su questo punto: «Il problema non è se l'edizione del mattino del telegiornale debba essere fatta a Roma o a Milano ma quello di produrre un'informazione che sia realmente espressione della società italiana e di quella lombarda che ne è una parte rilevante».

una brava presentatrice ma non è certo una giornalista e la scelta di farle condurre il telegiornale del mattino mortifica e penalizza l'informazione». Il notiziario delle 7.15, che dovrebbe iniziare il 1° gennaio, è diventato quindi il nuovo terreno di scontro tra l'impero e la periferia dell'azienda di Stato. Già il mese scorso Tognoli aveva scritto al presidente della Rai, Sergio Zavoli, perché venisse scelta la sua città come sede del notiziario del mattino. Quando, qualche giorno fa, il direttore generale della Rai, Biagio Agnes, ha annunciato che il telegiornale del mattino verrà realizzato a Roma dal lunedì al venerdì mentre a Milano resterebbero le edizioni del sabato e della domenica, il sindaco Tognoli è tornato all'attacco: «Sono sempre più convinto che da parte della Rai c'è la volontà di emarginare la realtà milanese. Inevitabile la conclusione: «Come previsto tutto è romanocentrico: preparato a Roma, concepito a Roma, realizzato a Roma».

La protesta del sindaco di Milano, Carlo Tognoli, ospitata sulle pagine del Corriere della Sera ha rinfocolato le polemiche sul ruolo «marginale» assegnato dalla Rai alla sede milanese. «Le cose da dire le abbiamo», continua Belotto, «ma siamo nell'impossibilità di fare cronaca seriamente. E quel che ci sembra più grave è che la Rai non solo ha disinvestito sulla sede milanese ma sul giornalismo televisivo in generale». L'accusa ai dirigenti di viale Mazzini insomma è anche quella di preferire i programmi di informazione a Elisabetta Gardini - afferra Giampiero Belotto - e

La protesta del sindaco di Milano, Carlo Tognoli, ospitata sulle pagine del Corriere della Sera ha rinfocolato le polemiche sul ruolo «marginale» assegnato dalla Rai alla sede milanese. «Le cose da dire le abbiamo», continua Belotto, «ma siamo nell'impossibilità di fare cronaca seriamente. E quel che ci sembra più grave è che la Rai non solo ha disinvestito sulla sede milanese ma sul giornalismo televisivo in generale».

La prorroga di Di Schiena è stata comunicata dal direttore generale della Rai, Biagio Agnes, nella giornata di martedì 18 agosto: la Rai non ha ritenuto opportuno nominare un nuovo direttore, né affidare la direzione ad

interim al condirettore del Tg3 Sandro Curzi. In un comunicato diffuso nel pomeriggio di ieri, i redattori del Tg3 ricordano che la testata è in fase sperimentale da ben 7 anni, che in essa si verificano continue violazioni del contratto di lavoro per quanto attiene al ruolo del sindacato in materia di organizzazione del lavoro e di nomine. Ribadiscono le proprie proposte (un Tg sportivo, uno pomeridiano per i giovani, uno serale di taglio culturale) e chiedono una nomina immediata «in base alla professionalità, e non all'area politica di appartenenza».

Sulla terza rete notiziari ridotti

ROMA — I Tg3 sono andati ieri in onda in forma ridotta, in segno di protesta per la mancata nomina del nuovo direttore e la proroga concessa al direttore uscente Luca Di Schiena, che proprio ieri sarebbe dovuto andare in pensione. La protesta dei redattori potrebbe proseguire anche nella giornata di oggi.

interim al condirettore del Tg3 Sandro Curzi. In un comunicato diffuso nel pomeriggio di ieri, i redattori del Tg3 ricordano che la testata è in fase sperimentale da ben 7 anni, che in essa si verificano continue violazioni del contratto di lavoro per quanto attiene al ruolo del sindacato in materia di organizzazione del lavoro e di nomine. Ribadiscono le proprie proposte (un Tg sportivo, uno pomeridiano per i giovani, uno serale di taglio culturale) e chiedono una nomina immediata «in base alla professionalità, e non all'area politica di appartenenza».

Alessandra Mancuso

Blocco della centrale a carbone

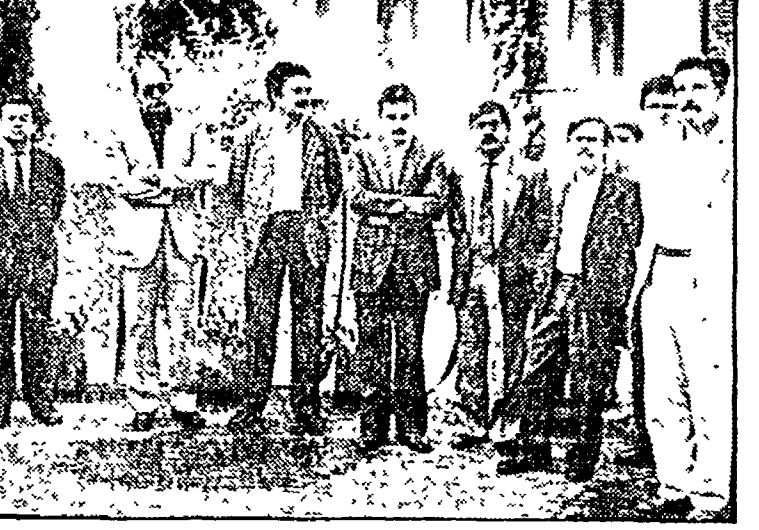
A Brindisi sospensione per 2.000 lavoratori

Il provvedimento scatterà lunedì - Ieri assemblea e corteo fino al municipio

BRINDISI — Giusto nella sostanza, ma scorretto nel metodo, nella scelta del momento, nella mancata consultazione dei lavoratori e delle loro organizzazioni e delle forze politiche. Questo, in sintesi, il giudizio che i delegati dei cantieri di Brindisi nord e Brindisi sud hanno dato dell'operato del sindaco, il socialista Enrico Ortese, che ha sospeso, con una ordinanza, i lavori di costruzione della centrale a carbone Enel da 2.400 megawatt. Il giudizio è condiviso anche dal segretario della federazione Pci, Carmine Di Pietrangeli. «La scelta del sindaco di sospensione dei lavori, da noi comunisti richiesta da molto tempo, ha deciso l'arrivo con ritardo ed è stata decisa con un metodo a dir poco verticistico che rischia di creare altri problemi». Ci vogliono risposte non improvvisate agli operai messi in libertà da questo provvedimento. Da lunedì, infatti, le 20 ditte appaltatrici «sospenderanno» dal lavoro e dalla retribuzione 2.000 occupati: 1.400 al cantiere e 600 addetti alle forniture nella costruzione del megaimpianto. Già ieri alcune centinaia di lavoratori si sono riuniti in assemblea, con il segretario provinciale, Fiom Franco Sciscio, recandosi poi in corteo fino al municipio. Una delegazione si è quindi incontrata con il sindaco. Le richieste sono state presentate al Comune il 19 agosto, ma il sindaco non ha risposto. Il corteo di ieri, con il segretario della federazione Pci, Carmine Di Pietrangeli, ha chiesto la ripresa dei lavori e il pagamento delle somme dovute ai lavoratori. Il corteo è stato preceduto da una manifestazione di protesta con il richiamo di un corteo di solidarietà per il 22 agosto.

Omaggio a Palmiro Togliatti nell'anniversario della morte

ROMA — Nel ventiduesimo anniversario della morte di Palmiro Togliatti, una delegazione del Partito comunista italiano ha reso omaggio, ieri mattina, alla sua tomba, nel cimitero del Verano a Roma. Ne facevano parte Angius e D'Alena della segreteria nazionale Pci, Ariemma, Marini e Ottolenghi dell'ufficio di coordinamento, Freduzzi della commissione centrale di controllo, Perla Lusa della sezione femminile, Stacchini e Zeppi della Pgi, Calderola e De Angelis, di Rinaschia, Cosentino, Fungli e Roll della federazione Pci di Roma, Imbellone e Fredda del comitato regionale del Lazio e Mussi dell'Unità.



Calabria, liberato farmacista Fu rapito il 19 febbraio

REGGIO CALABRIA — È tornato a casa da solo, con un'automobile fornitagli dai suoi rapitori e poi risultata rubata. Per il farmacista calabrese Antonio Curia, di 67 anni, è così finito l'incubo del sequestro. È stato liberato ieri sera, dopo quasi sei mesi di «carcerazione». Fu rapito la sera del 19 febbraio. Le notizie sulla sua liberazione sono ancora scarse, se si sa se sia stato pagato un forte riscatto.

Cesio, controlli più rigidi sulle carni importate

ROMA — Il ministero della Sanità ha inviato una circolare ai veterinari che operano ai posti di confine con la quale viene disposta la campionatura sistematica su ogni partita di carni di bovini o macelli destinati all'importazione nel nostro paese. Fino ad ora — a quanto si apprende — le analisi compiute dai laboratori veterinari non avrebbero portato a risultati preoccupanti: dagli esami risulterebbe che il cesio rilevato nelle partite di carni importate è in quantità inferiori ai limiti previsti dalle tabelle di riferimento comunitarie, limiti che comunque vengono ritenuti troppo «elastici».

La Festa nazionale dell'Unità sarà presentata questa mattina

ROMA — Il programma delle manifestazioni, dei dibattiti politici, degli spettacoli e delle varie iniziative che saranno al centro della Festa nazionale dell'Unità che si svolgerà a Milano dal 28 agosto al 14 settembre, sarà presentato questa mattina alle 11.30 nel corso di una conferenza stampa convocata nella sala stampa della direzione del Pci, in via dei Polacchi. Parteciperanno all'incontro Massimo D'Alema della segreteria del Pci e responsabile della stampa e propaganda, Fabio Mussi condirettore dell'Unità, Luigi Corbani segretario della Federazione del Pci di Milano e Vittorio Campione responsabile nazionale delle feste dell'Unità. Tema centrale della Festa di quest'anno sarà «Scienza, tecnica e trasformazione della società».

Abuso edilizio, arrestato il sindaco di Monterosso (Psi)

GENOVA — Claudio Cavallo, 40 anni, sindaco socialista di Monterosso (quinto comune delle Cinque Terre), è stato arrestato ieri mattina per ordine del sostituto procuratore della Spezia Giuseppe Loria nell'ambito di una inchiesta su un presunto abuso edilizio. L'ordine di cattura, che è stato eseguito dai carabinieri nell'ufficio di Cavallo in municipio, parla di interesse privato, abuso in atti d'ufficio e soppressione di documenti. L'origine della vicenda ci sarebbe l'ampilamento di un albergo di 100 posti letto. Cavallo è sindaco di Monterosso da dieci anni, alla guida, attualmente, di una coalizione Dc-Psi, in precedenza di una giunta di sinistra.

Detenuto inghiotte lamette, viti, chiodi e forchetta

AGRIGENTO — Un detenuto del carcere di Sciacca ha inghiottito sei lamette da barba, sei viti, cinque chiodi e una forchetta ed inoltre si è procurato una ferita ad un braccio. Il detenuto-fachiro è il 28enne Antonio Carullo, originario di Trapani, che ha già scontato sei anni di reclusione per una rapina e deve restare in carcere ancora per ventisette mesi. È stato subito trasferito in ospedale per essere sottoposto ad intervento chirurgico. Antonio Carullo non ha dato alcuna spiegazione del suo folle gesto.

Arrestata vigilatrice d'infanzia: picchiò bimbo con uno spazzolone

PESCARA — Enrichetta Marcotullio, di 49 anni, vigilatrice d'infanzia presso l'asilo ex Onmi di via del Circolo a Pescara, è agli arresti domiciliari su ordine del sostituto procuratore della Repubblica, De Santis. La donna è accusata di avere, qualche mese fa, colpito alla testa, con uno spazzolone, un bimbo di tre anni che frequentava l'asilo.

Il partito

Manifestazioni
OGGI — G.C. Pejeria, Siena; L. Pertinari, Normanno (Ca).
DOMANI — C. Freduzzi, Orto (Vt); P. Lusa, Castel S. Giovanni (Pc); D. Novati, Alessandria.
DOPODOMANI — P. Lusa, Fiumicino (Pc); L. Pertinari, Biadene (Ca).
LUNEDÌ — M. Stefanini, Ravenna.
MARTEDÌ — L. Lusa, Città di Castello (Pgi).
GIOVEDÌ — G.C. Pejeria, Milano.

«Tamburi, bit, messaggi»: da domani a Rimini il meeting '86 di Comunione e liberazione

E Parsifal? Scopre l'informazione

La marcia sui mass-media: «Guardiamo con simpatia ai nuovi strumenti di comunicazione; ma devono aiutare a distinguere fra il bene e il male» - «Il giornalista dev'essere pedagogo» - Ci saranno Poletti e Andreotti

Dal nostro inviato
RIMINI — Rilecco Parsifal, l'eroe di Comunione e liberazione: mentre l'anno scorso si era dedicato alla competizione con Superman quest'anno, scopre invece l'informazione. «Tamburi, bit e messaggi» è infatti il titolo del meeting di «Celle» che da domani prende il via a Rimini. Da qui, dalla capitale del divertimento e del consumismo ferragostano, Comunione e liberazione vuole sicuramente lanciare un «messaggio morale» a chi sta nel palazzetto dell'informazione.

completo: è un «piccolo esercito» ben inquadrato di duemila persone che ogni giorno dovrà fare marciare la macchina «meeting»: due miliardi di bilancino, con la speranza di arrivare a mezzo milione di presenze nelle sette giornate dei lavori. Il servizio d'ordine ha una sua divisa subito riconoscibile: camicia bianca e pantaloni blu (ovviamente gonna per le donne); le hostess avranno, invece, colori sgargianti come l'arcobaleno.

simpatia a questi nuovi strumenti — dice Nevio Genghini, dell'ufficio stampa — che sono segni concreti dell'intelligenza dell'uomo. Sotto mira sono i contenuti culturali: la rappresentazione dei fatti, così come viene offerta dall'attuale sistema informativo «non è la verità, né la realtà della società civile, non educa a distinguere tra il bene e il male». Ecco dunque le ragioni della «marcia di C1 verso i mass-media». Genghini respinge l'accusa di voler partecipare al banchetto della spartizione per ottenere la propria fetta di potere.

Libertini replica al ministro Nicolazzi

Dal condono 1000 miliardi per l'ambiente? È poco

ROMA — La proposta Nicolazzi di riservare una quota del condono edilizio (mille miliardi) per l'ambiente, non soddisfa il Pci. Intervendendo con una dichiarazione dopo le polemiche di questi giorni (che hanno visto per esponente il ministro Nicolazzi il responsabile del settore Pci, Lucio Libertini, rileva che il ministro Nicolazzi «ha fatto bene a cambiare in parte idea e a voler restituire un po' di soldi ai Comuni in modo che il utilizzo per il territorio, ma è decisamente troppo poco». Perché solo mille miliardi? «Noi chiediamo — continua Libertini — che al posto dell'obolazione sul condono, che porta tutto il gettito nelle casse dello Stato, sia prevista la sanzione amministrativa in modo da attribuire questi fondi agli enti locali. Inoltre, perché attendere la legge finanziaria quando con un decreto si potrebbero trasferire subito agli enti locali?».



Giù la casa abusiva di Pianura

NAPOLI — Le ruspe hanno appena assestato i loro potenti colpi e un'ala della costruzione abusiva sorta a Pianura (uno dei quartieri partenopei maggiormente devastati dalla speculazione edilizia) è caduta giù come il burro. L'operazione è stata eseguita sotto la direzione dei vigili urbani che avevano rilevato l'infrangimento delle norme Cee per gli alimenti: si parla di almeno 12 Nanocurie per kg. Nel Veneto, il governo regionale ha annunciato che nei prossimi giorni chiederà alle Usl montane di prelevare campioni e di esaminarli in laboratorio. Quanto tempo ci vorrà per arrivare a delle decisioni? Evidentemente, in que-

rispondono a precisi vincoli di legge. Non c'è dubbio però che a Napoli come e più che altrove, il fenomeno presenta connotati complessi. La speculazione è prosperata infatti in virtù di una presenza della camorra molto marcata. Le cosche hanno investito in modo massiccio in attività preventive delle attività criminali, trovando terreno fertile nei bisogni e nelle condizioni di miseria degli strati più emarginati della popolazione napoletana.

Stasera la ratifica in Consiglio comunale

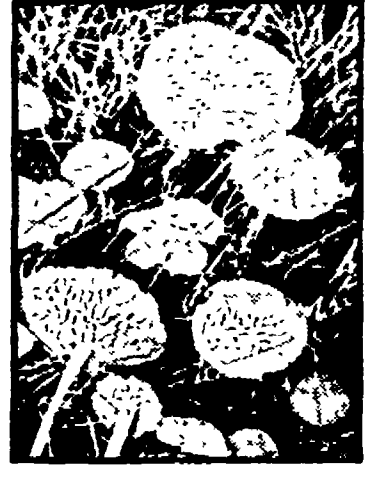
Verso un pateracchio Dc, Msi, Psdi, Pli a Gela

GELA — La Dc non ha esitato ad allearsi con il Movimento sociale pur di impedire all'amministrazione di sinistra di portare avanti il lavoro iniziato nel quinto comune siciliano: Gela, quasi 90 mila abitanti. La giunta minoritaria di sinistra (Pci, Pri, Psdi) amministrava da un anno, era stata messa in crisi, formalmente, all'indomani del voto regionale che a Gela aveva visto una strepitosa avanzata del partito comunista (dal 24% dell'85 al 35%) e della sinistra nel suo complesso (i socialisti erano cresciuti dal 16 al 20%). A metterla in crisi sono stati i socialdemocratici che non avevano raccolto i frutti sperati dall'operazione-Istone (alle regionali si erano presentati insieme con i repubblicani senza scatenare entusiasmi fra gli elettori).

Disinteresse per l'allarme del Friuli

Funghi al cesio? «Sono buonissimi, noi in Veneto ci abbuffiamo...»

VENEZIA — L'onda lunga di Chernobyl ha colpito, questa volta, i funghi. Dopo la denuncia delle autorità sanitarie friulane che hanno proibito la raccolta di tutti i tipi di funghi nel territorio di quella regione, la direzione generale dell'alimentazione del ministero della sanità, riferiscono all'ufficio tutte le specie di funghi commestibili. Una concentrazione relativamente elevata da superare le soglie di rischio descritte nelle norme Cee per gli alimenti: si parla di almeno 12 Nanocurie per kg. Nel Veneto, il governo regionale ha annunciato che nei prossimi giorni chiederà alle Usl montane di prelevare campioni e di esaminarli in laboratorio. Quanto tempo ci vorrà per arrivare a delle decisioni? Evidentemente, in que-



sta regione si ritiene di poter prendere la cosa con tutta tranquillità: un atteggiamento difficilmente comprensibile nel momento che proprio i funghi, in questa stagione, costituiscono uno degli alimenti principali di una popolazione vastissima che comprende sia gli abitanti delle vallate montane, sia le centinaia di migliaia di turisti che trascorrono le loro vacanze in quelle stesse valli. Non solo, la raccolta di funghi costituisce una delle più comuni e affezionate abitudini per decine di migliaia di persone lungo tutto l'arco alpino. Il caso è quindi di interesse nazionale anche perché, sostengono i tecnici, gli effetti nel corpo umano del Cesio assunto attraverso i funghi sono molto più nocivi e pericolosi di quelli prodotti dalla iodio: tumori al fegato, ai muscoli, ai reni. Se nei Friuli sono già stati adottati provvedimenti, nel Veneto la questione viene affrontata con superba leggerezza tanto che negli uffici della guardia forestale di Belluno, dove la notizia friulana è ben arrivata, si comunica con allarme frateccia che i funghi veneti sono buoni e che le stesse guardie forestali continuano a mangiare ottimi porcini, pra-

talori ecc. I «cercatori», sordi ai richiami di una regione che dati alla mano non ha subito ricadute radioattive da Chernobyl superiori a quelle registrate nel Veneto, continuano a raccogliere quintali di funghi probabilmente avvelenati dal Cesio la cui vitalità resta costante nell'arco di un trentennio. I funghi hanno assorbito il Cesio lasciato sul terreno dallo scioglimento delle nevi e rilevato poi dalle piogge scambiadolo per potassio, importante elemento del loro ciclo biologico. Ma il Cesio oltre a possedere una lunga vita, affonda con grande lentezza nel terreno nel quale è stato depositato: sempre i tecnici sostengono che il Cesio scende alla velocità di un centimetro all'anno. Questo significa che, se le analisi estese a tutto il patrimonio boschivo nordorientale del paese confermeranno le concentrazioni radioattive registrate nel Friuli, i funghi saranno avvelenati per lunghi anni.

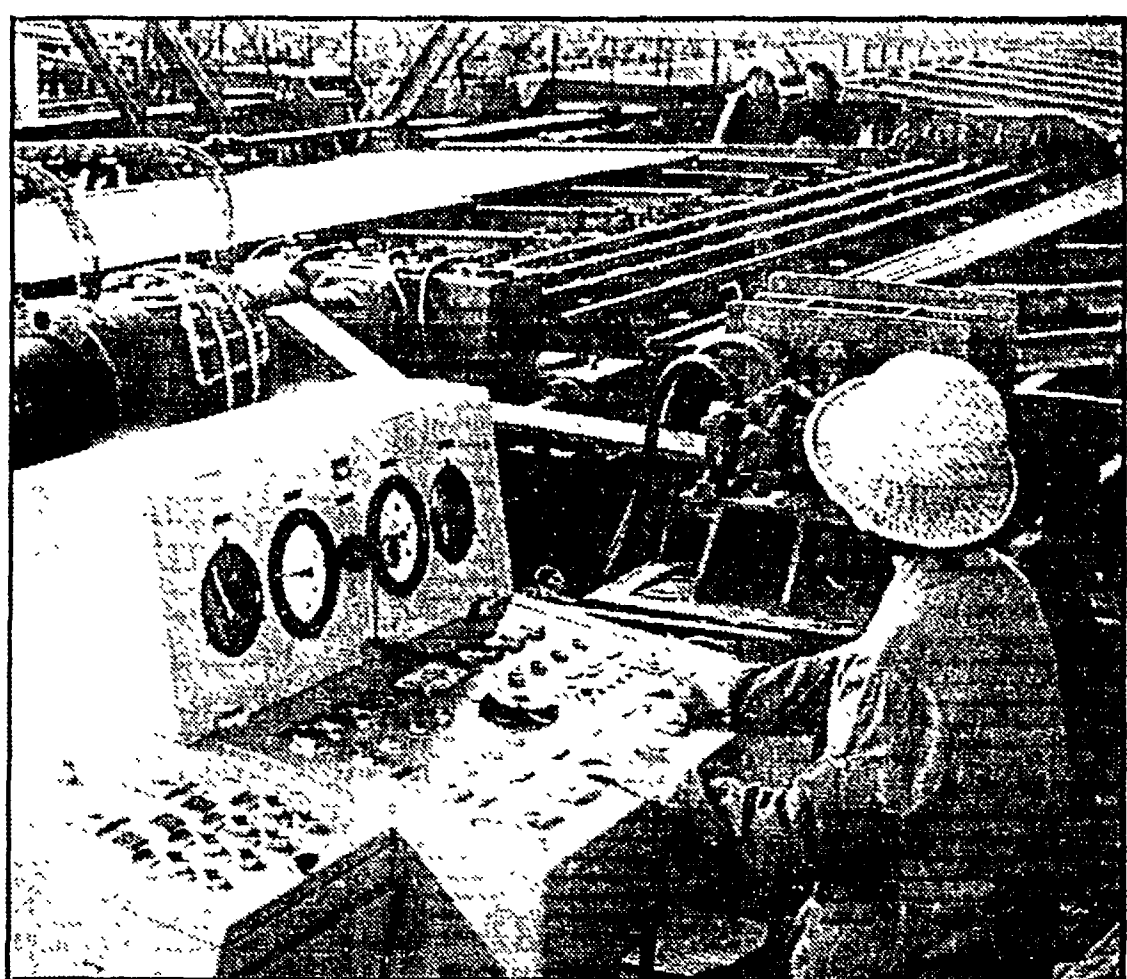
Toni Jop

NELLA FOTO: gli squisiti «Gombosoccos»

Si moltiplicano gli esperimenti e la discussione diviene rovente

La riforma cinese alle prese con aziende in perdita

Licenza di fallimento, emissione di azioni e borsa valori. Ma anche una rivoluzionaria riduzione dell'orario di lavoro



PECHINO — Un reparto dell'Acciaieria di Anshan, nel nord-est della Cina, una delle prime aziende industriali coinvolte nella riforma economica

Dal nostro corrispondente
PECHINO — Alla Filatura di cotone numero 3 della capitale sono nel gua. Qual grossi per un'azienda: il loro prodotto non si vende. Eppure avevano avuto inventiva, si erano lanciati a capofitto nel vertice delle riforme che sollecitano creatività e fantasia imprenditoriale. Avevano importato dalla Johnson and Johnson tedesca una linea di produzione di assorbenti Ob. Idea fantastica: in quale altra parte del mondo, avevano pensato gli Ob ad un terzo del prezzo di listino alle opere della fabbrica, perché il pubblicizzassero tra le amiche. Ma la sola salvezza sembra a questo punto nel riuscire ad esportare almeno una parte della produzione.

che in misura maggiore quando tutto era centralizzato e le imprese non avevano alcuna autonomia. C'è chi ne trae la conclusione che il mercato è ancora prematuro per la debole struttura industriale cinese. Ma altri ancora ribattono che il nocciolo dei guasti non sta nel fatto che ci si è affidati troppo al mercato, ma al contrario nel fatto che il mercato ne è ancora troppo poco. E insistono nel sostenere che la soluzione non sta nell'interrompere le riforme e le misure tese a dare autonomia ed efficienza alle imprese, ma invece, al contrario, nell'accelerare e portare a compimento i processi avviati. Altri vanno ancora più avanti e sostengono che per accrescere produttività ed efficienza economica bisogna avere il coraggio di sviluppare anche la democrazia, che occorre liberare davvero l'iniziativa e le scelte dalla satrippa dei comitati di partito, sia pure ora locali e decentrati. Non bastano, dicono insomma, iniezioni di meccanismi di mercato: bisogna che cambi il clima complessivo nel quale si produce e si decide sulla produzione.

Prepensionati e sussidiati

È in questo clima che continuano gli esperimenti di riforma e il cronista è portato a segnalare le novità che continuano ad essere enfatizzate dalla stampa cinese. Non si può continuare con metà delle fabbriche, una metalmeccanica con 610 dipendenti e una tessile con 890, hanno ricevuto un preavviso di bancarotta. E questa volta sono statali. Di una terza fabbrica di Wuhan, che produce radio, si dà notizia per dimostrare che la minaccia di fallimento può essere utile: si sono dati da fare per ridurre le perdite, e hanno impegnato i risparmi delle maestranze per rinnovare gli impianti.

Altra novità, sempre a Shenyang, le imprese sono incoraggiate ad emettere azioni — è già da tempo una pratica corrente, anche nel resto della Cina, emettere obbligazioni che rastrellano risparmio offrendo un tasso leggermente superiore a quello bancario — e si è messa su in via sperimentale una specie di borsa valori. Ma, ad indicare quanto la cosa sia, appunto, sperimentale, un'analoga notizia su un grande magazzino di Pechino, trasformatosi in società per azioni, ci rivela che il 50,97 per cento delle azioni è dello Stato, il 25,89 per cento delle banche, il 19,68 per cento di altre imprese e appena il 3,46 per cento distribuito a privati, forse gli stessi dipendenti. Se va bene, può anche darsi che tra poco anche il «Quotidiano del popolo» pubblichi una colonna sulle quotazioni azionarie. Ma è evidente che l'obiettivo non è di «copiare» Wall Street o Piazza degli Affari, bensì di dinamizzare il sistema creditizio.

Ancor più importante ci sembra invece una notizia che ha avuto meno eco: l'introduzione, sempre a titolo sperimentale, in alcuni settori industriali di Pechino della settimana di 5 giorni. La riduzione dell'orario di lavoro dalle attuali 48 a 40 ore settimanali potrebbe rivelarsi — ed è questa l'intenzione — qualcosa di assai più decisivo sul piano della produttività, dell'efficienza e del consenso allo sforzo di modernizzazione.

Siegmond Ginzberg

Una pausa di riflessione

La riforma del sistema industriale è appena agli inizi. Anzi, quest'anno è in una fase di «riflessione». Ma sul «Quotidiano del popolo» leggiamo che il deficit delle industrie nel primo semestre di quest'anno è aumentato del 56 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Secondo il piano avrebbe dovuto invece diminuire del 15 per cento.

Che fare? A tratti la discussione si rinfocchia. «Forse abbiamo decentrato troppo — sembra abbia osservato Deng Xiaoping —. Bisogna nuovamente centralizzare alcune scelte, perché compaiono segni che le perdite erano ingentissime, la qualità cattiva, e la domanda insoddisfatta, an-

USA-NICARAGUA Lo rivela un funzionario della Casa Bianca

Berretti verdi americani addestreranno i contras

Le truppe speciali statunitensi opereranno in uno dei paesi del Centro America, forse in Honduras - Nuova tappa nel coinvolgimento militare di Washington contro Managua

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Una «lingua lunga» dell'amministrazione, cioè uno dei soliti altissimi funzionari o collaboratori diretti di Ronald Reagan che parlano al riparo dell'anonimato, ha fatto sapere al «New York Times» che sta per essere toccato un altro gradino della scala militare contro il Nicaragua: sono pronti i piani per far addestrare i comandanti dei contras da militari americani. L'operazione sarà eseguita dai berretti verdi, le truppe speciali statunitensi che hanno la loro base principale a Fort Bragg, nella Carolina del Nord, ma i centri di addestramento saranno installati fuori del territorio dell'impero: certamente nell'Honduras, ma forse anche nel Salvador e a Panama. L'Honduras, un paese che ha il più lungo confine con il Nicaragua, ospita già un migliaio di militari americani, strutture belliche e campi d'aviazione costruiti negli ultimi anni dal Pentagono. L'Hon-

duras, inoltre, è la base di partenza delle truppe mercenarie contras. Il Salvador, che è separato dal Nicaragua da un tratto di oceano (il Golfo di Fonseca), è il paese dove operano i consiglieri militari statunitensi incaricati di assistere il governo honduregno nella lotta contro la guerriglia. A Panama, infine, ha sede il comando militare statunitense dell'America Centrale. Le operazioni dovrebbero avere inizio dopo il prossimo primo ottobre ed essere poste a carico dello stanziamento di cento milioni di dollari per i contras, approvato nelle scorse settimane da entrambi i rami del Parlamento americano. Dal primo ottobre comincia l'anno finanziario e possono essere spesi gli stanziamenti del nuovo bilancio. Qualche complicazione potrebbe insorgere se il governo del Honduras, che praticamente dipende da quello di Washington, terra feda alla posizione assunta ufficialmente dal suo ministro degli

Esteri, Carlos Lopez Contreras. In una dichiarazione all'agenzia di stampa «United Press», Contreras ha detto di aver stabilito «con assoluta chiarezza» che gli aiuti americani ai contras «non passeranno attraverso l'Honduras». L'obiezione è stata fatta anche all'ignoto informatore del «New York Times» e «lingua lunga» ha risposto che le obiezioni dell'Honduras potrebbero essere superate da un nuovo pacchetto di aiuti militari ed economici a quel governo, come è già avvenuto in passato per altre forme di intervento statunitense nella regione centro-americana. La gravità delle rivelazioni si desume anche dal fatto che sarebbe la prima volta che i militari americani verrebbero coinvolti direttamente nell'attacco dei contras al governo del Nicaragua. Finora i contras sono stati manovrati, armati, assistiti e istruiti attraverso la Cia che è un'agenzia dedicata alle operazioni di spionaggio e di controspionaggio, un'a-

genza dotata di propria autonomia e non collegata al Pentagono. Nel giro di cinque anni l'assistenza ai contras cominciò nel 1981, appena Reagan si insediò alla Casa Bianca. I ribelli al soldo della Cia sono saliti da 400 a 18.000. La loro consistenza non è riuscita ad attenuare la loro impopolarità presso l'opinione pubblica americana, nonostante il pappaveroso «combattenti per la libertà» per loro coniato da Reagan. L'opinione pubblica degli Stati Uniti è piena di diffidenza e anche con un certo disprezzo. Con diffidenza perché il nerbo di questa forza mercenaria (e soprattutto i comandanti) sono i superstiti dell'apparato repressivo del dittatore Anastasio Somoza. Con disprezzo perché, nonostante il fiume di aiuti ricevuto da Washington, non sono riusciti né ad abbattere il governo di Managua né a conquistarsi un consenso nelle zone che sono il teatro delle loro scorriere.

Aniello Coppola

SUDAFRICA

Reagan bloccherà le sanzioni con il suo veto

Camera e Senato devono ora unificare i loro progetti di legge antiapartheid

WASHINGTON — Reagan bloccherà quasi certamente, usando il suo diritto di veto, le nuove più dure sanzioni che il Congresso si accinge a votare contro il Sudafrica. Lo ha detto il suo capo di gabinetto, Donald Regan, in una intervista ad alcuni giornalisti americani. «Non penso che il presidente possa acconsentire al disegno di legge votato dal Senato, a maggioranza repubblicana, di seguire il suo corso senza incorrere nel veto... Non penso che il presidente sia disposto ad accettarlo. La Casa Bianca, ha detto Regan, intende prorogare le limitatissime misure decise un anno fa, che scadranno il 9 settembre prossimo, senza renderle più pesanti o più estese. «Pensiamo che ulteriori sanzioni siano utili alla situazione», ha sostenuto il capo di gabinetto.

Dal punto di vista legislativo, si aspetta ora che Camera e Senato concilino i loro punti di vista (il disegno di legge approvato dalla Camera comporta misure molto più severe di quelle approvate dal Senato), per arrivare a dar vita ad un provvedimento unico, che possibilmente sfugga al veto di Reagan. Secondo un funzionario del dipartimento di Stato, il presidente Usa «sta prendendo in considerazione diverse opzioni». Nessuna decisione è stata ancora presa, dal momento che vogliamo continuare ad agire di concerto con i nostri alleati. Per quanto riguarda la situazione interna in Sudafrica, un portavoce governativo ha reso noto che ieri sono stati uccisi altri quattro neri, fra cui un ragazzo di 17 anni, nella township di Chesterville. Il leader del partito conservatore di estrema destra, Andries Treurnicht, ha chiesto provvedimenti contro il vescovo Desmond Tutu.

MEDIO ORIENTE Si moltiplicano le iniziative diplomatiche

Prossimo vertice Mubarak-Peres forse con la presenza di Shultz

Il summit è previsto per la prima metà di settembre in territorio egiziano - Prima dell'incontro, Arafat sarà al Cairo - In gioco la partecipazione dell'Olp ai negoziati

GERUSALEMME — Il prossimo incontro al vertice israelo-egiziano e l'imminente arrivo in Medio Oriente del segretario di Stato americano George Shultz sembrano indicare l'inizio di un nuovo sforzo diplomatico per riattivare il processo di pace in questa regione. Il «summit» israelo-egiziano a cui probabilmente Shultz parteciperà, è previsto entro la prima metà di settembre e si svolgerà in territorio egiziano, a quanto pare in uno di questi tre centri: Ismailia, Alessandria o El Arish. L'annuncio ufficiale del vertice verrà dato al Cairo solo dopo la firma e la ratifica di Israele e dell'Egitto del documento che affida a una commissione di cinque arbitri internazionali il compito di stabilire dove passi l'esatta linea di frontiera a Tabā. La firma del documento è prevista entro la fine del mese.

Al primi di settembre, a quanto riferito ieri da Gerusalemme, è atteso l'arrivo del segretario di Stato americano George Shultz. Secondo valutazioni di fonti informate il significato del viaggio di Shultz sarebbe di stendere non solo un «ombrello» protettivo americano sui colloqui tra il presidente egiziano Hosny Mubarak e il premier israeliano Shimon Peres ma anche di preparare il terreno a nuove iniziative di pace che comportano anche una partecipazione giordana.

In questo contesto a Gerusalemme si attribuisce particolare rilievo al prossimo arrivo al Cairo del capo dell'Olp Yasser Arafat per colloqui col presidente Mubarak. Secondo valutazioni israeliane, Arafat sarà nuovamente esortato da Mubarak a riconoscere pubblicamente Israele come condizione per la partecipazione dell'Olp alle trattative di pace. Secondo gli osservatori israeliani, questo sarà l'ultimo tentativo di Mubarak almeno in questa fase — di coinvolgere Arafat nel processo di pace, prima di procedere di concerto con la Giordania. A Gerusalemme si ritiene

GILE Gli Usa vedrebbero con favore il ritiro del dittatore

«Asilo a Pinochet, purché se ne vada»

La rivelazione sarebbe contenuta in un documento in possesso del colonnello rapito a Santiago - Resa nota dai sequestratori - Washington smentisce - Arresti a Santiago



SANTIAGO DEL CILE — Giovani cileni arrestati nella capitale durante gli scontri

SANTIAGO DEL CILE — I militanti di sinistra che giorni fa hanno rapito un colonnello dell'esercito cileno hanno reso noto ieri, con un messaggio inviato alla stampa, di essere in possesso di un documento confidenziale che rivela che l'amministrazione Reagan desidera che il presidente cileno Pinochet lasci il potere entro il prossimo ottobre. A Pinochet verrebbe concesso asilo negli Usa. Il documento sarebbe stato trovato nella borsa del colonnello rapito, Mario Haebler. Secondo i sequestratori, il documento era un memorandum ad uso interno dell'esercito su una riunione segreta svoltasi tra il capo del Comando Sud dell'Esercito Usa, generale John Galvin, e i capi delle forze armate cilene durante una visita in Cile del generale americano tre settimane fa. Un portavoce dell'ambasciata americana a Santiago e il portavoce del dipartimento di Stato a Washington hanno respinto le affermazioni di Haebler. Secondo il documento, Galvin avrebbe detto: «Se il tempo passerà senza una adeguata modifica della situazione, l'esito futuro sarà più favorevole al comunismo e costuirà una minaccia per noi e per i nostri due paesi. I trasporti, gestiti da privati, svolgono le loro attività in modo irregolare, mentre il commercio non risente dello sciopero, secondo l'addebbato stampa della Cob, Gonzalo Viscarra.

BOLIVIA Sciopero generale anti-Usa

I sindacati vogliono l'espulsione delle truppe da 2 mesi nel paese

LA PAZ — È cominciato ieri in Bolivia lo sciopero generale di 48 ore proclamato dalla centrale sindacale Cob per esigere l'espulsione delle truppe statunitensi da due mesi nel paese, e la soluzione della vertenza per le miniere, nonché contro la politica mineraria del governo ed il suo modello economico. Delle intenzioni del sindacato, lo sciopero dovrebbe paralizzare, a partire dalla mezzanotte (e sei del mattino in Italia), fabbriche, impianti petroliferi, miniere, aerotrasporti, ferrovie, servizi telefonici e di telecomunicazione, scuole, università ed altri settori produttivi. A La Paz lo sciopero si svolge in modo disciplinato fra i sindacati aderenti alla

Cob con l'eccezione di alcuni ministeri i cui dipendenti erano stati minacciati di licenziamento in massa se non si fossero presentati al lavoro. I trasporti, gestiti da privati, svolgono le loro attività in modo irregolare, mentre il commercio non risente dello sciopero, secondo l'addebbato stampa della Cob, Gonzalo Viscarra. Le truppe statunitensi arrivarono in Bolivia il 14 luglio scorso, per affiancare le operazioni della polizia boliviana contro i trafficanti di droga, ma i sindacalisti ed altri politici non accettano questa motivazione, ed accusano i militari stranieri di volere installare una loro base nel cuore della regione del Beni, a nord-est di La Paz.

Brevi

Berlino ovest: arrestati tre libanesi

BONN — La polizia di Berlino ovest ha reso noto ieri di aver arrestato tre cittadini libanesi sospettati di preparare un attentato. Nell'albergo dove i tre uomini sono stati arrestati la polizia comunque non ha trovato né armi né esplosivi. E finora i nomi dei tre libanesi non sono stati resi noti.

Libano: soldato Onu ucciso da una mina

BEIRUT — Un soldato irlandese in forza al contingente delle Nazioni Unite in Libano è stato ucciso ieri da una mina. Era di pattuglia, insieme a due commilitoni rimasti feriti, lungo una strada fra due villaggi nella parte meridionale del paese.

Urss: arrestato un viceministro

MOSCA — In un lungo articolo dedicato al contrabbando, le «Investias» hanno scritto dell'arresto di Vladimir Subakov, viceministro del Commercio con l'estero. L'uomo era stato esonerato dal suo incarico, ed era scomparso dalla circolazione, lo scorso gennaio.

Presto in Europa il «China Daily»

LONDRA — Il «China Daily», quotidiano cinese in lingua inglese, inizierà ad essere stampato a Londra il primo settembre prossimo per essere distribuito in 14 paesi europei, compresa l'Italia. Preparato a Pechino, verrà trasmesso via satellite nella capitale britannica.

Attentato a Beirut est

BEIRUT — Una bomba è scoppiata ieri mattina in un appartamento nella zona est (cristiana) della capitale libanese. L'esplosione ha provocato il ferimento di quattro persone e ingenti danni.

Gorbaciov in gennaio a Tokio?

TOKIO — Il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone ha detto ieri di attendersi una visita ufficiale a Tokio del leader sovietico Mikhail Gorbaciov il prossimo gennaio. È la prima volta che viene indicata con sufficiente chiarezza una data per il viaggio di Gorbaciov, che sarebbe il primo nella storia di un leader sovietico in Giappone.

A Pechino vicepresidente Consiglio ungherese

PECHINO — Il vicepresidente del Consiglio ungherese Lajos Faluvegy è arrivato in Cina per una visita amichevole.

CITTÀ DI COLLENO

PROVINCIA DI TORINO

Avviso di licitazione privata

Fornitura gasolio per riscaldamento fabbricati comunali per l'anno 1987 (quantità lit. 1.176.000). Importo presunto a base d'asta L. 672.678.250, oltre Iva. Aggiudicazione art. 15, lett. a) L. 30 marzo 1981, n. 112. La domanda di partecipazione, in bollo, che non saranno rimborsati per l'Amministrazione, deve pervenire all'Ufficio Protocollo, Città di Collegno, Piazza della Libertà 10093 Collegno, entro l'11 settembre 1986 e dovranno contenere le seguenti dichiarazioni: — di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione previste dall'art. 10, legge 112/81; — di essere iscritti nel registro delle CCIAA o analogo registro di essere iscritti nell'elenco delle ditte autorizzate dall'Ufficio di Torino al commercio di gasolio per riscaldamento; — di accettare tutte le condizioni previste nel capitolato, e in particolare quelle di ammissione alla gara previste dall'art. 5; — di possedere capacità finanziarie e tecniche, indicando gli elementi di cui alla lett. a) ed al art. 12 e lettera a) ed al art. 12, 113/81; — di disporre attraverso il possesso di un Decreto ministeriale proprio o di altra Società petrolifera, di un deposito di almeno 3000 mc., e di impegnarsi a tenere a disposizione del Comune di Collegno una quantità di gasolio non inferiore a mc. 1500. L'elenco integrale è stato spedito all'Ufficio Pubblicazione della Comunità Europea in detta sede. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria Generale. Collegno, 12 agosto 1986. R. SEGREARIO GENI SUPPL. D. M. SINDACO V. MERLINO

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

ENZO PIROLO
La moglie, i figli, i generi e i parenti tutti lo ricordano nell'impegno che sempre profuse in ogni battaglia per la pace, la libertà, per il progresso civile e sociale del paese, per i diritti dei lavoratori. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Napoli 22 agosto 1986

Peresso Natale «Piro» ricorda il compagno e amico

SECONDO BERNARDI
«Settimio»
Comunista - Comandante partigiano medaglia d'argento della Resistenza e ne è orgoglioso sottoscrivendo lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 22 agosto 1986

La notte di Ferragosto è deceduta la compagna

TINA ROTA
di 66 anni
moglie del compagno Aldo Chiappero della sezione Verelli di Borgoratti. Ai familiari le condoglianze dei compagni della sezione e della redazione dell'Unità.
Genova, 22 agosto 1986

I compagni della sezione «Rocco Girolamo» e le famiglie del Distretto scolastico di Stella rimpiangono

LUIGI IMPERATORE
della Segreteria della sezione, Presidente del Distretto scolastico, compagno, padre esemplare e punto di riferimento per le madri degli alunni di Stella.
Napoli 22 agosto 1986

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

CARLO REBAGLIATI
(Tito)
La moglie, il figlio, la nuora e il nipote sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Savona, 22 agosto 1986

Nel 27° anniversario della scomparsa del compagno

VITTORIO FERREA
La moglie lo ricorda con affetto e sottoscrive lire 10.000 per l'Unità.
Genova, 22 agosto 1986

Due anni fa ci ha prematuramente lasciati

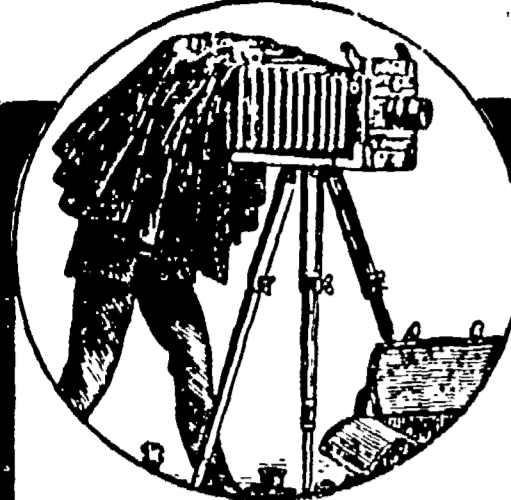
ANGELA ZONCA RONDOLINI
Il marito e la figlia lo ricordano con immutato dolore. Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 22 agosto 1986

Il 22 agosto 1973 moriva il compagno

MARIO LEVI
combattente antifascista, pacifista, dalla fondazione del Pci. La moglie e le figlie lo ricordano con affetto e sottoscrivono centomila lire per l'Unità.
Torino, 22 agosto 1986

Nel settimo anniversario della scomparsa di

GIOVANNI PARISINI
La moglie, i figli, le nuore e i nipoti ricordandolo con immutato dolore, per onorarne la memoria, sottoscrivono per l'Unità.
Bologna, 22 agosto 1986



di **WLADIMIRO
SETTIMELLI**

QUEI treni fermi lungo i binari in mezzo alla campagna presidiata dagli operai e dai compagni e quei cortei che percorrevano ininterrottamente le strade delle grandi città. Una sensazione di tragedia che si respirava nell'aria, in ogni angolo del paese. Arrivavano notizie confuse e contraddittorie: a Genova si spara, ad Abbazia San Salvatore la polizia ha fatto fuoco. A Firenze i manifestanti mantengono l'ordine pubblico per le strade e le sezioni sono stracolme di gente che vuole sapere. Da Torino rimbombano solo voci confuse: i grandi industriali sono stati «sequestrati» negli uffici dagli operai. A Milano, decine di proprietari di grandi aziende, hanno fatto in fretta le valigie e sono partiti per la Svizzera. Clima preinsurrezionale, insomma, dramma nel dramma. Ce la farà il compagno Togliatti? È la domanda che si sente ripetere ogni minuto e alla quale nessuno sa rispondere con esattezza. Il segretario del partito sta lottando contro la morte in una cameretta d'ospedale. Hanno voluto colpire in lui, non c'è dubbio, il capo dell'opposizione, il dirigente della classe operaia. L'«Unità», è uscita in edizione straordinaria e va a ruba all'angolo delle strade e nelle edicole. Ancora ansia e ancora domande di quelle ore: chi ha sparato? Chi è l'attentatore? Chi lo ha pagato? Si chiama Antonio Pallante ed è uno studente di destra partito da Catania per «uccidere il capo dei comunisti». L'«Unità», pubblica con grande rilievo anche il telegramma di Giuseppe Stalin che critica i compagni italiani per non aver saputo difendere il «capo dei lavoratori dalle forze della reazione». Sono giorni terribili e anche soltanto riparlare provoca emozione e angoscia. Tornano in mente, infatti, «tempi crudeli» di ingiurie e di insulti, di menzogne vergognose contro i comunisti, dell'attacco frontale della reazione più ottusa contro chi si batteva per cambiare sul serio un paese ancora prostrato dalla guerra. C'era stata la rottura del governo di unità nazionale che si era costituito dopo la sconfitta del fascismo e c'erano state le elezioni del 18 aprile: una sconfitta netta per la sinistra unita che doveva ricominciare, ancora una volta, tutto daccapo. La Chiesa, gli organismi statali, gli enti pubblici, la Dc e i suoi alleati, si erano impegnati in una campagna denigratoria e vergognosa contro il Pci, accusato di essere «al servizio di Mosca». Per le strade, per i grandi manifesti con uno scheletro coperto dalla divisa sovietica, a significare che «da laggiù» veniva solo la morte per il popolo italiano e che i comunisti volevano soltanto questo. Alla fine di quelle giornate si fecero i primi bilanci: venti morti e più di seicento feriti. La polizia del ministro dell'Interno Mario Scelba aveva, tra l'altro, arrestato migliaia di compagni, molti dei quali saranno poi condannati a lunghe pene detentive. Anche tra la polizia e i carabinieri c'erano state vittime. I vicesegretari del partito, Luigi Longo e Pietro Secchia, i dirigenti nazionali e provinciali e i dirigenti sindacali, erano comunque riusciti ad evitare, per un soffio, che lo spontaneo e generoso moto di protesta per l'attentato a Togliatti, si trasformasse, nel giro di qualche ora, in una paurosa avventura destinata alla sconfitta. Da che momento il paese si era avviato verso il baratro? Era stato esattamente dalle 11,46 del 14 luglio 1948, una mattina afosa di quelle che, a Roma, possono mandare in deliquio. Vediamo quei minuti nella sequenza temporale. Il compagno Togliatti esce dalla Camera, insieme alla compagna Nilde Iotti, dalla porticina che immette su via della Missione e si avvia verso Piazza Montecitorio. Nell'aula, stava parlando in quel momento, un giovane sottosegretario dc: onorevole Giulio Andreotti. Il ministro dirigente del partito fa pochi passi. Poi, davanti a lui, si para un giovane che indossa un vestito «gessato» scuro. Ha in mano una pistola a tamburo. Lo sconosciuto alza l'arma e spara quattro colpi in rapida successione. Tre, centrano in pieno Togliatti che scivola sul selciato. Sono attimi terribili. Dal portone principale di Montecitorio, arrivano i carabinieri che arrestano lo sparatore. Il compagno Togliatti, intanto, viene portato all'infermeria del Parlamento, mentre la seduta è interrotta. E subito tutto un accorrere per chiedere notizie, chiarimenti, dettagli. Poco dopo arriva un'ambulanza dal Policlinico, ma il segretario del Pci sembra intrasportabile. Longo, Secchia, Terracini, la compagna Jotti, il compagno Pajetta, il compagno D'Onofrio, sono intorno a lui e non lo lasciano un istante. L'ambulanza finalmente parte. Per Togliatti, all'ospedale, la prognosi è riservata. Viene immediatamente sottoposto ad intervento chirurgico da parte del prof. Frugoni. L'operazione riesce. La radio, intanto, diffonde le prime notizie e, intorno al Parlamento, arrivano subito migliaia di persone. Altre già si radunano sotto il Policlinico, e sfilano in un interminabile corteo pieno di rabbia, ma silenzioso, perché il compagno Togliatti deve riposare. Lo sciopero generale spontaneo è già in atto in tutto il paese: i negozi sono chiusi, i mezzi pubblici fermi, molte fabbriche occupate, il Parlamento bloccato, i campi deserti. L'ansia e l'angoscia, insomma, hanno immobilizzato l'intero paese. L'odio, questa volta, ha colpito in alto. Molti anni dopo, Pallante (originario di Baginoli Iripino, ma da sempre residente in Sicilia con la famiglia) spiegherà a un giornalista, di avere sparato proprio in quel clima di odio anticomunista. Ero come imbambolato, aggiungerà, e pensavo davvero che i comunisti rappresentassero tutto il male possibile. Chi contava, aggiungerà, diceva sempre e soltanto questo. Studente di giurisprudenza, nato in una famiglia di destra, era partito da Catania con la pistola in tasca ed era giunto a Roma. Il biglietto d'invito di un deputato siciliano, gli aveva aperto l'accesso ad una seduta della Camera. La mattina dopo, l'agguato e gli spari. Allo stesso giornalista spiegherà: «Non ero capace di fare male a una mosca. Poi mi erano venute certe idee in testa. Non lo rifarei, per nessun motivo... Credevo di difendere il tricolore...»



Il 14 luglio 1948: in un feroce clima di odio anticomunista l'attentato al segretario del Pci all'uscita di Montecitorio. Situazione preinsurrezionale nel Paese con morti, feriti e migliaia di arresti - Lo sciopero generale. Il rimprovero ai compagni italiani da parte di Stalin

A sinistra, il compagno Togliatti ferito, mentre viene caricato sull'ambulanza che poi si dirigerà a tutta velocità verso il «Policlinico». Nel fondo, Antonio Pallante subito dopo l'arresto. Qui a destra l'edizione straordinaria dell'«Unità». Ne saranno vendute milioni di copie.



EDIZIONE STRAORDINARIA

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LA MANO DELLA REAZIONE HA UCCISO COLPINE LA GIOIA DEL POPOLO LAVORATORE D'ITALIA

Vile attentato a TOGLIATTI

Quattro colpi di rivoltella lo hanno raggiunto alla testa ed al torace - L'attentatore immediatamente arrestato - Togliatti è stato trasportato all'ospedale con prognosi riservata - L'insurrezionale reazione alla Camera

IL GOVERNO è responsabile

LA CONFINDUSTRIA HA RIFIUTATO DI INCONTRARSI CON LA C.G.I.L.

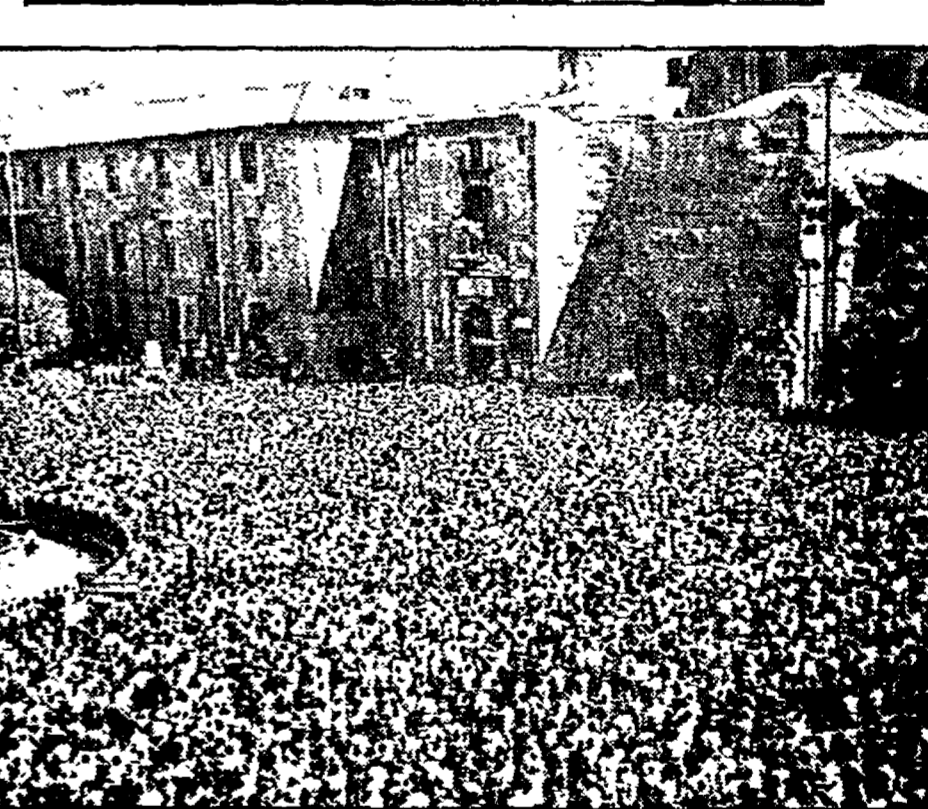
Radio Mosca sollecita il risame del problema tedesco

Decisone contro tutti i lavoratori

E Pallante sparò al compagno Togliatti



A fianco del titolo: le prime copie della «straordinaria» dell'«Unità» in vendita per le strade. Subito sotto: a Roma, in Piazza Esedra, la prima gigantesca e spontanea manifestazione di protesta. Qui sotto: carabinieri arrestano «manifestanti comunisti» ad Abbazia San Salvatore. Proprio sull'«Amiata», vi furono duri scontri, con morti e feriti, tra carabinieri e dimostranti. A sinistra: un'altra manifestazione in una città. Subito sotto: l'inizio, in Piazza Colonna a Roma, degli scontri tra la «Celere» e i manifestanti. La repressione ordinata dal ministro Scelba fu durissima.



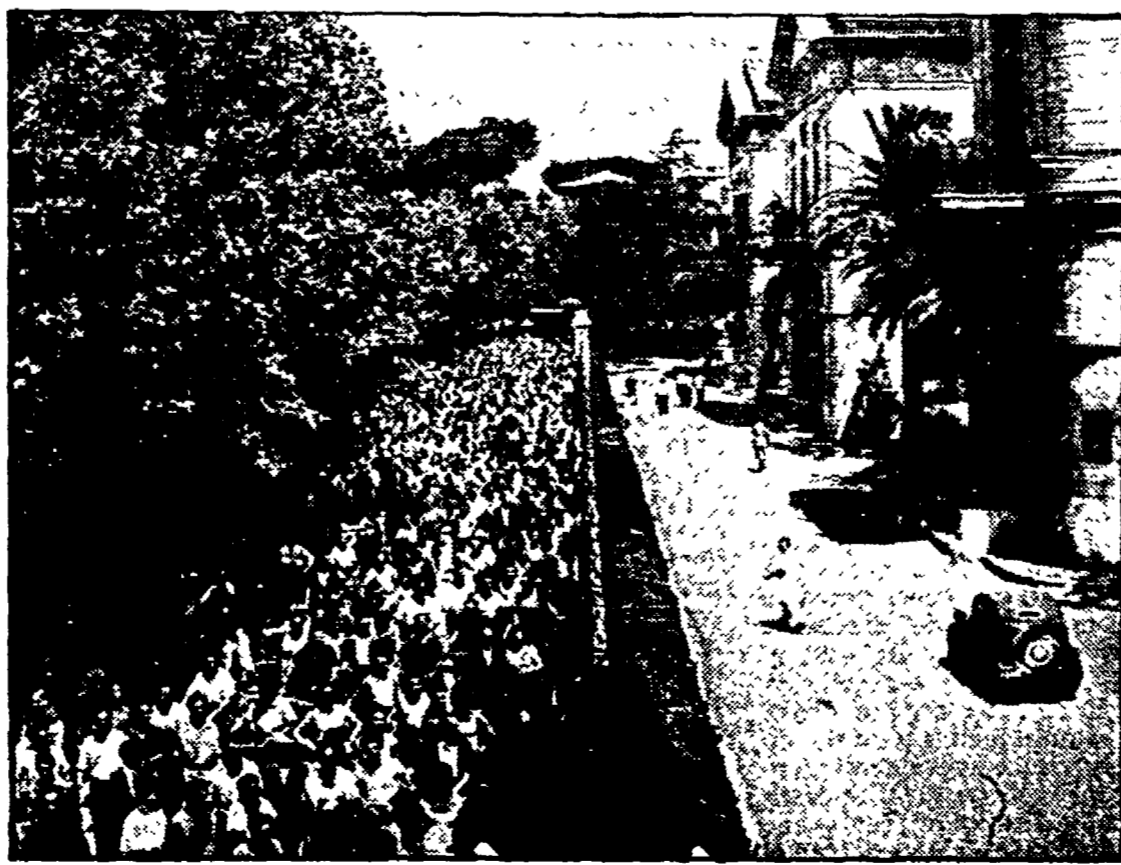
Che cosa ha detto

Luigi Longo

(...) Esso ha dimostrato (l'attentato, ndr) che la politica di divisione del popolo e di fanatica esasperazione degli animi fatta dal governo, portava all'assassinio politico ed alla guerra civile (...). Avete lasciato che sui vostri giornali e su quelli che voi finanziate, si incitasse apertamente a mettere gli esponenti dell'opposizione al muro e non solo metaforicamente. Quando in Sicilia, criminali hanno cominciato a «far fuori» organizzatori sindacali ed esponenti della sinistra, voi ve la siete cavata dicendo regolarmente: questione personale. E quando un sicario partendo dalla stessa Sicilia con in cuore i vostri inci-

tamenti è venuto a Roma e cercò sulla soglia del Parlamento di tappare con quattro colpi di rivoltella, per sempre, la bocca al capo dell'opposizione, voi ve siete subito lavate le mani dicendo: atto di un esultato. È stata la vostra politica ad esaltare questo disgraziato. E l'istigazione che voi date ai vostri carabinieri e ai vostri agenti nei quali istillate l'idea che contro i comunisti tutto è permesso anche l'assassinio, che ha fatto sì che sulla soglia del Parlamento, una sola persona potesse sparare tranquillamente quattro colpi di pistola (...).

(Dal discorso alla Camera del compagno Luigi Longo, vice segretario del Pci, nella seduta del 30 luglio 1948).



Sopra, un corteo di migliaia e migliaia di lavoratori sfilava, in silenzio, davanti al «Policlinico» di Roma, all'ospedale dove Togliatti deve riposare. Così, dalla folla, non si levò né un grido né un rumore. A sinistra, il compagno Togliatti nella stanzetta del Policlinico sta leggendo messaggi d'aiuto e lettere. È ormai fuori pericolo e presto lascerà l'ospedale. A destra, Festa dell'«Unità» allo Stadio dei Marmi a Roma. Togliatti, per la prima volta dopo aver lasciato l'ospedale, parla ai compagni. Lo aiuta a salire sul palco «Mamma» Li Causi.



il Racconto dell'inatteso

NON C'ERA nessuno oltre la siepe, se non la nuvola cupa della campagna che saliva e il fermento dei grilli sotto le stelle. Di qua, nella casa sblancata di fresco e ancora odorosa di calce, la gente invitata alla festa rideva eccitata dal vino e dai mandolini.

Lui entrò a passi di lupo nell'antro del giardino. Il profumo dei frutti maturi lo stordì. Camminando, trasse le mani pesanti dalle tasche del vestito nuovo per carezzare i tronchi che gli si offrirono al passaggio come amanti. Quel gesto, venuto sì da una vertigine antica, lo colpì con un sorriso carnale sulle labbra e gli occhi socchiusi a un godimento. Le dita gli dicevano i nomi degli alberi che sfioravano.

Andò oltre. Si fermò sulla collina, molto al di là del frutteto, appena si sentì afferrare le gambe dal brivido del grano maturo. La luna si staccava in quel momento dalle punte di Girfalco. Il vento caldo di maggio gli portava dalla casa in festa le risate degli invitati e la musica degli strumenti.

Si mosse per guardarsi attorno, centimetro su centimetro, bevendo con gli occhi assetati la campagna che la luna andava scoprendo. Anche nelle tenebre avrebbe saputo vederla, zolla per zolla, pianta per pianta, in tutti gli aspetti della sua ubertosa opulenza: era scritta nel suo cuore da trent'anni, da quando Calogero Milillo, suo padre, lo aveva messo sulla groppa di un cavallo e lo aveva portato al confine della sua proprietà; allora aveva cinque o sei anni. Quella era stata la prima volta che aveva visto la terra di Turi Tornabene, dalla collina al fiume e dal confine della proprietà paterna a quello dei poderi di Masino Fongiaro, quasi trenta ettari di terra che sembrava presa in prestito dal giardino di Dio, con vigne, frumento, ulivi, frutteto, casa e tutto.

Non gli era più uscita di mente, giorno e notte l'aveva sognata, com'era solito vederla dalla cima del carubo sul quale si arrampicava apposta, quando ne aveva l'occasione. Appunto per questo si era fatto portare da Carania un binocolo, e attraverso le lenti aveva visto maturare ogni anno le uve giganti, le ciliege rosse e nere come occhi d'ubriaco, le pesche, le ulive, tutto il resto, e il grano, quel grano le cui spighe vestivano la collina come il rossore le guance di una vergine alla prima carezza sotto le vesti. Quel miracolo lo rendeva selvaggio, gli dava sempre una ebbrezza sfiibrante che lo rendeva nemico di tutti. Quella era terra non sua, ma, alla sua, sorella, corpo dello stesso corpo, e ciò gli aveva fatto nascere l'illusione di un diritto a possederla; si sentiva come se Turi Tornabene lo avesse derubato con l'inganno, e ogni giorno i suoi occhi schizzavano veleno su quanto la terra portava al vicino. Non aveva mai potuto dimenticare le parole che il padre gli aveva detto quando lo aveva portato a vedere la proprietà dei Tornabene la prima volta: erano lì, nel cranio, impresse come in un disco che niente riusciva a fermare: «Vilasi, guarda! Qui ha camminato il Signore. Ogni zolla dà un tumolo di ricchezza. E' un delitto vederla strappata alla nostra terra».

Gli anni erano passati. I suoi genitori gli avevano dato tre fratelli, Antonio, Mariano e Illuminata, e lui, che aveva già l'età della ragione, li aveva accolti tutti come intrusi. La terra, quella terra calda e tenera che avrebbe potuto arare persino con le dita, era la sua gente e il suo dio. Ogni volta che la madre aveva annunciato di essere pregna («Sai, Vilasi? Aspetto un'altra volta...»), un ruggito di furore gli aveva lacerato il petto: una parte di quella terra gli sfuggiva. E aveva odiato suo padre e sua madre perché non erano capaci di fare all'amore senza fare figli, come le bestie; di quel passo tra poco avrebbe avuto un esercito di fratelli, e della proprietà Milillo non gli sarebbe toccato nemmeno tanto da farsi un orto. Così gli era venuta l'idea di stroncare la minaccia alle radici.

Una sera di pioggia, mentre si inerpavano a cavallo sul sentiero della monta-

gna alla volta del paese, Vilasi Milillo, che cavalcava secondo sulla groppa del mulo, aveva cacciato la sigaretta accesa tra le natiche della giumenta montata dal padre. Il sentiero, lassù, correva lungo il fianco della montagna, quasi a filo di uno strapiombo di trenta metri, alla cui base scrosciava un torrente. La giumenta era partita come un razzo tagliando di dolore, né l'avevano potuta fermare, né l'avevano potuta fermare la grida del padrone. Calogero Milillo non aveva avuto il tempo di gettarsi a terra ed era finito tra i macigni del torrente insieme con la sua bestia. Vilasi aveva perduto il padre e un cavallo, ma in compenso aveva trovato il modo di diventare presto padrone assoluto dei beni del Milillo. Quanto ai fratelli c'era tempo.

Quella volta non aveva neppure fermato il mulo; aveva tirato diritto fino al paese, dove aveva piantato le braccia della madre. Quelle lacrime erano state sincere, la gioia gliel'aveva portata.

Altro tempo era passato. Rosina, la figlia di Turi Tor-

Franco Enna (Franco Cannarozzo) è nato a Enna. Sceneggiatore per il cinema («L'ultima chance» di Maurizio Lucidi, «Milano rovente» di Umberto Lenzi), poeta, traduttore (da Peyrefitte alla fantascienza), ha scritto innumerevoli romanzi. Ha esordito nel '47 con «La valle del lupo», apparso a puntate sul settimanale romano «Cronaca nera». Sono poi venuti — tra gli altri — «Il meraviglioso Fulax» (Farma, See, 1952), «Preludio alla tomba» e «Tempo di massacro» (entrambi pubblicati da Mondadori nel '55), «Dinanzi a noi il cielo» (Mursia,

1957), «Noi mostri» (Mondadori, 1958), «Il caso di Marina Solaris», «Passa il condor» e «La bambola di gomma» (tutti pubblicati da Longanesi nel '71), «Mamma lupara» (Longanesi, 1972), «L'uomo dell'Haganah» (See, 1977), «L'occhio lungo» (Rusconi, 1979), «Quelli del Libano» (Fabbri, 1984). Tra i volumi di racconti «Brivido all'italiana», con prefazione di Alberto Tedeschi (Coll. Zilitti, 1963) e «La grande paura» (Sonzogno, 1977, ristampato quest'anno nei tascabili Bompiani).

Notte di nozze

di FRANCO ENNA



disegno di Giulio Peranzoni

nabene, nata quando Vilasi era già ragazzo, si era fatta donna appena a quindici anni. A ogni loro incontro nel petto della fanciulla c'era una vena che si spaccava, così che il sangue, tirato su dal fiato del piacere, le infiammava la faccia di conigli. Era più larga che lunga, ma non grassa; aveva il torace di una amazzone e le braccia di un carrettiere; ma negli occhi neri e vellutati la sua adolescenza incrociata aveva portato il fascino di un mondo da scoprire.

Vilasi non era esploratore ma contadino di terra propria. Per questo il suo sguardo si era calato su Rosina come un falco sulla preda. Si può dire che l'avesse in mente già da quando lei si trovava nel grembo di sua madre. Una volta che la moglie di Turi Tornabene passava in carretto gli aveva detto: «Ah, se in quella pancia ci fosse una femmina!», e aveva fatto il gesto di mordersi la mano destra. Lui, bambino o poco più, ci aveva messo del tempo per capire il significato di quella frase, ma ci era arrivato lo stesso più tardi, e aveva

agitato in conseguenza, aspettando che Rosina diventasse meno acerba. L'aveva tirata su con gli occhi, giorno dopo giorno, anche se la trovava sempre più brutta. Perché Rosina, brutta lo era davvero, ma di una bruttezza, come dire, candida, di animale ignaro e prorompente, pronto ad aprirsi a chiunque, al primo cenno gentile. Era tozza, pesante, impacciata; aveva la fronte bassa e il naso robusto; le sopracciglia villose tracciavano una linea unica sugli occhi grandi e neri, lasciando prevedere masse di peli nelle parti intime, inguine e ascelle; la bocca era larga e dolce, sempre incline a un timido sorriso, e aveva denti bianchi e robusti, di felino destinato a mordere; i seni erano turgidi, a ogni incontro apparivano prima loro che il corpo. Le natiche, foggiate da madre natura a mandolino, scendevano verso cosce sensuali e altere che, aperte, avrebbero dato libero accesso al regno del fuoco; i capelli erano l'unica nota davvero femminile che metteva in mostra alla prima occhiata — lunghi,

morbidi, ondulati, pronti ad agitarsi a ogni mossa di lei, ora a coprire un occhio, ora una guancia, ora a scoprire la nuca coperta di velluto. Così com'era a quell'età in cui ogni femmina è donna, Vilasi sapeva che Rosina, se non altro, avrebbe tenuto sveglio ogni istante il suo desiderio di maschio. In ogni caso, Rosina voleva dire la terra, e in più non aveva fratelli.

Era stato sempre gentile con lei, tanto che non aveva dovuto sforzarsi per farla innamorare di sé; era stato come guardare una pesca attaccata al ramo, passando ogni giorno sotto la pianta per vederla sempre meno acerba.

Un giorno, la ragazza lo aveva incontrato sul viottolo che separava le due proprietà. Si erano salutati. Lei lo aveva fissato in faccia, spalvata, sicura di essere un buon partito, le natiche sfavillanti, le mammelle gonfie di desiderio. La vena, nel petto di lei, si era già rotta appena lo aveva scorto a distanza, e subito le sue guance si erano infiammate. Portava un pa-

nier di canne ai bracci o andava a cogliere fichi sulla collina. Si era fermata come in attesa dell'evento che sognava da tempo: essere chiesta da Vilasi Milillo e dirgli di sì. In casa se n'era parlato, tra lei e i suoi, e non c'erano ostacoli. Vilasi era nato nascendo, sguardo bocca corpo voce, e quello schiocco di risata che le faceva l'effetto di una frustata sulla sua groppa irrequieta di fanciulla vogliosa. Per lei, Vilasi aveva scartato fiori di ragazza come Carmela Torraro e Celestina Stabile, ma Rosina non lo sapeva.

Quella volta, erano corse poche parole tra i due, quasi prive di senso, sotto il cielo che si andava arrossando nell'aurora; poi c'era stato un contatto di mani tremanti e Vilasi era sceso sulla sua bocca, dopo anni di sguardi ardenti: il primo bacio era venuto gelido nel mattino estivo, con un doloroso urto di denti.

Ora, Rosina si trovava sulla seggiola impagliata della casa, ai piedi della

collina, nella baraonda della festa, impacciata nell'abito bianco, come crocefissa nell'attesa. Viaggio di nozze non ce ne sarebbe stato: roba di città; e poi, era tempo di mettere a Girfalco, dove tra poco sarebbero scesi a frotte i mietitori con le lucenti falci sulle spalle. Il frumento era maturo, lo diceva il vento passando. Per la prima volta, quel raccolto sarebbe entrato in casa Milillo: la «roba» era stata la dote di Rosina...

Vilasi sentì la terra chiamarlo dal basso, con un mormorio di amante in attesa. La luna le dava un vello nuziale stupendo che avrebbe voluto strapparle di dosso e vederla nuda, lei, quella magnifica dea fedele e puntuale, sempre pronta ad offrirsi.

Le spighe lo inebriarono con il loro contatto, come la peluria sul corpo di una donna. Scese in ginocchio nel grano e vi affondò la faccia ardente. L'odore della terra lo afferrò alla gola; il vento su quel biondo pelo gli trasmise fremiti di piacere. Calò le mani sulla terra. Le palme aderirono alle zolle, cogliendo l'ardore lasciati dal sole. Un brivido lento gli nacque tra le cosce e lento si levò a salire.

Si gettò bocconi. Il petto, il ventre, le gambe, le palme, aderivano alla terra.

Le spighe, alte nel vento, lo nascosero agli sguardi della luna.

Il desiderio aveva invaso il suo essere come mai gli era accaduto prima. Colei che aveva sotto di sé era l'amante più meravigliosa che avesse potuto sognare.

Si trovò pronto a far l'amore, il membro eretto da scoppiare, pieno di sangue e di fantasie; lo trasse dai calzoni con uno strappo, lo

cacciò nella zolla ardente. Era come se una donna sempre amata e mai posseduta lo avesse colto di sorpresa.

Posò una guancia per terra: percepì il tepore dell'eterna amante attraverso la pelle. L'orecchio gli portò il lamento amoroso di lei.

D'un tratto, affondò la bocca nella zolla e, a occhi chiusi, attese che il piacere si facesse dolore e poi godimento.

Ululando morse un ciuffo di quel biondo vello. Nell'agonia del piacere sentì la passione placarsi in lenti singhiozzi, finché tutto fu pace dentro il suo sangue.

La luna rideva nella coppa fonda del cielo.

è in edicola

Tango



RACCOLTA COMPLETA NUMERI 1-10

un libro di 128 pagine tutte da ridere

Spettacoli

cultura

Il nostro servizio

BERLINO — Collaboratore del Berliner Ensemble fino al 1976, autore di testi teatrali, regista, residente a Est, ma attivo un po' ovunque in Europa: Heiner Müller rappresenta uno dei più originali casi teatrali degli ultimi anni. Si è guardato e ancora si guarda alla sua opera come la più moderna, la più completa della scena internazionale, benché pervasa di richiami alla classicità. Spesso addirittura strutturata sulla rielaborazione di testi scolari. Un repertorio teatrale, comunque, che va da quel *Flottete* ancorato al mondo mitologico alla *Missione* (entrambi i testi sono stati visti anche in Italia) decisamente radicato nella più stretta contemporaneità. Con lo stesso Müller abbiamo cercato di tracciare il percorso che conduce dalla classicità al mondo moder-

no. — Lei lavora soprattutto con materiali mitologici, che per ciò stesso hanno poco a che fare con la storia contemporanea. In che senso tratta ed elabora questi materiali? In senso psicologico, storico-archeologico, o nel senso archetipico di situazioni che ritornano sempre nella vita di un individuo?

In primo luogo va detto che questi miti sono la formulazione paradigmatica di esperienze personali, che possono essere reinterpretate in modo sempre nuovo. È il teatro è strutturalmente adatto a rappresentare materiali preformati. È stato sempre così. E comunque si può sempre partire dal presupposto che questi miti — soprattutto i miti greci — sono la base comune della cultura europea e quindi possono essere capiti dappertutto: in Grecia, in Italia, in Francia, in Spagna, in Germania. Per questo hanno una funzione comunicativa.

Ma lei sceglie dei miti particolari tra i tanti non solo perché hanno questa forte capacità comunicativa. Li sceglie perché il rituale più significativo di altri? Sì, certamente. Per quel che riguarda la scelta del materiale ha un ruolo determinante anche la propria biografia, quando non mi chiedo che cosa è il «vissuto» dell'autore. Non è una scelta



Raro libro di G. Bruno era in Urss

ROMA — Una preziosa copia di un libro di Giordano Bruno è stata rinvenuta nei depositi della biblioteca pubblica «M. E. Saltykov-Ščedrin» di Leningrado. Lo rivela l'agenzia di stampa Novosti, affermando che si tratta di una raccolta di opere contenute in un'unica rilegatura edita nel 1951 a Francoforte sul Meno e preparata per la stampa dallo stesso Bruno, poco prima del suo ritorno in Italia (seguito dall'arresto, dal processo e dalla condanna al rogo).

Perseguitato come il suo autore, le opere di Giordano Bruno subirono la sua stessa sorte.

Bandite dai sacri tribunali, furono date alle fiamme e solo pochissime si salvarono. I testi esaminati nei libri ritrovati sono ovviamente di carattere filologico. La prima opera — la presente Novosti — è un trattato sui problemi della logica («Della composizione delle immagini e delle idee»), la seconda contiene due poemi filosofici, «Della monade del suo numero e della sua forma» e «Dell'immensità dell'infinito», parti conclusive della trilogia.

Le edizioni recuperate in Unione Sovietica assumono una particolare rilevanza — oltreché per la loro rarità — per le annotazioni al margine e le numerose sottolineature, eseguite, probabilmente dall'antico possessore dei volumi, Johann Konrad Rumei, un medico, poeta e filosofo convertitosi all'ultranatismo. Come le opere di Giordano Bruno subirono la sua stessa sorte.

entrò in contatto con Jeronimus Bessler, anch'egli medico, e fedele discepolo di Giordano Bruno. È pensabile che era stato proprio Bessler ad informare il conciliabolo romano dell'esistenza di Bruno in Campo de' Fiori, di Giordano Bruno.

Nel frontespizio della trilogia sono appuntati con meticolosità la data, il luogo ed alcuni cenni biografici sul filosofo di Noventa sul Piave. A Roma il 9 febbraio del 1600 su condanna del cardinale Baroni, inquisitore per crimini eretici, nell'annunziata vi è un'inesattezza: la data di esecuzione di Giordano Bruno non è il 9 febbraio ma il 23 dello stesso mese. La causa di questo errore è però da attribuire all'entrata in uso del calendario gregoriano, che non fu accettato subito, tanto che molti continuarono a contare i giorni secondo il vecchio calendario.

«I miti greci sono ancora tutti dentro di noi, per questo il mio è un teatro classico». Così Heiner Müller regista e scrittore tedesco spiega la sua poetica

Heiner Müller fotografato a Venezia. Nelle altre due foto, due momenti di «Flottete», uno dei più celebri spettacoli del regista tedesco

la terra. È un allargamento dell'esperienza che può anche divenire produttivo, in senso letterario, si capisce.

— Ma produttivo in che senso? Attraverso la descrizione dell'apocalisse o attraverso la ricerca utopica di una «uscita»?

La principale funzione della letteratura è antropologica: consiste cioè nella ricerca per capire come è fatto questo animale-uomo, come funziona. È evidente che in questa macchina c'è un difetto, un errore di costruzione: uno dei compiti dell'arte è quello di scoprire questo difetto. C'è un campo di ricerca interessante. Io conosco la situazione di Berlino, ma sarà così anche da altre parti. Si sta lavorando alla ricerca di un linguaggio che possa essere compreso tra diecimila anni per segnalare alcune zone contaminate in modo che non ci passi nessuno. Lei sa che il campo di contaminazione di alcune sostanze radioattive è di 10.000 o persino di 25.000 anni. Ma chi vivrà ancora tra diecimila o ventimila anni? Nessuna delle lingue attuali esisterà ancora a quel tempo. Si cerca un linguaggio per gli eventuali sopravvissuti. Lo trovo interessante: segnali di pericolo per i sopravvissuti. C'è una certa analogia con il ruolo dell'arte e della letteratura. Cercare l'errore e segnalare la zona contaminata. Il compito dell'arte non è altro che lanciare il cosiddetto «grido di Cassandra», è un compito più pratico, più concreto.

— Lei ha accennato alla funzione comunicativa del mito. Questa viene potenziata dal «mezzo» teatrale?

Preferisco il mezzo teatrale perché lo conosco meglio, perché lo so utilizzare meglio di altri mezzi espressivi. Non ho nessun rapporto creativo con la prosa, non potrei immaginare di scrivere un romanzo. Bisognerebbe avere un rapporto a lungo a una scrivania. Io ho bisogno di muovermi. Le opere teatrali si scrivono andando in giro qua e là per ambienti e situazioni diverse. Ho un rapporto con la prosa teatrale. Ho cominciato relativamente tardi a mettere in scena i miei testi, ma adesso lo faccio spesso e con continuità, anche in futuro. Ci sono diversi livelli narrativi in teatro: il testo, la lingua, la gestualità, il suono, la luce, l'azione. Il testo è solo uno degli elementi dello spazio scenico.

— A che cosa sta lavorando attualmente?

Al momento mi sto interessando della seconda guerra mondiale come tema: è un lavoro che mi impegnerà per i prossimi due anni. Il prossimo anno, invece, metterò in scena a Berlino uno dei miei primissimi drammi, *Der Lohndrücker*, parlo dell'industria nell'immediato dopoguerra.

— Crede che dopo le radiazioni di Chernobyl qui nell'Europa centrale ci sia stata una svolta antropologica, così che la popolazione ha dovuto prendere brutalmente atto del pericolo nucleare?

È un fenomeno diversificato. C'è sicuramente una differenza tra il fatto che si deve tenere conto in teatro di una possibilità della catastrofe atomica e il fatto che questa accada realmente. È già un'esperienza e può avere delle conseguenze sulla pratica. Anche il rituale che adesso tutti si mettono a scrivere opere sull'apocalisse atomica. La letteratura e l'arte hanno sempre avuto a che fare con la morte. Anche il rituale ha a che fare con la morte. Così forse oggi i testi già esistenti, i classici, possono essere letti con occhi diversi, dopo questa esperienza.

— Ma allora l'arte e la letteratura hanno una funzione catartica, una funzione consolatoria, una funzione utopica di fronte al mondo?

Al museo di New York ci sono delle ceramiche degli indiani Hopi: rappresentano teschi con ornamenti vari, ma al centro della calotta cranica c'è un buco, così che questi teschi non possono essere usati come recipienti, nemmeno come calici per bere. Queste ceramiche non hanno alcuna utilità pratica. Gli artisti che hanno prodotto questi teschi di ceramica ci tenevano al fatto che i loro prodotti rimanessero delle opere d'arte e non diventassero oggetti d'uso. Ci sono oggetti prodotti per essere usati e oggetti che sono inutili, che non hanno una funzione pratica. La politica si occupa del possibile, l'arte invece si occupa dell'impossibile.

Mauro Ponzi

totalmente cosciente.

— L'aspetto interessante nelle sue opere è che lei — al contrario di Botho Strauss, ad esempio — non cerca alcuna attualizzazione del mito, almeno nessuna attualizzazione teatralmente esplicita, ma presenta la situazione in quanto tale.

Non mi interessa la realtà attuale al livello che interessa Botho Strauss. Le opere di Botho Strauss possono essere definite «realismo fotografico». Non mi interessa la superficie della realtà attuale, mi interessano le strutture a un altro livello, le strutture profonde, e per questo utilizzo i materiali mitologici senza creare varianti attualizzanti.

— Quali sono questi altri livelli? Lei ha detto che nella scelta dei materiali autobiografici ha un ruolo determinante anche la propria biografia, quando non mi chiedo che cosa è il «vissuto» dell'autore. Non è una scelta

che. In che modo c'entra l'esperienza personale?

Centra la storia. Io sono un prodotto della storia, sono cresciuto nella storia. È il mio interesse principale. Non potrei raccontare la mia biografia separata dalla storia tedesca degli ultimi 50 anni. Lo sfondo rappresentato dalla storia tedesca è sempre stato anche lo sfondo della mia esperienza vissuta.

— Il fatto che nella letteratura contemporanea di lingua tedesca cresciuto negli ultimi tempi l'interesse per il mito — anche se in forme diversificate (ho citato prima Botho Strauss, ma si potrebbero citare anche Christa Wolf) — indica una tendenza specifica oppure è un caso fortuito?

È una tendenza che deriva dalla precisa sensazione che un'epoca è giunta alla fine — e forse non solo un'epoca, ma qualcosa di più; e

quindi c'è bisogno di ricordare le origini, l'inizio, e di riassumere l'esperienza storica a partire dalla sensazione che si va verso la fine. D'altra parte nei diversi autori si possono trovare anche differenti motivazioni.

— La sensazione della fine, non solo di un'epoca, ma forse anche del mondo è presente letterariamente in autori come Günter Grass e Christa Wolf, i quali descrivono un'apocalisse che potrebbe accadere realmente — e che in parte si è anche avverata con Chernobyl.

Sarebbe semplicemente stupido non prendere in considerazione questa eventualità, giacché essa è nei fatti: ognuno reagisce in modo differente. Ognuno sa che individualmente è destinato a morire, ora si sa che l'umanità intera potrebbe da un momento all'altro scomparire dalla faccia del-



I film del grande regista, patriarca del cinema giapponese, a metà strada fra Ozu e Kurosawa, spesso trattano della condizione femminile e della famiglia. Locarno gli ha dedicato una retrospettiva

Tutte le donne di Kinoshita

Dedicando quest'anno la consueta retrospettiva a Keisuke Kinoshita, uno degli ultimi patriarchi della cinematografia giapponese, gli organizzatori del Festival di Locarno hanno avuto furore. Della grandezza di Kinoshita ancora in Occidente ci erano pervenuti solo dei barbagli: La ballata di Narayama (omonimo del più recente film di Imamura) aveva impressionato a Venezia nel 1958 ma all'ultimo momento la rivista aveva preferito, chissà perché, l'Uomo del risciò. Ora che abbiamo potuto visionare — con interesse crescente, che alla fine è diventata autentica passione — una ventina dei suoi film più rappresentativi (ne abbiamo visti più di quaranta, ma nessuno è mai stato distribuito in Italia) possiamo concludere che si è trattato di un'autentica rivelazione. Nel firmamento del cinema giapponese, così ricco di maestri sconosciuti (quando sarà la volta di Kinugasa, Gosho, Yoshimura, Uchida, Toyoda?), è nata una stella di prima grandezza.

Quale posto occupa Kinoshita nel cinema giapponese? Semplificando, potremmo collocarlo idealmente a mezza strada tra Ozu e Kurosawa. Con l'autore di Viaggio a Tokyo ha in comune la predilezione per certi temi, certi ambienti: la solidarietà, la famiglia. Del secondo, di cui è coetaneo (hanno debuttato entrambi nel 1943), Kinoshita ha il gusto per la sperimentazione linguistica: inquadrature in bianco e nero, carrelle aeree che rapivano d'ammirazione persino Mizoguchi, che non esprimeva mai pareri sui colleghi. Ricorso a procedimenti inusuali come l'incorniciare i flash-back in un ovale o distendere pennellate di colore su certe inquadrature in bianco e nero (il fiume Fufuki). Il gusto per l'eclettismo, anche come e più di Kurosawa, Kinoshita passa da un genere all'altro con sorprendente versatilità. Sore-

sta varietà eclettica di generi non significa che non abbia uno stile personale, come potrebbe sembrare a qualche purista. La mano del Maestro è immediatamente riconoscibile, anche se non è un fanatico del piano sequenza (come Mizoguchi) o dell'immobilità come Ozu («Ma i suoi film migliori Ozu li ha diretti prima che si innamorasse del «cavalletto basso» che ha tanto impressionato voi occidentali e di cui ha detto scherzando Kinoshita, che ben conosceva Ozu: «Vol occidentali intellettualizzate troppo»).

Mentre le storie di Kurosawa si svolgono di prevalenza «tra il cielo e l'inferno», nei bastioni delle metropoli oppure nei castelli dei nobili, Kinoshita ha una predilezione per i ceti medi e il popolo: i protagonisti dei suoi film sono in prevalenza contadini o ex villici (le due Carmen, Apostasia. Come un crisantemo selvatico, il fiume Fufuki). La ballata di Narayama, funzionari (Esercito), la famiglia Osoni (Esercito), la famiglia Osoni ex villici (le due Carmen, Apostasia. Come un crisantemo selvatico, il fiume Fufuki). La ballata di Narayama, funzionari (Esercito), la famiglia Osoni (Esercito), la famiglia Osoni ex villici (le due Carmen, Apostasia. Come un crisantemo selvatico, il fiume Fufuki).

del popolo: In Sogni di primavera (1960) descrive i contrasti tra il vecchio e il nuovo, malato venditore ambulante scatenato in una famiglia di industriali bloccata in casa da uno sciopero; grazie alla presenza di questo elemento perturbatore, la vecchia signora (legge un libro intitolato «Memorie di quando ero povero»), le figlie, la segretaria, la governante scoprono i loro sentimenti — la solidarietà, la comprensione, l'amore — di cui avevano perso la nozione. Senza voler essere un sociologo o un neorealista, Kinoshita è attentissimo al fattore sociale: vedendo i suoi film in ordine cronologico scopriamo un Giappone — quotidiano, minore — insospettato, diverso: il Giappone vero, probabilmente. Costruiti a ridosso degli avvenimenti storici i suoi film ci offrono una rappresentazione precisa, preziosa dei mutamenti della società giapponese dalla guerra agli anni dell'industrializzazione: il contrasto città-campagna (Carmen torna a casa, 1951), lo sbandamento dei giovani facili prede del mito americano del benessere ad ogni costo (Una candela nel vento, 1957), la recru-



descenza dello spirito militarista, l'emanazione dello spirito feudale e al centro di Esercito (1944). La famiglia Osoni (1946), Adolescenza (1951), il fiume Fufuki (1960), Kamikaze, un telefilm realizzato alcuni anni fa e stranamente assente dalla rassegna locarnese. Lo zio colonnello che invia i nipoti ribelli in prigione e in prima linea (La famiglia Osoni) è una delle più indimenticabili e bleche incarnazioni del fascismo che ci abbia dato lo schermo. Qualche anno dopo l'autore ce ne offrì una variazione in chiave grottesca nella «colonnella» di L'amore puro di Carmen (1952): vedova di un ufficiale di marina nostalgico dello spirito di Pearl Harbour, la «colonnella» ha trasformato la casa in caserma, ma il comiziale elettorale a lungo preparato (ha previsto anche il momento in cui dovranno scrosciare gli applausi) avrà un esito imprevisto: il corteo dei nostalgici del Giappone imperiale si scontrerà con una manifestazione di «Madri contro

la guerra», un'invenzione degna di Chaplin. Cronaca apocalittica della vita di due generazioni di contadini che si dissangua per le ambizioni di potere del Principe Takeda (l'azione si svolge nel secolo XVI, l'era d'oro dei samurai), il fiume Fufuki è una delle più violente condanne della guerra dell'intera storia del cinema. Quel Principe che non compare mai e la cui mitica immagine fantasma i giovani è ovviamente una metafora dell'Imperatore. «Non è vero che i Takeda ci hanno protetto, hanno sempre preferito i loro interessi alla terra: i giapponesi hanno capito molto bene il senso di questa battuta con cui la madre entra in scena pur di dissuadere il primogenito deciso dall'arruolarsi, il suo esempio trascinerà purtroppo gli altri fratelli al massacro. Rivisto dopo Kagamusha, questo film di Kinoshita rivela tutta la grandezza dell'autore.

In Apostasia (1948) e Il giardino delle donne (1954) Kinoshita stigmatizza la persistenza della mentalità feudale in certe istituzioni come la scuola. Il protagonista di Apostasia, un brillante insegnante, viene cacciato dal suo posto quando si scopre che appartiene alla classe dei «nobili» (i contadini inurbati addetti ai servizi più umili). I metodi autoritari, le discriminazioni razziste del corpo insegnante spingono le allieve a una variazione in chiave grottesca della rivolta: una sterile rivolta che costerà la vita alla più debole. (Vedendo questo film, Nagisa Oshima ha deciso di inventare cineasta).

Artista squisitamente femminile, sensibilissimo all'evoluzione del costume, Kinoshita dedica alcune delle sue opere migliori a due problemi tra i più drammatici della società giapponese del dopoguerra, la condizione femminile e la crisi dei rapporti genitori-figli. Come un crisantemo selvatico (1956), e

Spirito amaro (1961) — storie di ragazze i cui sentimenti vengono sacrificati sull'altare del dio denaro — sono dei brucianti atti di accusa contro la discriminazione dei sessi. Nubi al tramonto (1958) e Una tragedia giapponese (1953) offrono un ritratto impressionante di due nuclei familiari antitetici. Il protagonista di Nubi, un ragazzo quindicenne pieno di immaginazione, rinuncia ai propri sogni (diventare marinaio) per allevare il modesto negozio del padre, pescivendolo, gravemente malato. Ha scoperto che l'odore del pesce di cui si vergognava a scuola ha un profumo migliore di quello che si mette addosso la sorella, l'unica e amata sorella pur di evadere dalla povertà ha fatto un matrimonio d'interesse. I due ragazzi per cui si è sacrificata tutta la vita la protagonista di Una tragedia giapponese non assomigliano al pescivendolo di Nubi: trattano la madre come un'estranea, si vergognano di lei, le scroccano i soldi. Il giorno in cui viene a sapere che la figlia è fuggita con un uomo sposato, e il figlio ha deciso di farsi adottare da un ricco medico, una crisi di disperazione la madre si getta sotto un treno.

Peccato che il nostro pubblico non abbia mai potuto ammirare queste e altre opere di questo regista così moderno. Avrebbe trovato, in tralice, un implacabile, affettuoso ritratto della società italiana. In fondo la morale di Una tragedia giapponese non è diversa da quella di Umberto D. La messa è finita. E il suo calore, la sua satira, la sua poesia (solo negli ultimi anni troppo neglessa da una vena troppo scopertamente sentimentale) ricordano un ritratto di nostri autori, come De Sica, Germi. A quando una retrospettiva televisiva consacrata a Kinoshita?

Aldo Tassone

Spettacoli Cultura

Lucisano ha lasciato la Cannon

ROMA — Fulvio Lucisano ha lasciato la carica di amministratore unico della Cannon Cinema Italia, la consociata italiana della mini-major statunitense diretta dalla coppia Golan-Globus. In una dichiarazione rilasciata alla stampa, Lucisano dice di aver lasciato la Cannon per dedicarsi con maggiore impegno alle sue attività di produzione e distribuzione. Ma ha aggiunto che continuerà a collaborare con la Cannon americana, con il suo posto, alla Cannon Italia è stato nominato, quale amministratore unico, l'americano Timothy Ord.



Thad Jones, il jazzista americano scomparso ieri

La scomparsa di Thad Jones, grande del jazz

Nato a Pontiac, Michigan, nel 1923, Thad era il secondogenito di una fantastica famiglia di musicisti, comprendente il pianista Hank e il batterista Elvin (quest'ultimo fu fedelissimo partner di John Coltrane ed è unanimemente considerato il padre fondatore del jazz-drumming contemporaneo). Il suo debutto professionale, verso la metà degli anni Cinquanta, nella Big Band del maestro Count Basie, fa intuire come l'avventura orchestrale eserciti già il suo fascino sul giovane trombettista, che pure è assai dotato sul piano strumentale. Le registrazioni effettuate poco dopo, a suo nome, per la leggendaria etichetta Blue Note, rivelano una tonalità calda e rotonda e una capacità di «costruzione logica» dell'assolo che lo accuma ai più quotati capiscuola della sua generazione. Le romantiche ballate sono il terreno su quale Jones esercita più volentieri le sue notevoli qualità interpretative: «April in Paris» è il cavallo di battaglia ricorrente in varie fasi della sua carriera. Gli incisi memorabili si susseguono: lavora a

fianco di Charles Mingus, e soprattutto di Thelonius Monk; un'esperienza questa che segnerà profondamente la sua coscienza musicale. Le dichiarazioni che ci rilasciò quando scomparve il «guru» del bebop erano piene di rispetto e di amore: «Purtroppo con lui ho registrato un solo disco, che considero un premio alla mia carriera e alla mia vita per gli stimoli che mi ha dato, perché Monk era uno straordinario musicista ma anche un vero filosofo un maestro insostituibile». Negli anni Sessanta Jones ottiene una definitiva affermazione nel campo che più gli sta a cuore, quello della musica orchestrale: col batterista Mel Lewis fonda una Big Band che mantiene in vita, aggiornandola, la tradizione dello swing jazz, l'eredità di Basie ed Ellington, il mito del jazz ricco e scintillante. Un sogno fuori tempo, che Thad Jones realizza con passione e intelligenza, e che resta il suo principale contributo alla storia di questa musica.

Filippo Bianchi

Videoguida

Raitre, ore 20,30

Teatro a Venezia con Zeus ed Europa



È il venerdì teatro. La proposta di Raitre, alle 20,30, è un incontro con Fabio Doplicker, autore impostosi alla critica per la sua ricerca poetica e l'attenzione alle novità della sperimentazione: va in onda infatti la ripresa della commedia *Metamorfose veneziane*, interpretata da Manuela Kustermann, Claudio Cassinelli, Rada Rassimov. L'autore triestino ha voluto in quest'opera coniare il mito (Fenice, Europa, Zeus, Persfone: sono questi i protagonisti) con l'attualità, ambientando a Venezia una storia che pare nascere sull'Olimpo ma si concretizza ben presto nella laguna che muore, e gli dei diventano giovani presi dalle passioni umane con tutti i problemi della realtà. «Ho voluto far rivivere il mito di Zeus ed Europa — dice Doplicker — ma in un mondo che muore, interpretato da giovani d'oggi che vorrebbero essere felici ma si scontrano con ben altre realtà». La regia di *Metamorfose veneziane* è affidata a Giancarlo Nanni.

Raiuno: esploratori per gioco

L'avventura è una disavventura vista dal lato buono, parola di Chesteron, ovvero il padre di Padre Brown. È la filosofia con cui Brando Giordani ed Emilio Ravel sono partiti per il loro nono viaggio sul pallone di Colosseum (su Raiuno alle 20,30). Ecco, dunque, ai giochi dell'esploratore, o meglio — come suggeriscono gli autori — tutto quello che resta da vedere di lì dei consueti itinerari del turismo di massa. La mongolfiera questa sera si fermerà per vedere gli acrobati di Capo Horn e delle cascate francesi, il pilota che, su un idrojet, sale dall'Oceano fino all'Himalaja, e poi ancora sott'acqua, a zonzo nelle cavernhe subacquee, o in visita ad una ragazza che amorevolmente porge da mangiare a terribili squali. Dalla Somalia la festa delle bastonate e dall'Egitto un numero all'ombra della Sfinge. Infine, in Venezuela, per assistere ai voli di alcuni spericolati muniti di paracadute e deltaplano.

Raitre: ecco gli Style Council

Paul Weller sarà con i suoi Style Council, il protagonista di *Concertone*, in onda su Raitre alle 22,30. Il gruppo — nonostante abbia conosciuto una certa crisi nelle ultime prove discografiche — resta un punto di riferimento della musica d'oggi. Fondati da Weller dopo lo scioglimento dei Jam, gli Style Council si sono messi in luce con una musica piena di riferimenti alla musica nera, alla tradizione del pop, alle atmosfere jazzistiche. Il gruppo, salvo i due leader (Weller e Mike Talbot), non ha mai avuto un organico fisso, anche se da tempo conta sulla presenza del batterista Steve White e della cantante nera D. C. Lee, futura sposa di Weller.

Retequattro: Ingrid vecchia signora

Ingrid Bergman è la protagonista del film per la tv *Il segreto della vecchia signora* (su Retequattro alle 15,45) diretto da Fielder Cook ed interpretato anche da Madeline Kahn (protagonista di *Frankenstein ripreso*) e da due bambini, Sally Fielder e Johnny Doran. È la storia di due ragazzini in cerca d'avventura, che si nascondono nel museo della metropolitana di New York dove ricreano un loro mondo fantastico, e dove incontrano una vecchia signora di cui diventano grandi amici.

Raiuno: ricordi di casa Croce

Speciale *Tuttolibri*, in onda su Raiuno alle 23,15, propone questa sera un incontro con i famosi fratelli Croce. Il filosofo napoletano sarà ricordato dalla figlia Elena, che evocherà i cari e riti d'altri tempi. Non mancheranno i riferimenti ai grandi personaggi del mondo della cultura, che frequentarono a Napoli la casa di don Benedetto. Ma Elena Croce parlerà anche in prima persona: è stata, tra l'altro, editrice della prima rivista di letteratura uscita dopo la liberazione, *Arctura*, e dello *Spettatore* italiano, è autrice di biografie e testimone di una stagione della nostra cultura.

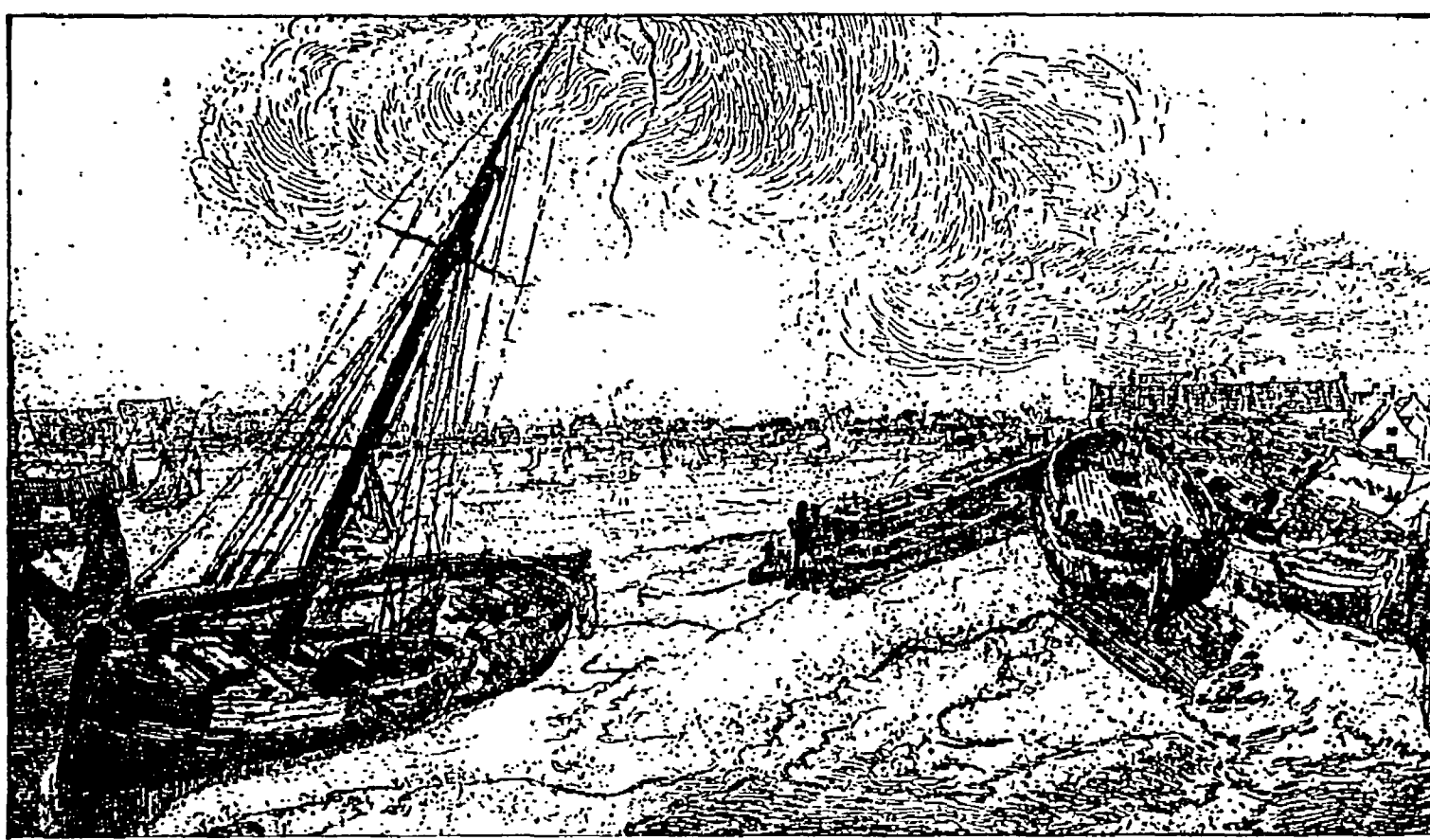
(a cura di Silvia Garambois)

Nostro servizio

FERRARA — Un personaggio misterioso e affascinante, pieno di contraddizioni, difficile da catalogare e da inserire in schemi predefiniti: tale si rivela ancora una volta James Ensor nella mostra ospitata dal Padiglione d'arte contemporanea di Ferrara fino al 12 ottobre (orario 9,30-13 e 15,30-19 tutti i giorni). Ensor nacque a Ostenda nel 1860 da padre inglese e madre fiamminga, e nella cittadina belga visse tutta la sua lunga vita, fino al 1949, tra un breve soggiorno a Bruxelles per gli studi d'arte. Da città portuale, abitata da una grossa borghesia commerciale e da una massa di lavoratori e di emarginati, Ostenda si trasformò ogni estate in spiaggia alla moda, frequentata da una clientela d'élite, amante del lusso e del piacere. Questa città di mare del fronte, con le sue case e le sue miserie, e con il suo lugubre carnevale, fu una costante fonte di ispirazione per l'arte di Ensor. Altrettanto lo incantarono, fin dall'infanzia, gli innumerevoli oggetti che affollavano il negozio di famiglia e le misteriose soffitte di casa: un pittoresco bric-à-brac esotico e familiare al tempo stesso, era di porcellane, papaveri, pagli impagliati, e soprattutto le conchiglie, evocatrici di paesi lontani e dei misteri del mare; oggetti meravigliosi e al tempo stesso scheletri, testimonianze di una morte e di una vita.

I dipinti a olio esposti a Ferrara sono purtroppo pochi e poco significativi, anzi decisamente minori, e non ci danno che una pallida idea della splendida pittura di Ensor, delle sue composizioni fatte di colori puri e luminosi, pervase da un'atmosfera vibrante ed evocativa. Il punto di forza dell'esposizione è invece la presenza dell'intera raccolta delle incisioni ensoriane, realizzate quasi tutte tra il 1888 e il 1904, e quindi nella fase più importante della sua produzione artistica. È però soprattutto negli anni 1886-1889 che Ensor si appassiona al mezzo, si concentra sulle possibilità tecniche della puntasecca e dell'acquaforte, nello sforzo di tradurre in questo linguaggio così diverso il suo discorso sulla luce e sul colore. È infatti la luce protagonista di queste splendide incisioni, dove il tratto vibrante, frammentato, nega la solidità e la compattezza delle forme, rende lievi e aeree le grandi masse degli edifici, trasforma le navi alla fonda nel porto di Ostenda in vascelli fantasma, sul punto di dissolversi nelle nebbie del Nord.

Ritroviamo in questi fogli tutti i temi dell'arte ensoriana, a partire da quelli che provengono dalla realtà circostante: i ritratti delle persone note, le vie della città, strette fra le antiche case fiamminghe, i paesaggi, con i loro bei cieli nordici dove s'inseguono le nuvole, il mare sempre vivo e mutevole. Ma troviamo anche i temi caratteristici di un mondo tutto suo, fantastico e irrealistico, spesso acutamente satirico: un mondo popolato di scheletri, di volti mascherati, spauracchi infantili, dove la continua consapevolezza della presenza della morte dentro la vita si unisce alla denuncia contro la torpida società borghese del tempo. A quel tempo incompresso e deriso (ma molti anni dopo l'avrebbero fatto addirittura barone), Ensor si sente dalla parte del popolo oppresso e inascoltato, dei pescatori uccisi durante un sciopero; s'identifica con un Gesù Cristo che fugge i mercanti nel tempio, ma alla fine deve cedere, sbeffeggiato e torturato dagli oppressori. Le composizioni che condannano senza appello i vizi dei potenti hanno l'impronta ingenuamente moralistica di una rappresentazione teatrale medioevale, con la presenza costante dello scheletro a ricordare la vanità dei piaceri e la colpa che sta sempre dietro la ricchezza. Le maschere, gli scheletri, i fantasmi di Ensor appaiono



La mostra Esposte a Ferrara le opere del misterioso e affascinante pittore belga. Gli olii sono purtroppo pochi, molte invece le incisioni. Comunque il suo mondo popolare e onirico emerge con forza

Frammenti di Ensor



Due opere di Ensor. Qui sopra «Demons me turpinant» (particolare), in alto «Barques echouées»

più reali e forti dei vivi; egli stesso ama ritrarsi in forma di scheletro, oppure circondato da diavoli, insetti dal volto umano, mostri di ogni genere, con i quali sembra trovarsi piuttosto a suo agio. Se questi soggetti provengono in gran parte dell'immaginario dell'arte simbolista, nei quadri di Ensor non si ritrovano quelle atmosfere sospese, quei climi raggelati tipici di tanta arte simbolista prima e surrealista poi: gli scheletri, gli oggetti, le maschere, le conchiglie sono vivi e coloratissimi; c'è piuttosto una vibrazione in più, la sensazione che la luce riesca a far trasparire una realtà che sta dietro la realtà, a darsi una voce ai muti oggetti. Non si può fare a meno di pensare a un celebre racconto di uno scrittore molto caro ad Ensor, Edgar Allan Poe: «La maschera della Morte rossa». Sullo sfondo di una tremenda epidemia si svolge una grande festa carnevalesca, dove la stessa Morte rossa si presenterà in maschera per annientare i febrili divertimenti di chi vuole ignorare la realtà: anche qui i colori delle stanze, dei vestiti, della stessa maschera indossa dalla morte non sono cupi, ma

splendidi e vivacissimi. Il catalogo della mostra è ricco di scritti e d'informazioni, peccato che sia un po' trascurato dal punto di vista tecnico: il testo dedicato all'incisione di Ensor (che è molto interessante) manca totalmente di firma e, siccome non esiste nemmeno l'indice, non c'è modo di sapere a chi appartenga; un lungo scritto del poeta Emile Verhaeren — contemporaneo ed amico dell'artista — è marciato dagli errori di stampa e da quelli di traduzione, fino a diventare a tratti illeggibile, e così via. La mostra di Ensor completa per il momento la trilogia dedicata quest'anno da Ferrara all'arte moderna belga, venendo dopo l'antologia di Delvaux e contemporaneamente alla rassegna di opere di Magritte, il più importante degli artisti belgi, Constant Permeke, un maestro per tanti artisti europei contemporanei, troppo spesso dimenticato o misconosciuto.

Marina De Stasio

La rassegna Dieci serate di spettacoli «off». E domani...

Metti a Torino un teatro tutto «giovane»

Dalla nostra redazione TORINO — Si sono appena conclusi i «Punti verdi», vedendo il loro spettacolo ondata di rappresentazioni teatrali, proiezioni cinematografiche, balletti, concerti hanno movimentato le calde serate estive dei molti torinesi rimasti in città e dei (non molti) turisti, ed ecco riaccendersi le luci della ribalta, ancora in *plein air* del parco Rignon, il grande palcoscenico di corso Orbassano a ridosso della biblioteca civica, ospitata nell'ottocentesca villa Amoretii.

Da oggi, fino al 31, per dieci serate consecutive, saranno di scena infatti compagnie e gruppi torinesi che, in una Rassegna «autogestita», organizzata come stimolante appendice dei trascorsi «Punti verdi», si propongono di presentare anche a Torino, di un Teatro che vive, anzi sopravvive e agisce, pur tra notevoli difficoltà di ogni genere, al di fuori delle cosiddette «strutture ufficiali». Il cartellone di questa Rassegna è alquanto eterogeneo... Si va infatti da un thriller come *Aspetta che sia buio* di Frederik Knott a una gustosissima e orecchiabile selezione di brani di opere, da uno spettacolo di teatro/danza come *Muscoli & Rimmel* dell'Anna Cuculo group ad un *Candido* volterziano con tanto di musicisti in scena, per trascorrere quindi, dal para-Voltaire ad un para-Feydeau sino a Goldoni, Plauto e Anouilh. Va detto però, e già lo scorso anno, scrivendo di un analogo rassegna lo avevamo accennato, che il teatro torinese non ufficiale, o «indipendente», libero od «off» che dir si voglia, non è rappresentato soltanto dalle compagnie e dai gruppi che si esibiscono a Rignon... Torino e il Piemonte infatti hanno una realtà di teatro più o meno «sommerso», più o meno «nascosto», molto vasta e articolata. I gruppi che agiscono a Torino e dintorni, più o meno immediati, saranno almeno una ventina... Perché allora — e la domanda la rivolgiamo agli assessorati competenti del Comune, Provincia e Regione al Teatro statale cittadino, al cabaret Voltaire — perché non organizzare una rassegna ben più ampia di questo teatro? Una manifestazione del genere potrebbe fun-

gere da «censimento» teatrale. Come dire, con i nomi e i vedendo che sanno farla. Successivamente, magari nell'ambito dei «Punti verdi» estivi, o a conclusione di essi, dar luogo ad una sorta di *Festagna/Festival*, perché no?, magari anche con un'attività, con tanto di «Premio Torino/Teatro off».

Ecco allora che, per ora molto ventilato, «Festival Torino/Teatro off», potrebbe sintonizzarsi con il «Torino» (il progetto ovviamente è tutto «da inventare...»), contribuendo, insieme al Festival cinema giovani, a quello del cinema sportivo e del cinema musicale (che omosessuali, a fare del capoluogo piemontese un vero e proprio crocevia artistico-culturale). Non attesa di un'occhiata, più da vicino, a questo autogestita che prende il via questa sera. Le luci della ribalta dunque si accenderanno (si passi il bisticcio) sullo *Aspettando che sia buio*, presentato dai «Nuovi Teatri» per la regia di Antonio Valleghi. Una «prima nazionale assoluta» pur essendo il testo di Knott scritto nel '66. Dopo il thriller scenico del «Nuovo Teatro» per la regia di Millo Clava e Sandra Nelli che lo scorso anno avevano entusiasmato giovani e meno giovani fans. Altro notevole sbalzo di temperatura spettacolare del «Nuovo Teatro» molto liberamente tratta da Voltaire (che però, assicurano, non si rivolgerà nella tomba), ad opera dei Raimondo Cesa, rielaborato da testi e regista per la Compagnia di Fantascopio Piazzi Uragio scene e costumi; con musiche dal vivo che spazzeranno da Mozart a Ellington. Ancora musiche (di Roger Eno, Klaus Schulze, Laurie Anderson) con *Muscoli & Rimmel* di e con Anna Cuculo, Simon Papa, Silvia Tracia e Melina Furneri, una «riflessione sul corpo, fatta di gesti che diventano danza», e ancora *La palla al piede* di Feydeau presentato da al teatranti, per la regia di Eida Calzari; *Gli innamorati* di Goldoni, allestito dal «Teatro Club», regista Luca Chibaudi; *La Casina di Plauto* del «Artevia teatro», per la regia di Franco Urban e Antigone di Anouilh, presentato da «Torino Teatro Nuova Ribalta», anche per la regia di Chibaudi.

Nino Ferrero

Scegli il tuo film

- 139 SCALINI (Raiuno, ore 21,25) I fedeli di Hitchcock avranno già rizzato le orecchie, ma dovremo deluderli. Si tratta di un rifacimento del celebre film del grande Hitch, girato in Gran Bretagna nel 1978 e diretto da un regista piuttosto modesto, Don Sharp. È la storia di un giovane ingegnere minerario che si trova coinvolto in un intrigo destinato a far scoppiare la guerra tra Prussia e Gran Bretagna: un agente prussiano è convinto che il nostro eroe sia in possesso di una preziosa agenda... Nel cast Robert Powell (il Gesù di Zeffirelli), David Warner e Eric Porter.
- UN ESERCITO DI CINQUE UOMINI (Italia 1, ore 21,25) Film a metà tra western e avventura, diretto nel 1969 da Italo Zingarelli, che altri non è che il produttore di tutti i film della coppia Bud Spencer/Terence Hill. In questa pellicola c'è solo il monumentale Bud, insieme a Nino Castelnuovo, Peter Graves e Tetsuro Tanba. Cinque fuorigioco salvano dalla fucilazione un rivoluzionario messicano, che in segno di gratitudine affida loro una pericolosa missione.
- TOTO E CAROLINA (Raiuno, ore 13,45) Diretto nel 1955 da Mario Monicelli, è uno dei migliori film di Totò. Il grande attore è qui l'agente Caccavallo, che deve ricondurre al paese una ragazza arrestata per errore in quel di Roma. La fanciulla è la bella (e brava) Anna Maria Ferrero.
- LA ROSA DI WASHINGTON (Raidue, ore 23,40) La rosa del titolo è Rose Sargent, cantante di caffè concerto che si innamora del giovane Bart Clinton. Purtroppo il bel giovanotto è ricercato dalla polizia. Tyrone Power, Alice Faye e Al Jolson sono i protagonisti di questo classico dramma hollywoodiano, girato nel 1939. Alla regia Gregory Ratoff.
- BUCCIA DI BANANA (Raidue, ore 16,55) La giovane Kathy vuole vendicarsi di due intralazzatori che hanno portato suo padre alla rovina. Così, insieme all'ex-marito Michel, architetta una bella truffa ai loro danni. Dirige Marcel Ophüls, il cast (tutto francese) è ricco di nomi nobili: Jeanne Moreau, Jean-Paul Belmondo, Alain Cuny e Claude Brasseur (1963).
- IL BUJO (Retequattro, ore 0,30) Da un romanzo di Jose Giovanni, una storia di carceri ed evasioni. Cinque detenuti preparano la fuga, ma uno di loro medita il tradimento. Brillantemente diretto (nel 1960) da un grande regista, Jacques Becker, è un classico del cinema carcerario. Nel cast compaiono nomi oggi celebri (Philippe Leroy, Catherine Spaak, Michel Constantin, Marc Michel) che allora erano tutti esordienti presi dalla strada. Nottambuli, non perdetelo.

Programmi Tv

- Raiuno
 - 13.00 MARATONA D'ESTATE - Internazionale di danza
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 13.45 TOTÒ E CAROLINA - Film con Totò
 - 15.10 MUPPET-SHOW - Cartoni animati
 - 15.40 STORIE DI IERI DI OGGI, DI SEMPRE - Documentario
 - 16.05 TROLLKINS - Cartoni animati
 - 17.00 SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI - Telefilm
 - 18.05 GUERRA E PACE - Sceneggiato
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
 - 20.30 COLOSSEUM - Varietà di Brando Giordani ed Emilio Ravel
 - 21.25 I 39 SCALINI - Film con Robert Powell (nell'intervallo, ore 22,15: Telegiornale)
 - 23.15 SPECIALE TUTTOLIBRI - Attualità
 - 23.50 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue
 - 11.00 MADAME CURIE - Film con Graer Garson
 - 13.00 TG2 ORE TREDICI
 - 13.15 SARANNO FAMOSI - Telefilm «Amor»
 - 14.10 L'AVVENTURA - Di Bruno Modugno
 - 18.55 BUCCIA DI BANANA - Film con Jean Paul Belmondo
 - 18.30 TG2 SPORTSERA
 - 18.40 C'ERA UNA VOLTA UN SAMURAI - Telefilm
 - 19.40 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
 - 20.30 IL COMMISSARIO KOSTER - Telefilm di bell'Alex, con Siegfried Lowitz e Michael Ande
 - 21.35 SQUADRIGLIA TOP SECRET - Telefilm «Padri e figli»
 - 22.25 TG2 STASERA
 - 22.35 IL DIARIO AMERICANO - Documentario
 - 23.30 TG2 STANOTTE
 - 23.40 LA ROSA DI WASHINGTON - Film con Tyrone Power
- Raitre
 - 15.00 TENNIS - Torneo internazionale
 - 18.00 MUOTO - Campioni del mondo
 - 19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
 - 19.25 SARDEGNA FERMO POSTA - Documentario
 - 20.00 DSE: LA NATURA, L'UOMO, LE RISORSE
 - 20.30 METAMORFOSI VENEZIANE - Prosa con Manuela Kustermann
 - 22.05 TG3
 - 22.30 CONCERTONE - «Style Council» Musicale
 - 23.20 STORIE NELLA STORIA - Documentario
- Canale 5
 - 8.25 MARY TYLER MOORE - Telefilm

- 9.15 DALLE NOVE ALLE CINQUE - Telefilm
- 10.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA
- 11.00 NAVY - Telefilm
- 11.45 LOVE BOAT - Telefilm
- 12.40 LOU GRANT - Telefilm
- 13.30 NAVY - Telefilm
- 14.30 LA STELLA DELL'INDIA - Film con Yvonne Sanson
- 16.30 HAZZARD - Telefilm con Catherine Bach
- 17.30 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
- 18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm
- 18.30 DALLE NOVE ALLE CINQUE - Telefilm
- 19.00 ARCIBALDO - Telefilm
- 19.30 KOJAK - Telefilm con Telly Savalas
- 20.30 IL SEGNO DEL TORO - Film con Ben Murphy
- 22.30 LOTTERY - Telefilm
- 23.30 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm
- 1.00 IRONSIDE - Telefilm
- Retequattro
 - 8.30 I GIORNI DI BRIAN - Telefilm
 - 10.10 STORIA DI UNA MADRE - Film con John Anderson
 - 11.50 SWITZ - Telefilm con Robert Wagner
 - 12.45 CIAO CIAO - Varietà
 - 14.15 BRAYO DICK - Telefilm
 - 14.45 CON AFFETTO, TUD SHONEY - Telefilm
 - 16.15 CHARLESTON - Telefilm
 - 16.45 IL SEGRETO DELLA VECCHIA SIGNORA - Film con Ingrid Bergman
 - 17.50 MARY BENJAMIN - Telefilm
 - 18.40 MAI DIRE SÌ - Telefilm
 - 19.30 WESTGATE - Telefilm
 - 20.30 W LE DONNE - Varietà con Andrea Giordana
 - 22.40 CASABLANCA - Telefilm con David Soul
 - 23.30 VICINI TROPPO VICINI - Telefilm
 - 24.00 I ROPERS - Telefilm con Raymond Burr
 - 0.30 IL BUJO - Film con Philippe Leroy
- Italia 1
 - 8.35 DANIEL BOONE - Telefilm
 - 9.40 STELLA DI FUOCO - Film con Elvis Presley
 - 11.00 SANDFORD AND SON - Telefilm
 - 11.30 LOBO - Telefilm con Jack Klugman
 - 12.30 DUE ONESTI FUORILEGGE - Telefilm
 - 13.30 T.J. HOOKER - Telefilm
 - 14.15 DEEJAY TELEVISION
 - 15.00 FANTASLANDIA - Telefilm

- 16.00 BIM BUM BAM - Varietà
- 17.55 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
- 18.15 STAR TREK - Telefilm con William Shatner
- 19.15 I RAGAZZI DEL COMPUTER - Telefilm
- 20.00 MEMOLE, DOLCE MEMOLE - Cartoni animati
- 20.30 MASTER - Telefilm con L.V. Cleaf
- 21.25 UN ESERCITO DI 5 UOMINI - Film con Bud Spencer
- 23.05 SPORT SPETTACOLO
- 0.05 LE SORELLE SNOOP - Telefilm
- 1.15 KAZINSKI - Telefilm con Ron Leibman
- Telemontecarlo
 - 12.00 SNACK - Cartoni animati
 - 13.45 SILENZIO... SÌ RIDE
 - 14.00 VITE RUBATE - Telenovela
 - 14.45 IO E BARNABY - Film con Sid Caesar
 - 17.40 MAMMA VITTORIA - Telenovela
 - 18.30 SILENZIO... SÌ RIDE
 - 18.45 HAPPY END - Telenovela
 - 19.30 TNC NEWS
 - 19.45 NUVOLA NERA - Film con Barbara Hale
 - 21.30 FLAMINGO ROAD - Telefilm
 - 23.00 CONCERTI D'ESTATE - «U2»
 - 23.30 SPORT NEWS - Nuoto: Campionati mondiali. Sintesi
 - 24.00 GLI INTOCCABILI - Telefilm
- Euro TV
 - 9.00 CARTONI ANIMATI
 - 12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
 - 13.00 L'UOMO TIGRE - Cartoni animati
 - 14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
 - 16.30 VIAGGIO IN FONDO AL MARE - Telefilm
 - 19.30 MORK E MINDY - Telefilm
 - 20.00 QUATTRO IN AMORE - Telefilm
 - 20.30 I DUE DELLA FORMULA UNO ALLA CORSA PRU PAZZA, PAZZA DEL MONDO - Film con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia
 - 22.20 I NUOVI ROKKIES - Telefilm
 - 0.20 FILM A SORPRESA
- Rete A
 - 8.00 ACCENDI UN'AMICA
 - 14.00 IL SEGRETO - Telenovela
 - 15.30 AI GRANDI MAGAZZINI
 - 18.30 IN DUE E UN'ALTRA COSA - Film
 - 20.30 IL SEGRETO - Telenovela
 - 22.30 L'UOLO - Telenovela
 - 23.30 LAC NICE PRICE - Vendita

Radio

- RADIO 1
 - GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 22.57; 11.00 Alta stagione; 12.05 Antenna; 13.05 Fantascopio; 14. Master City; 15. Radoune per tutti estate; 16. Il Pagnone; 17.30 Jazz; 20.30 L'allegria faccia della terza età; 21. Concerto per clarinetto; 23.05 La telefonata.
- RADIO 2
 - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30, 23.30, 6.10. 8.45 Amori assenti; 9.10 Tra Scia e Cariddi; 10.30 «Che cosa?»; 15 e... stazioni bene; 18.35 Accordi perfetti; 19.50 Spaggi musicisti; 21 «La strana casa della formula mortale»; 22.40 Scende la notte; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 3
 - GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 17.45, 19.45, 20.45, 6. Pratiche; 6.55 - 8.30. 10.15 Concerto dal mattino; 10.15 «Odissea di Omero»; 11.52 Pomeriggio musicale; 15.15 Un corto di scorso; 17-19-21.55 Spazio tra; 21.10 Musiche di Mozart; 23 jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte; 23.58 Notturno italiano.
- MONTECARLO
 - Ora 7.20 Identikit, gioco per posta; 10. Fatti nostri, a cura di Mirella Sparoni; 11 «10 piccoli indizi, gioco telefonico»; 12.05 «A tavola, a cura di Roberto Biasoli»; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Girls of film (per posta); Sesso e musica; il maschio della settimana. Le stelle dello stile; 15.30 Introduction, interviste; 16 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionali; 17 Libro e bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

l'Unità

**CAMPAGNA ABBONAMENTI
"SPECIALE FESTE"
vai alla tua festa e abbonati!**

1000

numeri

in abbonamento per sole 50.000 lire

1091



CAMPAGNA PER LA LETTURA 1986

In occasione della campagna per la stampa comunista gli Editori Riuniti mettono a disposizione dei lettori dell'Unità e di Rinascita dodici pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale. Ciascuno di essi si articola su un tema di notevole rilevanza politica e culturale. Si tratta naturalmente solo di una serie di possibili spunti in grado tuttavia di contribuire alla diffusione di un dibattito democratico e consapevole.

1 - Uomini e momenti della vita del Pci

| | |
|---|---------------|
| Bufalini, Uomini e momenti della vita del Pci | 8.500 |
| Amendola, Polemiche fuori tempo | 8.500 |
| Ingrao, Masse e potere | 10.000 |
| Pajetta, Le crisi che ho vissuto | 7.500 |
| Tatò, Conversazioni con Berlinguer | 16.000 |
| AA.VV., L'identità comunista | 25.000 |
| per i lettori di Unità e Rinascita | 75.500 |
| | 49.000 |

2 - Storia del movimento operaio

| | |
|---|---------------|
| G. Mario Bravo, La Prima Internazionale | 24.000 |
| Aldo Agosti, La Terza Internazionale | |
| Vol. I 1919-1923 | 25.000 |
| Vol. II 1924-1928 | 25.000 |
| Vol. III 1928-1943 | 25.000 |
| per i lettori di Unità e Rinascita | 99.000 |
| | 65.000 |

3 - Il pensiero filosofico e politico

| | |
|---|---------------|
| Constant, Principi di politica | 10.000 |
| Engels, Antidühring | 15.000 |
| Gramsci, La formazione dell'uomo | 20.000 |
| Lenin, Scritti economici | 20.000 |
| Marx, Per la critica dell'economia politica | 12.000 |
| per i lettori di Unità e Rinascita | 77.000 |
| | 50.000 |

4 - Alla fonte del marxismo

| | |
|--|-------|
| Babeuf, Il socialismo prima di Marx | 5.500 |
| Bianqui, Socialismo e azione rivoluzionaria | 1.400 |
| Engels, Lineamenti di una critica dell'economia politica | 2.200 |

| | |
|--|---------------|
| Rivoluzione e controrivoluzione in Germania | 1.500 |
| Violenza ed economia | 2.500 |
| Lenin, Due tattiche della socialdemocrazia | 2.000 |
| La comune di Parigi | 1.500 |
| Marx, Critica al programma di Gotha | 2.500 |
| Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte | 1.800 |
| La guerra civile in Francia | 2.000 |
| Lavoro salariato e capitale | 1.500 |
| Malthus | 5.400 |
| Marx-Engels, La concezione materialistica della storia | 3.000 |
| La prospettiva del comunismo | 2.800 |
| I giovani e il comunismo | 3.000 |
| Stuart Mill, Principi di economia politica | 2.500 |
| Saint Simon, Il nuovo cristianesimo | 1.500 |
| per i lettori di Unità e Rinascita | 42.600 |
| | 27.000 |

5 - L'Urss, la sua formazione, il suo sviluppo

| | |
|--|---------------|
| Dobb, Storia dell'economia sovietica | 15.000 |
| Bettanin, La collettivizzazione delle campagne nell'Urss | 4.800 |
| Day, Trockij e Stalin | 8.000 |
| Gorodetskij, La formazione dello stato sovietico | 12.000 |
| Lewin, Economia e politica nella società sovietica | 15.000 |
| Medvedev, Dopo la rivoluzione | 8.000 |
| Gli ultimi anni di Bucharin | 8.000 |
| La rivoluzione d'ottobre era ineluttabile? | 8.000 |
| per i lettori di Unità e Rinascita | 78.800 |
| | 50.000 |

6 - La donna nella società

| | |
|--|---------------|
| Aleramo, La donna e il femminismo | 5.500 |
| Autori vari, Sesso amaro | 5.000 |
| Baranskaja, Una settimana come un'altra | 2.200 |
| Cook, La lavoratrice madre | 3.200 |
| Cutrufelli, Economia e politica dei sentimenti | 4.500 |
| Il cliente | 6.000 |
| Operaie senza fabbrica | 1.800 |
| Descamps, Psicosociologia della moda | 5.800 |
| Faraggiana, Garofani rossi | 3.000 |
| Macrelli, L'indegna schiavitù | 6.000 |
| Rowbotham, Esclusa dalla storia | 2.600 |
| Squarcialupi, Donne in Europa | 4.800 |
| Tristan, Femminista e socialista | 6.000 |
| per i lettori di Unità e Rinascita | 56.400 |
| | 36.000 |

7 - Il piacere di leggere

| | |
|---|---------------|
| Agee, Una morte in famiglia | 14.000 |
| Aksënov, Rottame d'oro | 7.000 |
| Becker, Jakob il bugiardo | 3.000 |
| Benedetti, Diario di campagna | 5.300 |
| Blok, La fidanzata di Lilla | 5.500 |
| Bonaviri, Martedina | 4.000 |
| Calamandrei, La vita indivisibile | 12.000 |
| Gardner, Luce d'ottobre | 7.300 |
| Pratolini, Il tappeto verde | 5.000 |
| Zošëenko, Le api e gli uomini | 5.000 |
| per i lettori di Unità e Rinascita | 68.100 |
| | 45.000 |

8 - I classici della letteratura

| | |
|---|---------------|
| Stendhal, La Certosa di Parma | 10.000 |
| Manzoni, La monaca di Monza | 10.000 |
| De Foe, Moll Flanders | 10.000 |
| Anonimo, Vita di Lazarillo de Tormes | 3.000 |
| per i lettori di Unità e Rinascita | 33.000 |
| | 21.000 |

9 - Educatori e figli

| | |
|---|---------------|
| Ciari, Le nuove tecniche didattiche | 6.500 |
| Conti, Sesso e educazione | 3.500 |
| Della Torre, Gli errori dei genitori | 3.500 |
| Freinet, L'apprendimento del disegno | 9.600 |
| Freinet, Nascita di una pedagogia popolare | 4.200 |
| Leontjev, Psicolinguistica | 6.000 |
| Lurja, Linguaggio e comportamento | 6.000 |
| Oléron, Il bambino e l'apprendimento del linguaggio | 8.500 |
| Vygotskij, Lo sviluppo psichico del bambino | 8.500 |
| Piaget-Zazzo, Psicologia e marxismo | 2.000 |
| per i lettori di Unità e Rinascita | 58.300 |
| | 37.000 |

10 - Le civiltà nella storia

| | |
|---|---------------|
| Davies, Gli Aztechi | 12.000 |
| Portal, Gli stavi | 10.000 |
| Washburn, Gli indiani d'America | 12.500 |
| Morley, Brainerd, Sharer, I Maya | 50.000 |
| per i lettori di Unità e Rinascita | 84.500 |
| | 54.000 |

11 - Momenti di storia degli USA

| | |
|---|---------------|
| Carroll-Noble, Storia sociale degli Stati Uniti | 28.000 |
| Ceplair-Englund, Inquisizione a Hollywood | 18.000 |
| Davis, Bianche e nere | 18.500 |
| per i lettori di Unità e Rinascita | 64.500 |
| | 42.000 |

12 - Letture per ragazzi

| | |
|---|---------------|
| Hawthorne, I miti greci | |
| Il vello d'oro | 15.000 |
| Le fatiche di Ercole | 15.000 |
| Re Mida | 15.000 |
| per i lettori di Unità e Rinascita | 45.000 |
| | 30.000 |

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di **Romano Bilenchi, Cronache degli anni neri**. Indicare nell'apposita casella il pacco desiderato, compilare in stampatello e spedire a:

Editori Riuniti, via Serchio 9/11, 00198 Roma.

Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale.

cognome e nome _____
 indirizzo _____
 cap _____ comune _____
 provincia _____

Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi:

| | | | |
|-------------------|--------------------------|--------------------|--------------------------|
| pacco n. 1 | <input type="checkbox"/> | pacco n. 7 | <input type="checkbox"/> |
| pacco n. 2 | <input type="checkbox"/> | pacco n. 8 | <input type="checkbox"/> |
| pacco n. 3 | <input type="checkbox"/> | pacco n. 9 | <input type="checkbox"/> |
| pacco n. 4 | <input type="checkbox"/> | pacco n. 10 | <input type="checkbox"/> |
| pacco n. 5 | <input type="checkbox"/> | pacco n. 11 | <input type="checkbox"/> |
| pacco n. 6 | <input type="checkbox"/> | pacco n. 12 | <input type="checkbox"/> |

Editori Riuniti

Tutto esaurito addio: i turisti in arrivo devono solo scegliere

Stranieri: 20 per cento in meno
Una miriade di hotel, davvero
di tutti i prezzi: come
orientarsi evitando le «sole»
I listini non rispettati

Non c'è stato quest'anno il tutto esaurito. La prima parte della stagione se n'è andata con un forte calo di presenze turistiche nella Capitale. Rispetto all'85, che a detta degli operatori turistici è stato un anno notevolmente favorevole, la presenza di stranieri a Roma è diminuita del 20%. Il lieve aumento (di circa il 2%) del turismo nazionale è servito unicamente a mitigare la situazione di crisi che si è aperta quest'anno nel settore. Il crollo delle presenze di stranieri è dovuto quasi totalmente al mancato arrivo degli americani: rispetto all'85, anno record delle presenze statunitensi, ne sono venuti il 60% di meno. Per avere un'idea più chiara di cosa significa in valori assoluti questa diminuzione si può raffrontare il numero di turisti americani giunti a Roma nei primi sei mesi dell'86, con lo stesso dato riferito all'85: da 741 a 406 presenze. Tutto ciò non fa pensare che in questa seconda parte di stagione non ci sarà una inversione di tendenze. Nonostante tutto, nella graduatoria dei turisti stranieri giunti nella Capitale, rimangono in testa gli americani, seguiti di misura dai tedeschi e dai francesi. Chi ha risentito maggiormente di questo calo? Secondo l'Ente provinciale del turismo, gli alberghi a 4 o 5 stelle, ed in misura minore gli esercizi ad una o due stelle. È andata meglio per gli hotel a tre stelle e per i campeggi.



Avanti, a Roma c'è posto

Una camera? Da 3000 a mezzo milione

L'unico luogo particolarmente affollato in questo agosto di Roma è l'ufficio informazioni della stazione Termini. Ma neanche troppo: bastano pochi minuti di fila per sentirsi dire: «C'è posto ovunque, basta scegliere». C'è chi arriva con la prenotazione in tasca, fatta da un'agenzia, chi cerca l'Ente provinciale del turismo, chi, per non fare neanche quelli lì, si fa «accalappiare» dal «procursore» di qualche pensione della zona della stazione. Così due giovanissimi spagnoli seguono l'ometto anziano, con il cappello con la visiera pigliato sugli occhi, che li accompagna verso via Marsala. Dirk, tedesco di Hannover, per la seconda volta a Roma, racconta un po' in italiano, un po' in inglese agli altri turisti la «regola» presa in quel momento dell'anno prima: «Ti portano in posti strani — ricorda — per piccole vie dietro la stazione, in pensioni che forse neanche lo sono, dove i prezzi sono altissimi. Quest'anno vado all'agenzia a prenotare». All'ufficio informazioni della stazione, l'Ente del turismo, in via Parigi, due signorine con pazienza indicano tutte le possibilità che ci sono per soggiornare a Roma. Cosa fare se si hanno poche lire? Si può andare in campeggio. A Ro-

ma ce ne sono quattro, in zone verdi, periferiche, sulla Nomentana, o ad Ostia. Tra posto tenda e soggiorno si spendono sulle 6-8000 lire. Ci vanno giovani, per lo più quelli che giungono in moto o in macchina. Per i sacpepisti che arrivano in treno la distanza è quasi proibitiva. Però, a disposizione ci sono le ampie aiuole delle stazioni, che la sera diventano un punto di ritrovo. Non tutti amano dormire sotto le stelle; tanti, soprattutto i giovanissimi, cercano gli ostelli della gioventù, come unica alternativa possibile. Quest'anno ce ne sono tre, gestiti dall'Associazione italiana alberghi della gioventù, in collaborazione con l'Idisu e l'Ept. Oltre l'ostello «classico» del Foro Italico, c'è la Casa dello studente del ministero degli Esteri e quella di via De Lollis. Con 12.500 lire si dorme in camere singole e si ha la colazione. In più c'è un interprete a disposizione tutto il giorno nella segreteria. «Ci aspettavamo il pieno», afferma nella Casa dello studente di via De Lollis il rappresentante dell'Alag, Faldori — ma non c'è stato. Quelli che sono venuti si sono trovati comunque bene. Direi che siamo stati all'altezza degli ostelli dell'estero che vantano una lunga tradizione.



Se poi uno non si accontenta del campeggio, non vuole andare all'ostello, non si fida a dormire nelle aiuole della stazione, può scegliere tra i circa 800 alberghi di Roma. Quelli a buon mercato, le vecchie locande di un tempo, le pensioni di terza, oggi si chiamano alberghi ad una stella. A Roma ce ne sono quasi 400, con una varietà di prezzi incredibile. Dalle 3050 lire per una singola senza bagno del «For You» in via del Babuino, alle 24mila lire per lo stesso servizio alla «Fiava». In mezzo una miriade di prezzi e situazioni. «Il rischio più grande», dice Monica, una delle due signorine dell'agenzia — è che se uno si presenta a questi alberghi, solo e senza prenotazione, rischia di trovarsi con il prezzo maggiorato rispetto a quello che si era pagato. «Per una doppia 45mila lire fa con tranquillità il gestore della «Paola» a via Marsala: sul listino dell'Ept per l'86 si parla invece di 36.200. In un poco di tempo, la «Lia», il padrone sprofondato in mutande in una poltrona, stancamente sbuffa e risponde: «Una singola? Fanno 28mila». Il listino dice 26.000: «Ma c'è la doc-

cia-replica. Probabilmente è in fondo al corridoio scuro che si vede dietro il divano. Ma i turisti quale soluzione scelgono di più? A detta dell'Ept, gli hotel a due e tre stelle. Sono oltre trecento, con prezzi che variano dalle 20 alle 80mila lire a notte. Solo nel giugno '85, 119mila turisti su 352mila hanno scelto in tre stelle, perché è buon livello e non troppo cari. C'è poi il turismo dei ricchi, quello che ha subito maggiormente i contraccolpi della «rinuncia» americana alle vacanze in Italia. Parlando, le ragazze dell'Ept del turismo sorridono: i clienti dello Sheraton o del Cavalieri Hilton non passano certamente per quell'ufficio informazioni. A Roma sono 62 gli alberghi a 4 stelle, e soltanto 6 quelli con 5 stelle (cioè il massimo che il firmamento degli hotel offre). Per una notte al «Grand Hotel», in via Vittorio Emanuele Orlando, ci vuole la metà dello stipendio di un insegnante, 400mila lire. All'Excelsior di via Veneto un giorno di pensione completa costa 546mila. Passando dal «For You» a 3.050 lire a notte, in cifra farrabivide, ma chi se ne intende dice che rispetto a Firenze o Venezia non è neanche tanto.

Antonio Cipriani

Lo scoppio all'alba in via Pescaglia alla Magliana

Esplode la cucina a gas: austriaca in fin di vita

Si era logorato il tubo di gomma o la ragazza ha tentato il suicidio?



Andrea Gagulic, 25 anni, ha ustioni nell'80% del corpo
L'Italgas: «Il metano non è velenoso»

Qui accanto, la cucina dell'appartamento completamente distrutta dall'esplosione; sotto, Andrea Gagulic, la ragazza austriaca rimasta ferita

Una tremenda esplosione e poi un violento incendio. Andrea Gagulic, 25 anni, austriaca, sorpresa nel sonno non ha avuto scampo. Intrappolata nella morsa di fuoco provocata dallo scoppio della cucina diventata una camera a gas si è trasformata in una torcia umana e ora sta lottando con la morte in un letto dell'ospedale S. Eugenio. I medici del Centro grandi ustioni le hanno riscontrato ustioni nell'80% del corpo. Lo scoppio è avvenuto ieri mattina alle 6 in un appartamento al primo piano di via Pescaglia 8 alla Magliana. La cucina ha fatto da camera di combustione. Durante la notte si è a mano a mano riempita di gas che usciva — come hanno accertato i tecnici dell'Italgas — dal tubo collegato al fornello. Quando ormai la stanza era saturata di gas è bastata la scintilla del termostato del frigorifero a scatenare l'inferno.

L'esplosione e l'incendio hanno distrutto completamente l'appartamento composto da due stanze, cucina e bagno e lesionato anche quello attiguo abitato dalla famiglia Rodelli. I vigili del fuoco dopo un sopralluogo lo hanno dichiarato ingiungibile ed hanno anche escluso che lo stabile abbia riportato danni alle strutture portanti. Sulle cause dello scoppio non sembrano esserci dubbi. Questa volta le tubature dell'Italgas non c'entrano. I tecnici hanno accertato che il rubinetto interno era stato lasciato aperto. Il tubo di gomma era usurato e forse, ma per ora è soltanto un'ipotesi, era stato addirittura staccato. Questo particolare potrebbe far pensare ad un tentativo di suicidio. A questo proposito l'Italgas oltre a raccomandare il rispetto delle misure di sicurezza ricorda che il gas metano non è velenoso. «Alcuni giorni fa», raccontano all'Italgas — siamo stati chiamati da alcuni cittadini che sentivano puzza di gas provenire da un appartamento vicino. Quando siamo entrati, dopo aver sfondato la porta, abbiamo trovato un vecchietto con il tubo del gas in bocca. Lui non correva alcun pericolo, ma rischiava di provocare una tragedia».

Anche la giovane austriaca stava per mettere in atto il disperato gesto? Mancano elementi certi per avvalorare questa ipotesi. Intanto la polizia ha accertato che Andrea Gagulic non era in regola con le norme sul soggiorno degli stranieri: diverso tempo avrebbe dovuto lasciare l'Italia e far ritorno in Austria con il foglio di via obbligatorio.



Anziana si uccide lanciandosi dalla finestra

Un'anziana donna, Maria Mattarello, di 75 anni, si è uccisa nel pomeriggio di ieri lanciandosi dal quinto piano della propria abitazione, in via Gliottoli a Roma. La donna, che soffre di disturbi psichici, era stata dimessa 15 giorni fa da una casa di cura. Verso le 16 ha aperto una finestra dell'appartamento in cui abitava e, nonostante il disperato tentativo di fermarla del genero e della figlia che in quel momento erano in casa, si è lasciata cadere ed è morta all'istante.

Al giudice Saragnano l'inchiesta sugli ospedali

Sarà il sostituto procuratore della Repubblica Maria Teresa Saragnano a condurre l'inchiesta sulla situazione estiva dei maggiori ospedali cittadini. La decisione di affidare le indagini al magistrato è stata presa dal procuratore capo della Repubblica, Mario Boschi, dopo aver ricevuto un primo rapporto del funzionario della Squadra mobile. Nella relazione, a quanto si è appreso, la polizia avrebbe segnalato alla Procura alcuni casi macroscopici di disfunzioni e disservizi, nonché diversi episodi di pazienti rimasti senza la necessaria assistenza. Intanto ieri i direttori sanitari dei principali ospedali con una serie di dati hanno, di nuovo, sostenuto che in questo periodo di ferie tutto è filato liscio.

Gaeta, muore a 20 anni: droga o percosse?

L'ha trovato morto davanti alla porta di casa il padre pescatore, di ritorno, alle 5 di mattina, dalla pesca nel golfo. Raffaele Verdecchia, 20 anni, residente in via della Loggia a Gaeta, giaceva vicino al proprio motorino che stava poggiato al muro. Aveva passato la serata in compagnia degli amici in un bar: verso le 4 e 30 aveva deciso di tornare a casa. Secondo la polizia la morte è dovuta o ad una dose tagliata male di droga o ad un pestaggio. Quest'ultima ipotesi spiegherebbe anche le escoriazioni e tumefazioni trovate sul cadavere del giovane.

Lui ha 77 anni, lei ne ha 79 e lotta tra la vita e la morte all'ospedale San Giovanni

Pugnala la sorella: «Non la sopportavo più»

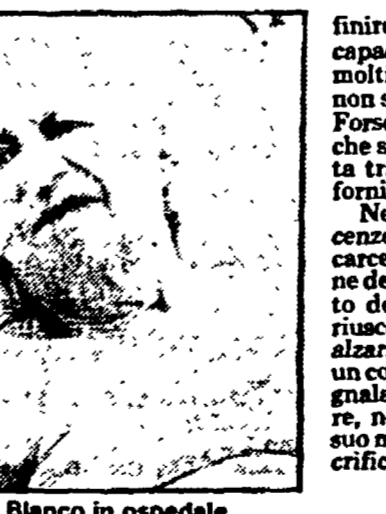
«Ho ammazzato mia sorella, adesso vado a costituirmi». La confessione, alle dieci e trenta di ieri mattina, la rende ad un tabaccaio allibito che gli ha appena venduto le sigarette. Poi Vincenzo Bianco, 77 anni, si avvia verso la stazione dei carabinieri di Cinecittà. Poco distante, in una casa in via Giuseppe Chiavenna, 31, al quartiere Don Bosco, Giovanni Bianco, 79 anni, riesce a trascinarsi fino all'uscio dei vicini, chiede aiuto, e dice che ad accollerla è stato il fratello, dopo l'ennesimo litigio. È ricoverata all'ospedale San Giovanni, in gravissime condizioni. L'addome e il torace trapassati da sette pugnale, inferte con un piccolo coltello da cucina, lungo appena 9 centimetri.

«Non ne potevo più di lei», ha continuato a ripetere Vincenzo Bianco ai carabinieri — ci schiavizzava tutti. Bisognava lavarla, vestirla, imboccarla, non voleva mai alzarsi dal letto. Non era malata, lo faceva apposta. Le dicevo: alzati, cammina, fai qualcosa, non sacrificare sempre la mia famiglia. Ma lei niente, non sapeva che piangere. Che le liti fossero frequenti è confermato anche da Alberto Bianchini, un carabiniere di rimpianto della signora Bianco: «Si lamentava sempre, invecchiando era diventata anche acida, suo fratello la assisteva continuamente ma non riusciva a scuoterla, a farla uscire di casa. Suonava spessissimo anche alla nostra porta, sempre per dire che stava molto male, che dovevamo chiamare il medico. Quando oggi ha chiamato per chiedere aiuto», continua Bianchini — ho pensato che volesse

lamentarsi, come faceva spesso. Ma poi ho visto il sangue e mi sono affrettato a chiamare l'ambulanza».

Vincenzo e Giovanna Bianco non vivevano insieme, ma in due appartamenti vicini. Lui è sposato e ha cinque figli, lei è vedova, ha perso un figlio ancora giovane: una donna minuta e distinta, dicono i vicini. Viveva con la sua pensione di impiegata postale, versava parte dei soldi al fratello, pranzava e cenava da lui. Un figlio di Vincenzo Bianco, Claudio, dormiva a casa della zia, nel caso avesse avuto bisogno di qualcosa durante la notte, ma ieri mattina non c'era. Giovanni Bianco — a detta dei vicini — si lasciava andare sempre più, non reagiva all'avanzare degli anni. Forse anche in questo c'è una parte dei motivi

che hanno scatenato la rabbia omicida di Vincenzo, dipinto da tutti come un uomo tranquillo e gentilissimo, che viveva con la sua pensione di impiegato ministeriale.



«Era molto legato a sua sorella — dice un vicino, di casa, il signor Cattaneo — forse non poteva sopportare di vederla lasciarsi andare così. Certo che è l'ultima persona dalla quale mi sarei aspettato un gesto del genere. Siamo vicini di casa da tanti anni e non abbiamo mai avuto una discussione, il Bianco sono una famiglia molto unita, sempre circondati dall'affetto dei figli e delle loro famiglie. Vincenzo andava sempre a prendere sua sorella, faceva delle passeggiate, non avrei mai immaginato che sarebbe finita così».

I conoscenti sono concordi nel de-

Roberto Gressi

GIORNI D'ESTATE

«Film a arena» sulle spiagge
CINEMA

«Film a arena» sulle spiagge
CINEMA

«Film a arena» sulle spiagge
CINEMA

«Film a arena» sulle spiagge
CINEMA

«Film a arena» sulle spiagge
CINEMA

Pupella Maggio regista d'eccezione
TEATRO

Tito Schipa jr. vecchio e nuovo
ISOLA ESTATE

Tito Schipa jr. vecchio e nuovo
ISOLA ESTATE

Tito Schipa jr. vecchio e nuovo
ISOLA ESTATE

● UN MARE DI FILM — Ecco il programma di oggi: «Voglio di arca», Roma, Arena Esdra; «Tutto in una notte divertentissimo film di John Landis, con Jeff Goldblum, Michelle Pfeiffer e una marea di efface note». La colonna sonora è quel gioiellino di Into the night, cantata da B.

8. King. «... state al mare, Rieti, Nuovo Modernetta, «Fratello da un altro pianeta» di John Sayles, un film antirazzista realizzato da una produzione indipendente. Un mare di film, Ladispoli, Arena Luciola (Antepima) e Arena secondi dalla fine» di A.

Konchalovsky, con John Voight. Grande successo all'ultimo festival di Cannes. Storia di un'evazione folle (le molte metafora). Gaeta, Arena Roma (Antepima). «Nostalgia di un amore» di Jack Fisk con Sis Spacek (si parla di una grande interpretazione). Kevin Kline (visto in Silverado). È la storia

d'amore di due trentenni che si ritrovano dopo essersi amati da adolescenti. S. Felice Circeo, Arena Circe, «Ballando con uno sconosciuto» di Mike Newell, con Rupert Everett (s), il bello e dannato) e Miranda Richardson. Film inglesi dell'ultima fortunata sfortata.

● NETTUNO — Nell'ambito della rassegna teatro Ultimo Novecento, va in scena oggi uno spettacolo d'eccezione. «Livello e antivedute» è un omaggio ai partenopei di ogni epoca, di e con Diego Casarelli e con la regia (eccellente) di Pupella Maggio. Dalla poesia di Totò al tanto strati d'immagini divertenti o rassegnati, ai luoghi comuni, ai personaggi classici della napoletanità.

● ROMA — A Villa Scipioni prosegue lo spettacolo/balleteo d'amore ai più morosi di Russo e Biancucci, dedicato a tre edoniste mitiche, come Carmen, Mimmi e Luù. La coreografia è di Alberto Testa.

● OSTIA ANTICA — Ancora rapiche di «Ferdie principe di Troja di W. Shakespeare al Teatro Romano. Regia di Gino Zampieri. Interpreti: Tito Carro e Giuseppe Pambieri.

● ISOLA TIBERINA — Questa sera Tito Schipa jr. presenta il suo spettacolo «Concerto per un primo amore». L'attività di Schipa jr. come cantautore inizia nel 1972, parafela ma distinta da quella di autore di teatro musicale. Questo «Concerto» è tratto dal suo secondo libro di canzoni e da due anni gira per l'Italia riscuotendo quel successo di pubblico che la sua natura di artista attivo e lontano dal mercato discografico più commerciale, forse, non avrebbe fatto prevedere. Diviso in due parti il «Concerto» ripropone alcuni suoi successi come «Sono passati i giorni» (1971) e «Non stia solo» (1972) insieme a composizioni più recenti, come «Della sua parte» (1984). Come al solito, Sotto le vele si balla dalle 23 in poi e lo spazio giochi resta aperto fino alle 24.

Tito Schipa jr.

Colpo a sorpresa all'Hilton e valanga di proteste dei difensori

La Caf non sentirà Carbone

«È una mutilazione del processo»



Il salone dell'Hilton durante la seduta di ieri

Calcio

ROMA — Ieri per alcuni è stato un sogno di mezza estate con brusco risveglio: Carbone esce di scena, senza neppure lasciare ai posteri una storica «abitudine»: ovviamente è anche un colpo a sorpresa. Armando Carbone non potrà però deporre di difesa. Per gli accusati condannati in una Corte d'Assise. In quella sede, le doppie o triple verità del levantino Armando avranno poche sponde d'appoggio per raccontarsi a compiacimento, come per i suoi versi gli uni o gli altri. C'è il rischio della galera...

quindi congestionato nell'affare Carbone. La Caf ha rigettato le eccezioni dell'ordinanza, in cui si dice che non si ritiene accoglibile la richiesta di audizione del non tesserato Carbone Armando, per consolidata giurisprudenza di questa Caf. Inoltre in questa occasione non si reputa dover far ricorso in considerazione dei contraddittori atteggiamenti mantenuti dal medesimo Carbone nei confronti della giustizia sportiva...

un nugolo di contestazioni, di cui si è fatto portavoce, tra gli altri, ancora l'avv. Catalanotti che ha censurato aspramente la decisione. «Mi viene da pensare — ha dichiarato il legale — che la Commissione d'appello federale non cerchi altro che un avallo formale della Commissione disciplinare...



Vigorita, presidente della Caf



Giensì, l'avvocato della Lazio

Un albergo per sceicchi trasformato in un bunker

ROMA — Il lussuoso albergo, stretto d'assedio da un imponente servizio d'ordine, appare più una caserma-bunker che l'esclusivo luogo di riposo e svago di sceicchi arabi o facoltosi uomini d'affari. Così si presenta l'hotel Hilton dove si svolge da ieri il processo d'appello per l'ultimo verdetto del calcio-scandalo bis. Qui, nei favolosi anni 60, passavano le stelle del cinema, da Burt Lancaster a Liz Taylor e Richard Burton. Oggi, con un intero piano in ristrutturazione e il vertiginoso calo di presenze (gli americani quest'anno non si sono visti), commenta il baffuto barman in completo beige e impeccabile farfallino, l'albergo, o meglio le sue sale tappezzate di specchi, arazzi e mosaici, sono state affittate dalla Federcalcio per il processo

romano allo sporco affare architettato all'ombra del pallone. Spesa prevista 150 milioni di lire, con un consistente sconto, considerata l'operazione promozionale. Impeccabile l'ambiente e rigido il servizio d'ordine, garantito da 250 tra poliziotti e carabinieri, una ventina di agenti della Digos in borghese e un drappello di vigilantes, in completo blu e pistole a tamburo. L'intero hotel è stato circondato e giornalisti e pubblico (attentamente selezionato e perquisito con metal-detector a cui sono stati riservati 300 posti), sono costretti a seguire un preciso e sorvegliato tragitto per entrare da un ingresso secondario. L'orario prevede due turni: dalle 9 alle 13, e nel pomeriggio, dalle 16 alle 20. Un tour de force contro il tempo. L'imperativo

Tanto per cambiare Berlusconi critica squadra e allenatore

Nuove tattiche per il Milan: a tavola niente... crostata

MILANO — Appena rientrato a Milano Nils Liedholm cercherà Gigi Sabani, l'uomo sorriso di Canale 5 che ha detto addio a Berlusconi per passare alla Rai. Liedholm deve farsi spiegare come sia possibile strappare il contratto solo perché capitan antenna da qualche tempo aveva smesso di frequentare gli studios mettendo il naso ovunque e dicendogli che cravatta mettersi. Per Liedholm uno come Sabani è un pazzo. Lui, vecchio svedese e vecchio maripone del calcio italiano infatti vorrebbe parlare con il padron Silvio stesse un po' lontano dagli spogliatoi e dalla panchina del Milan. Nils non ne sentirebbe certo la mancanza. E forse non solo lui.

Al Milan in questi giorni tutti stanno facendo i conti con questo nuovo padrone che dopo aver annunciato a tutto il mondo (del calcio) che con lui sarebbero entrati a Milano sistemi americani dopo poche settimane di calcio estivo ha fatto piombare il Milan in piena Brianza. Berlusconi infatti, indossando alla perfezione gli abiti del «comandante alla sbarra», non ha piombato come un razzo, pardon elicottero, dalla poltrona di presidente alla panchina, non dopo essere passato dagli spogliatoi, dalle lavanderie e dalla cucina. Due battute in diretta dai fatti di sanapia per la gioia delle sue tv e Berlusconi ha avuto da dire su tutto. Il Milan non gli piace, ha spiegato tattiche, tira-

to le orecchie a Liedholm (anche con l'intento di far sparire le rughe al «vecchio» tecnico come è d'obbligo per chi ha la telegiama nel sangue) criticato tutto e tutti. Non proprio tutti. Dopo la sconfitta di Barcellona ha elogiato Donadoni ma solo perché lo ha comperato di persona. «È un unico giocatore che ho visto prima di comperarlo e ho capito subito che era un campione», ha detto il Silvio, così ha dato una sistemina anche a tutti i suoi numerosi collaboratori e consiglieri. Naturalmente sempre parlando, anzi dando lezioni, di calcio ha fatto i complimenti a se stesso. Ha infatti rilevato che dopo le sue prime critiche (in effetti dopo ogni partita del Milan, è stato così anche durante lo scorso campionato, Berlusconi non perde occasione per spiegare come sono andate le cose) la squadra stava già migliorando.

quella dello scorso anno, ci sono anche degli infortunati, che cosa pretendete? In realtà l'impressione è che dietro alla facciata lussureggiante, gli altoparlanti e le americanate a piene mani spunti la faccia del solito presidente che non resiste alla tentazione di mettersi in prima linea. Certo lui non si farà mai sorprendere da una telecamera con la barba lunga e mentre si addormenta a tavola come è capitato a Massimino, ma anche l'ex presidente del Catania pretendeva, solo perché quel pagliaro, di decidere su tutto. A Massimino però non dispiaceva la dieta mediterranea che invece dà fastidio a Berlusconi che ha criticato anche la torta di mele che si fa a Milanello.

Di ora dalla Spagna torna un Milan dove tutti si danno di gomito appena passa Liedholm. Il barone che fa? In altri casi certe battute del presidente sul tecnico sarebbero state sinonimo di divorzio. Per ora Liedholm si è limitato — come suo stile — a qualche battuta: «Lui (Berlusconi) può fare delle critiche perché ha giocato all'oratorio ed è stato un ottimo centravanti», anche se poi parlando del Milan ha sistematicamente detto il contrario del suo agitato presidente. E pensare che ancora si gioca per scherzo!

Manovra fluida ed anche spettacolare contro la Lucchese (2-0)

Una Fiorentina più pratica dà un calcio alle polemiche

Calcio
LUCCA — La sconfitta subita per mezzo della Rondinella sul «neuro» di Viareggio, è stata salutare per la rinnovata Fiorentina affidata alle esperte mani di Eugenio Bersellini. Ieri sera la compagnia viola, chiamata a recitare il copione allo stadio Porta Elisa contro i rossoneri della Lucchese, non ha trovato difficoltà ad imporre la sua maggiore classe ed esperienza vincendo per 2-0. Ed è appunto perché nell'ultima amichevole della stagione estiva i viola hanno messo in mostra una manovra abbastanza fluida che di colpo si sono dissolte le polemiche scaturite dalla modesta prestazione offerta contro il Frato e la Reggina e soprattutto contro «cugini» della Rondinella, la seconda squadra di Firenze.

prattutto perché Bersellini — da tecnico navigato — è tornato a ricalcare, grossomodo, gli schemi tracciati da Agroppi. Così è entocampo, al posto del giovane Baggio (un giocatore molto abile con il pallone tra i piedi, in possesso di una grande fantasia ma non ancora maturo per ricoprire il ruolo di regista alla Antonognoni, tanto per intenderci), ha schierato il militare Onorati, giocatore più portato alle geometrie, un elemento che bada sempre al sodo senza pensare ad isolarsi. Cosicché con Onorati in cabina di regia, Battistini Orali — gli altri due centrocampisti — sono stati in grado di offrire il meglio. Onorati in pratica è il punto di riferimento, il giocatore più portato alla collaborazione. Per due corsori come «capi-tani» Orali e Battistini è un po' la manna dal cielo. Per questo il reparto di retrocampo è apparso più solido e più concreto rispetto a quello visto a Viareggio contro la Rondinella una settimana fa. Ma Bersellini non si è limitato a schierare Onorati, Diaz (Monelli), Orati, Di Chiara contro avversari di grosso calibro non è utopistico. D'altra parte Bersellini quando prese in mano la Fiorentina fu molto chiaro: «Giocavamo

si è dimostrato abbastanza efficace anche se non è stato in grado di far valere il suo tiro. Inserendo Onorati, lasciando in panchina Baggio e facendo giocare Monelli sulla fascia sinistra, Bersellini ha ottenuto un primo importante risultato: quello di ridurre gli spazi con i difensori. Infatti, nel corso di questa settimana, i giocatori di metri, ed è appunto grazie a questi accorgimenti che il pacchetto difensivo non ha corso i pericoli di una settimana fa. Contro una Lucchese ben disposta e rapida nei movimenti, Bersellini ha chiesto a Diaz di mantenere una posizione avanzata ma, nonostante gli incitamenti, l'attaccante argentino è stato costretto ad arretrare per cercare un pallone giocabile. Sostenere che Diaz non è ancora al meglio della condizione, e che finché è rimasto in campo non è stato molto servito, non si pare un'eresia. Pronosticare quale sarà il futuro di questa Fiorentina non è facile, ma fare un pensiero su una prima linea formata da Bersellini, Battistini, Diaz (Monelli), Orati, Di Chiara contro avversari di grosso calibro non è utopistico. D'altra parte Bersellini quando prese in mano la Fiorentina fu molto chiaro: «Giocavamo

molto raccolti (squadra corta) e cercheremo di colpire con azioni di contropiede. Non possiamo permetterci alcun lusso o commettere errori. La Fiorentina '86-'87 sarà una squadra molto razionale. Dobbiamo mettere da parte gli orpelli e puntare al sodo. Dobbiamo cercare di mantenere il più possibile il possesso del pallone». E la Fiorentina vista ieri sera ha fatto di tutto per non commettere svariati e controllare il pallone. Anche nel secondo tempo, quando l'allenatore ha modificato in campo Maldera, Baggio, Iorio, Di Chiara e Pascucci, la squadra si è ripetuta o quanto meno ha cercato di ripetere la positiva prova offerta nella prima parte di questa amichevole che è stata seguita da oltre 10mila persone. Partita che ha visto la supremazia della Fiorentina e viceversa, che nerazzurri di Renzo Melani non sono mai apparsi domi. I gol viola sono stati segnati da Gori (su calcio piazzato), e da Di Chiara proprio sul finire.

Totocalcio

| | |
|----------------------|-------|
| Arezzo-Empoli | 1 X 2 |
| Atalanta-Virescit | 1 |
| Cagliari-Torino | X |
| Casertana-Fiorentina | X 2 |
| Cavese-Inter | 2 |
| Cesena-Lazio | X 1 |
| Cremonese-Sampdoria | X 2 |
| Genoa-Palermo | 1 |
| Lecco-Juventus | 2 |
| Piacenza-Bari | X |
| Spal-Napoli | X 2 |
| Triestina-Ascoli | X |
| Udinese-Bologna | 1 X 2 |

Totip

| | |
|---------------|-------|
| PRIMA CORSA | 1 1 |
| | 1 X |
| SECONDA CORSA | 1 X X |
| | X 1 2 |
| TERZA CORSA | X 1 |
| | 1 X |
| QUARTA CORSA | X 2 X |
| | X 1 2 |
| QUINTA CORSA | 1 X |
| | 2 1 |
| SESTA CORSA | 1 1 |
| | X 2 |

Brevi

ARGENTIN VINCE IN USA — Moreno Argentin si è aggiudicato la 12ª tappa della «Copa Clima» e pentathlon di 78 chilometri disputato a Estes negli Stati Uniti. Bernard Hinault conserva il primo posto in classifica generale. L'azzurro ha preceduto altri sei atleti di classe. Theo De Rooij ed Adrie Van Der Post al termine di un circuito cittadino ripetuto 35 volte per complessivi 76 km.

ALLOGO-FERLAINO: MENTE DI FATTO — Si attendeva chiarezza al termine dell'incontro svoltosi ieri mattina a Napoli tra Italo Alladio e presidente Ferlaino. Invece il colloquio si è chiuso con un nulla di fatto. Nessun comunicato ufficiale, massima riservatezza sui contenuti del verbatim. Probabilmente le parti si rivedranno nei prossimi giorni.

LA CAF ASPETTA LA CAF — La Lega di serie C sta esaminando il proposito di alcuni club di chiedere un suo tempo, è il completamento di pratiche amministrative per partecipare al campionato. Comunicazioni in proposito sono attese per i prossimi giorni. Ma può darsi che la precisa composizione dei gruppi sia della serie C/1 che della serie C/2 venga decisa dalla Lega, dopo le deliberazioni della Caf in ordine all'appello sulle vicende del «Totonero» atinenti alla serie C.

MARTINEZ PUÒ VELOCE A MILANO — Con i primi due turni di prove ufficiali della classe 60, ha preso l'avvio ieri al «Santo Spirito» di Milano Adriatico il sesto Gran Premio San Marino, undicesima e penultima prova del Motomondiale che si svolgerà domenica 24 e che vedrà impegnate le classi 125, 250 e 500. Le 80 cc. anticiperanno la prova sabato pomeriggio, ieri il più veloce in questa classe è stato lo spagnolo Jorge Martinez.

Ciclismo

Corti: «Magari in fuga con Moser e Visentini...»

Il nostro servizio
COLORADO SPRINGS — Piccole storie di una lunga vigilia, la più lunga di tutti i mondiali ciclistici che, disputandosi in altura, richiedono giorni e giorni di adattamento. Tema di ieri le valutazioni di Moser e compagni sul circuito che sarà teatro dei campionati su strada. Francesco prima precisa che l'idea di misurarsi anche in pista nel torneo dell'insanguamento è già tramontata. Poi aggiunge: «Il circuito di Colorado Springs mi ricorda quello di Fraga dove Maertens ha impallinato Saronn. Attenzione, però, attenzione perché qui c'è un tratto finale in salita che conta per motivi d'ambiente. Vedremo alla ribalta gli uomini che non saranno in debito d'ossigeno nel clima dei 2.000 metri. Dovessi pronosticare qualcuno, farei il nome di Hinault. Mi hanno riferito che il francese sta volando. Chi lo conosce può immaginare il suo obiettivo, il suo desiderio di rivincita nei confronti di Lemond che gli ha soffiato il Tour de France...»

sorride quando Amadori dice che la corsa del 6 settembre potrebbe terminare con trenta elementi in volata. «Trenta mi sembrano troppi e comunque il percorso non mi spaventa, anzi mi attira», osserva il bresciano. «Io imposterei la gara proprio su Bontempi», dichiara Masciarelli. «Proteggere Bontempi e spedire in avanscoperta Argentin, Corti e Visentini: questa la tattica che mi permetterebbe di suggerire». Moser e Saronn in qualità di gregari? domanda il cronista. «Moser non è il tipo che semina zizzania. Ha fatto vincere a Saronn il mondiale di Goodwood e poi siamo tutti sulla stessa barca, tutti a servire la buona causa del ciclismo italiano», conclude l'abruzzese.

Una lunga vigilia, dicevo, e tante chiacchiere, tante speranze. Claudio Corti, il bergamasco che da due anni indossa la maglia di campione d'Italia, si spiega con franchezza, con una sincerità che non disturba perché riflette la realtà del momento. «Sono uno che vuole giocare le proprie carte, naturalmente in buona armonia, senza voler danneggiare i colleghi. Martini concorderà la tattica di squadra che dovrebbe essere quella già prospettata, cioè una manovra a tutto campo, più umana in fase d'attacco, più possibilità di cogliere il bersaglio. Andiamo a cercarla questa maglia iridata, non aspettiamo gli ultimi chilometri perché sono tanti gli avversari che in chiusura di competizione potrebbero metterci nel sacco...»

corridori, vedo un arrivo molto frazionato. Il circuito è un su e giù per gente robusta, capace di sostenere i cambiamenti di ritmo, quindi occhio alle prime posizioni per non sprecare energie negli inseguimenti...»

Dunque, è sicuro che Corti darà battaglia... «Mi auguro di trovarmi in fuga verso metà corsa con una pattuglia di quindici-venti concorrenti. Poi...»

E se ci fosse anche Visentini? «Tanto meglio. Io, Visentini e magari un terzo azzurro...»

Un terzo azzurro di nome Moser? «In questo caso avremmo in pugno il mondiale. Francesco sarebbe un prezioso consigliere, una guida sicura...»

Il mondiale è lontano e possiamo sognare. Anche dilettanti Dessì e Boschini possono sognare. Infatti, con una decisione a sorpresa, il presidente Omili li ha «graziati» per la «scappatella» amorosa. Cosicché i due che dovevano rientrare in Italia sono stati bloccati. Prenderanno regolarmente parte alle rispettive prove nell'ambito del campionato del mondo, cioè l'individuale a punti e l'inseguimento.

Così in Tv

OGGI — Rai 3: ore 18 finali nuoto; Montecarlo: ore 18 finali nuoto; eventi pallanuoto alle 16 e alle 20.30; ore 23 sintesi.
DOMANI — Rai 3: ore 18 finali nuoto; Rai 2: ore 22.30 differta nel corso di «Notte sport»; Montecarlo: ore 13 finali in diretta tutti i piazzamenti uomini; ore 18 finali nuoto; ore 20.15 cerimonia di chiusura; ore 23 sintesi della giornata.

Nuoto

NOSTRO SERVIZIO
MADRID — Può sembrare un sogno, ma non lo è. Battuto 10-9 gli Stati Uniti l'Italia di pallanuoto si qualifica per la finale di oggi (ore 20.30) contro la Jugoslavia che ha battuto l'Unione Sovietica 8-6. Una vittoria sicuramente meritata, ma più che il risultato è importante sottolineare la prova della squadra, ancora ieri in crescendo. Una formazione quella di Dennerlein che basa tutta la propria forza sul collettivo, senza titolari fissi o uomini determinanti. Analizzando la partita con gli Usa è difficile fare una gradatoria di merito. Tutti hanno giocato bene, dal portiere Trapanese a Pisano e Ferretti, autori di una tripletta, a Stefano Postiglione, per la prima volta impegnato a fondo dal tecnico, sicuramente tra i migliori in vasca con i suoi due gol. E non vanno certo dimenticati Mario Fiorillo e Alessandro Campagna, a parte la rete realizzata, due autentici trascinatori nei momenti difficili. L'Italia ha subito l'iniziativa statunitense solo nel primo tempo quando è andata sotto per 3-1. Poi due gol di Ferretti, uno di Pisano e uno di Postiglione hanno ribaltato completamente le sorti dell'incontro. Alla fine arriva questa vittoria che garantisce un argento. Un suc-

cesso, forse inaspettato alla vigilia, ma che in vasca è stato senz'altro meritato.

Nel nuoto è ormai un monologo Ddr, almeno a livello femminile, anche ieri le odine dell'Est hanno fatto razzia di medaglie e nei 200 rana con Sylvia Gersah hanno stabilito anche un nuovo record del mondo con un 1'08"11. La Gersah ha preceduto la connazionale Hoerner e la bulgara Bogodimova. Ottimo in questa prova anche il nuotatore di Manuela Dalla Valle quinta con l'1'10"13, nuovo record italiano a 85 centesimi dal vecchio limite della Semintore. Dominio tedesco est anche nei 100 farfalla con Gressler e Orti prima e seconda che precedono la statunitense Meagher. Settima con il nuovo primato personale di 1'01"59 Ilaria Tocchini.

La vendita Usa arriva nella staffetta 4x100 stile libero, grazie alla formidabile ultima frazione di Matt Biondi, che porta la propria squadra dal quarto al primo posto, davanti a Usa e Germania est. E gloria anche per l'Ungheria che con Zabo nei 200 rana vince l'oro a tempo di record europeo 2'14"27, secondo il canadese Davis e terzo l'americano Bentley. Secondo nella finale B Marco del Prete, ventiduesimo Carbonara. Il tedesco ovest Henkel si aggiudica i 400 stile libero davanti a Dasser (Germania Est) e Jorgensen (Usa). Alessandro Ciucci finisce settimo nella finale B.

Tanya Vannini non ce l'ha fatta ed ap-

Battuti gli Usa azzurri in finale nella pallanuoto

prodare in finale negli 800 stile libero. Il suo dodicesimo tempo vale solo la finale di consolazione. Questa sera la lotta per il primato è ristretta alle due tedesche dell'Est Hartmann e Strauss, con possibile inserimento della britannica Hardcastle. Pochissime speranze per Roberta Felotti nei 200 misti, dove c'è grande attesa invece per la prova della statunitense Michelle Grigione, un'americana con biondini di Torino che può spezzare il dominio Ddr.

Il piatto forte della giornata però è la sfida tra i recordman del mondo Michael Gross e Pablo Morales nei 200 delinato. Nessun italiano al via nei 200 delinato come nei 100 dorso, dove si dovrebbe assistere al solito trionfo sovietico con Polyanski. Nella staffetta 4x100 mista femminile l'Italia cerca l'ingresso in finale, mentre a livello assoluto non si vede chi possa battere la Ddr. Oggi il pubblico madrileno attende Matt Biondi per la replica nei 50 stile libero, dopo il successo nei 100. Difficilissimo comunque il compito di Franchetti. Atteso invece il baby Stefano Battistelli nelle batterie dei 1.500.

TURFI — Le cinesi non sbagliano un colpo. Dopo la doppietta ari trampolino, anche nella piattaforma femminile arrivano oro e argento per merito di Chen e Yu. Oggi cominciano le eliminatorie della piattaforma maschile. C'è da scommettere su Louganis.

Stefano Zaino

Gino Sala

L'ITALIA DEI VELENI / 5



Sconcertante check-up delle falde del Ravennate



Acqua fresca: troppo spesso è avvelenata



RAVENNA — Nuovi veleni nelle acque di falda. Dopo l'atrazina, ecco spuntare gli ftalati...

Il sfa sulle scorie collocate in quella sorta di cimitero dei veleni... Dura la situazione...

RAVENNA — (c.v.) Cosa sono gli ftalati? Come vengono adoperati e quali danni possono provocare?

E fate attenzione anche al ciuccio. Negli Stati Uniti, dove si hanno dati abbastanza precisi su queste sostanze...

sbank non si riunirà prima di giovedì. La divergenza con Washington è duplice: 1) i banchieri tedeschi e giapponesi ritengono che la riduzione del tasso d'interesse rispettivi, già bassi, avrà comunque limitati effetti sull'economia statunitense; 2) la riduzione del tasso d'interesse, inoltre, può avere effetti limitati sul disavanzo del bilancio federale Usa che si avvia anche quest'anno ai

230 miliardi di dollari. Da parte tedesca, in particolare, emerge la volontà di competere per i capitali del mercato internazionale oggi risucchiati negli Stati Uniti. La situazione paradossale in cui si trova l'Italia viene segnalata dall'Interturbo del ministro dell'Industria Valerio Zanone. In un primo tempo ha dichiarato che la riduzione del tasso di sconto si sarebbe potuta discutere

Una decisione tedesca-giapponese di riduzione dello sconto potrebbe essere al massimo dello 0,5-1%. Potrebbe calmare le acque nel Sistema monetario europeo per il momento. Non risolverebbe però durevolmente i problemi della lira e del franco francese. Le due monete, svalutate in marzo, sono di nuovo ai piedi del marco tedesco cinque mesi dopo. La svolta a destra della politica francese non ha rafforzato il franco più di quanto faccia la stretta creditizia e fiscale in Italia. Saremmo di fronte ad una nuova dimostrazione che le politiche monetarie acquistano senso soltanto laddove l'iniziativa politica si sviluppa efficacemente sul piano sociale e dell'economia produttiva. Renzo Stefanelli

Scossone sulle monete

Il fisco, Reagan e noi

sul patrimonio che a quei livelli quasi tutti hanno, dal Bot alle azioni alle case. Mentre per quanto riguarda i commercianti e le imprese il compromesso consiste nel fatto che lo Stato finisce col chiudere gli occhi sulle evasioni. Insomma gira e rigira il cerchio va in quel posto soltanto a chi non ha altro che la busta paga. Ma non si tratta solo di ingiustizia sociale. Devastanti sono gli effetti di questo sistema sul bilancio dello Stato e sulla econo-

nia reale. Esso penalizza le attività produttive, e contribuisce a creare la disoccupazione e finisce col condannare il Mezzogiorno a vivere di lavoro nero e di attività illecite e precarie. La Dc e De Micheli ci ingannano quando sbandierano i loro piani del la-

oro. La verità è che in nessun paese del mondo i contributi sociali sono così alti tanto da rappresentare una vera e propria tassa sull'occupazione. Non si farà mai occupazione quando per pagare un milione al mese un operaio bisogna spendere 25 milio-

ni all'anno, e quando conviene molto più che investire in attività produttive, comprare Bot e giocare in Borsa: si guadagna di più e si pagano meno tasse. Ecco su che cosa si regge il pentapartito, amico Scalfari. Si regge su questo sistema fiscale come su molte altre cose concrete che configurano un blocco di interessi corporati che sorreggono un certo ceto politico. Ed ecco perché il partito che ha legato le sue sorti a quelle del mondo del lavoro e della produzio-

ne, oltre che i ceti più deboli che vivono tra disoccupazione e precarietà, viene tenuto ai margini. Sarà anche criticabile in tante sue iniziative questo partito, ma a me sembra importante capire che esso oggi in Italia continua ad essere tenuto ai margini per ragioni molto corpose, e questo assurdo sistema fiscale è solo un po' più di questo e un po' meno di Spadolini? Concludo. Tra poche set-

timane, discutendosi la legge finanziaria, noi (non Reagan) ripresenteremo la nostra proposta: pagare tutti, pagazione su tutto, pagare meno chi paga troppo. E lo faremo non al Senato americano ma nel Parlamento italiano, dove tra poche settimane si voterà. Si vedrà allora se tutti i partiti sono uguali e chi, alla prova dei fatti, è disposto davvero a combattere questa sorta di regime. Alfredo Reichlin

L'uomo diventò o fu creato?

che pedagogica. Dalla provincia sudista alla capitale dell'impero: 72 premi Nobel e 24 organizzazioni scientifiche di forte prestigio hanno fatto ricorso alla corte suprema perché definisca incostituzionale una legge della Louisiana (altro stato del sud) che impone alle scuole pubbliche l'insegnamento della «scienza della creazione» accanto alle teorie evoluzioniste. Questi scienziati e queste organizzazioni scientifi-

che sostengono che la «scienza della creazione» non è una scienza ma una tesi religiosa basata sulla divulgazione delle storie della Genesi contenute nella Bibbia. In termini pseudoscientifici. Nella confe-

renza stampa che ha annunciato l'iniziativa degli scienziati, Stephen Jay Gould, un paleontologo dell'università di Harvard ha detto: «La scienza della creazione è una frase senza senso e contraddittoria. È

una sorta di fumo negli occhi per una particolare e minoritaria credenza religiosa. Come idea religiosa si differenzia radicalmente dai principi della maggioranza delle altre fedi, dal pensiero indu, dalla interpretazione delle origini data dalla mia stessa fede ebraica e dalla lettura della Bibbia accettata dai cattolici sin dai tempi di Sant'Agostino».

I fautori della legge vigente nella Louisiana sostengono, al contrario, che la «scienza della creazione» è basata sulla prova della «improvvisa» apparizione dell'uomo e di organismi complessi nell'universo. Ma già una corte distrettuale della Louisiana aveva stabilito, l'anno scorso, che la legge locale mirava, in sostanza, non a trasformare la religione in una scienza ma a promuovere la fede religiosa sulla base del racconto delle sacre scritture, in base ai quali l'uomo sa-

Il divorzio in Argentina

questioni degli scomparsi? La verità è che gli è andata veramente male. Nella loro campagna fascisti, integralisti, Chiesa reazionaria, qualche peronista e radicale tra i più provinciali e sprovveduti, hanno raccolto solo briciole della società argentina. Lo prova l'unione, caso rarissimo, tra peronisti e radicali nel voto. In Argentina la gente da sempre divorzia in modi strani, ultimo esempio Borges: si risposò in altri paesi, poi si risposò ancora perché la pratica della convivenza è tuttora diffusissima, mette assieme figli e spiega all'ospite perplesso: «Questo è il mio primo figlio col mio primo marito, questo con il terzo, lei no, lei è figlia del mio secondo, ma è rimasta con me». La legge non farà altro che regolamentare questo putiferio. Su trenta milioni di abitanti almeno 3 milioni sono in attesa di legalizzazione della loro situazione. E l'Argentina era uno dei pochissimi paesi rimasti al mondo senza una legislazione di questo tipo. Pare che sia il 98% della popolazione del globo a goderne. Eppure la battaglia per

ottenerla è tra le più antiche. Il progetto legislativo porta la data del 1898 ma il governo conservatore lo bloccò subito. Tre anni dopo, 1901, ci riprovò un coraggioso dal nome Carlos Oliveira. Raccolse insulti. Bisogna arrivare al '54 quando è Peron ad approvare una legge. Pochi mesi e un colpo di Stato — appoggiato dalla Chiesa? — lo fa fuori e i militari che prendono il potere «sospendono» il divorzio. Quando Peron ritorna, nel '73, ci saranno tre tentativi parlamentari falliti di ripristinare la legge. Alla fine dell'83 quando la democrazia finalmente si riprende il suo posto dopo sette anni di museo degli orrori, un gruppo di deputati comincia a lavorare a un progetto. All'inizio le proposte erano dodici, in luglio finalmente la commissione legislativa ne mette insieme un unico. Per accelerare i tempi la televisione negli ultimi giorni ha dovuto annunciare che passava dalla diretta al flash, scelti sul momento. Alcune frasi del dibattito finale. Natale, de-

progressista: «Il divorzio è come il formaggio di capra, chi vuole lo mangia, gli altri non sono obbligati». Carlos Garcia, peronista: «Qualche deputato si è riferito alle origini antropologiche dell'uomo. Sono andati così indietro che ho avuto paura che ci avrebbero fatto una dissertazione sul matrimonio delle scimmie». Ma il più carino di tutti è stato Rauber, deputato radicale di Misiones. Conosciuto per le sue idee antidivorziste ha dichiarato alla fine del dibattito: «Mi sbagliavo, ho cambiato idea, voterò a favore, sono troppo tristi gli argomenti degli antidivorzisti».

me non per imposizione di una religione o di una legge. Abbiamo semplicemente fatto quel che la società argentina ci chiedeva da tempo. Adesso tocca al Senato. Se le pressioni a favore saranno forti — Marcelo Stubrin, importante deputato del partito di governo, ha detto che saranno fatte — il Senato può chiudere la vicenda in quaranta giorni, la legge può diventare legge di Stato entro l'anno. Gli ultimi sondaggi danno 25 senatori a favore, 21 contro, un certo numero di incerti. La Chiesa ha promesso di moltiplicare se possibile le sue pressioni. Alfonsín ha seguito fino in fondo la consegna del silenzio. Raccontano che in un recente viaggio presidente della Camera, Juan Carlos Pugliese, uomo molto vicino ad Alfonsín, ha lasciato finalmente il suo scranno, dal quale aveva seguito con estrema attenzione i lavori e ha chiesto la parola anche lui. «Basta con tutte queste chiacchiere — ha praticamente detto — sono sposato da quarant'anni e non divorzio perché lo e mia moglie stiamo bene insieme non per imposizione di una religione o di una legge. Abbiamo semplicemente fatto quel che la società argentina ci chiedeva da tempo. Adesso tocca al Senato. Se le pressioni a favore saranno forti — Marcelo Stubrin, importante deputato del partito di governo, ha detto che saranno fatte — il Senato può chiudere la vicenda in quaranta giorni, la legge può diventare legge di Stato entro l'anno. Gli ultimi sondaggi danno 25 senatori a favore, 21 contro, un certo numero di incerti. La Chiesa ha promesso di moltiplicare se possibile le sue pressioni. Alfonsín ha seguito fino in fondo la consegna del silenzio. Raccontano che in un recente viaggio presidente della Camera, Juan Carlos Pugliese, uomo molto vicino ad Alfonsín, ha lasciato finalmente il suo scranno, dal quale aveva seguito con estrema attenzione i lavori e ha chiesto la parola anche lui. «Basta con tutte queste chiacchiere — ha praticamente detto — sono sposato da quarant'anni e non divorzio perché lo e mia moglie stiamo bene insieme

banchi del Senato. Ah, dimenticavo, c'è un altro grande sconfitto in questi giorni. È il tango con le sue donne traditrici, interessate e adulate, il perdono e la dissoluzione, la morte piuttosto che la rinuncia all'oggetto amato, la morte come sublimazione del peccato. Ma è solo uno degli argomenti del tango, gli altri — nostalgia, melanconia — restano tutti ben presenti nell'Argentina dell'86. Maria Giovanna Maglie

Direttore GERARDO CHIAROMONTE Condirettore FABIO MUSSI Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

democrazia & ambiente. RAVENNA 23 AGOSTO 8 SETTEMBRE. FESTA NAZIONALE DE L'UNITA. Includes an illustration of a tree.